



AdI ASSOCIAZIONE  
DEGLI  
ITALIANISTI



## LA RESPONSABILITÀ DELLA LETTERATURA

XXIX Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti

TRENTO-ROVERETO 10-12 settembre 2025

### PANEL / COME PARTECIPARE

Soci/e e Associati/e dell'AdI, regolarmente iscritti per il 2026 (**entro il 30 aprile**), possono presentare una proposta di comunicazione entro il 31 marzo 2026 all'indirizzo di posta elettronica dei proponenti del panel e in copia all'indirizzo della segreteria organizzativa del Congresso ([aditrentorovereto2026@gmail.com](mailto:aditrentorovereto2026@gmail.com)).

Ogni proposta deve essere accompagnata da un abstract in italiano (massimo 1000 caratteri, spazi inclusi) e una breve nota biografica (massimo 500 caratteri, spazi inclusi). Nell'abstract dovrà essere indicato chiaramente il panel a cui si intende partecipare insieme a nome e cognome, eventuale istituzione di appartenenza e titolo dell'intervento proposto.

I panel potranno accogliere da un minimo di tre a un massimo inderogabile di cinque relatori/relatrici provenienti da almeno due università o istituzioni diverse. In caso di proposte che superino questo limite, sarà compito dei/delle proponenti del panel, in accordo con le/gli organizzatori e con il Direttivo dell'Associazione, selezionare le relazioni da includere.

La durata massima di ciascun panel sarà di un'ora e mezza, così articolata:

- 15 minuti per ciascuna relazione
- 15 minuti finali dedicati alla discussione

L'organizzazione si riserva la facoltà di accorpare panel che trattino temi affini o sovrapponibili.

I/Le proponenti dei panel saranno anche i/le responsabili editoriali della propria sezione in fase di pubblicazione degli Atti.

Considerato l'alto numero di proposte di panel pervenute, si informa che le sessioni parallele si terranno venerdì 11 settembre, a Rovereto, dalle 8.30 alle 19.  
I/Le discussant verranno decisi una volta approvati i panel in via definitiva.

**Si raccomanda di prenotare al più presto l'albergo perché Trento e Rovereto sono città piccole e molto turistiche: è già molto alto il rischio di non trovare posti liberi in nessuna struttura. In questo caso, per questioni organizzative, si chiede di non inviare nessuna proposta.**

## 1. LA RESPONSABILITÀ DELL'INTELLETTUALE NELL'OPERA TRATTATISTICA DI DANTE. FORME, TEMI, RICEZIONE

Proponenti:

Valentina Mele (Università di Pavia - University of Notre Dame)  
(valentina.mele@unipv.it)

Paolo Rigo (Università di Roma Tre) (paolo.rigo@uniroma3.it)

Gruppo di ricerca AdI «Dante»

Erede della precettistica duecentesca di carattere etico-politico – basterà pensare alla Politica di Brunetto Latini –, Dante nella sua produzione letteraria mostra di possedere una spiccata sensibilità nei confronti del lettore, verso cui molto spesso si pone in modo performativo. La funzione didascalica promossa da Dante può essere implicita o esplicita e riguardare vari aspetti e temi: nella Commedia il disegno universalistico è discusso dall'autore e vissuto dall'agens, assunto al ruolo di everyman e vero e proprio paradigma dell'esperienza di crescita e trasformazione che il suo eccezionale viaggio oltremondano comporta; tale dinamica era già presente nella Vita nova, dove la straordinaria esistenza di Beatrice aveva segnato la vita del suo amante e aveva avuto una ricaduta salvifica per l'intero mondo; ancora diversi sono, tra le rime, i testi in cui Dante affronta temi e questioni di primaria importanza. Ma è nella trattatistica che egli si pone esplicitamente il problema del rapporto tra pensiero intellettuale, costruzione della società e del suo lettore, e mondo contingente: discutendo di potere, di lingua, di educazione, di condivisione e perfino di cosmologia, l'autore sceglie di assumersi una responsabilità etica, morale, che pretende e necessita un dialogo profondo e continuo.

L'obiettivo del panel del Gruppo Dante AdI è quello di affrontare le opere trattatistiche di Dante riflettendo sul problema della responsabilità etica, culturale e politica della scrittura e del letterato secondo diverse specole tematiche. Tra queste, a titolo di esempio, ricorderemo: l'immaginario volto a rappresentare voce dell'autore e le sue dichiarazioni; il rapporto con il lettore; il problema del rapporto tra lingua, trasmissione del sapere e autorità; e ancora, gli usi e riusi dei testi danteschi nella produzione letteraria successiva.

## 2. LA "FUNZIONE DANTE" NELL'ITALIA POSTUNITARIA: LINGUA, CULTURA, SOCIETÀ

Proponente:

Ciro Perna (Università della Campania Luigi Vanvitelli) (ciro.perna@unicampania.it)

Il panel si propone di indagare la rifunzionalizzazione di Dante e del suo Poema nel contesto dell'Italia unita, considerandone la responsabilità nei processi di costruzione dell'identità linguistica e culturale della giovane nazione, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del secolo successivo. Particolare attenzione sarà dedicata perciò alla questione linguistica, non solo nella sua dimensione normativa e scolastica, ma soprattutto nelle pratiche di diffusione, appropriazione e riscrittura della *Commedia* in contesti non egemonici: accanto al ruolo del volgare dantesco nella legittimazione dell'italiano standard, il panel intende valorizzare la funzione inclusiva e didascalica delle traduzioni vernacolari e dialettali, nonché le operazioni dei cosiddetti "Danti per il popolo" (tutti registrati nel *Censimento dei Commenti Danteschi*, vol. 3, Roma, Salerno Ed., 2013), che testimoniano una ricezione plurale, orizzontale e socialmente radicata del Poema. In questa prospettiva, esperienze contemporanee di mappatura e valorizzazione delle traduzioni (come il progetto D:verse del DanteLimina: <https://dverse.dantelimina.it/>) o delle operazioni esegetiche di più ampia diffusione consentono di ripensare retrospettivamente la storia linguistica e culturale dell'Italia unita come spazio di negoziazione più che di uniformazione. Il panel accoglierà altresì contributi che analizzino l'uso di Dante nella manualistica, nella divulgazione, nella saggistica e nelle politiche culturali dello Stato, nonché le tensioni tra filologia, ideologia e pratiche di appropriazione sociale. Saranno privilegiati approcci interdisciplinari (storia della letteratura, sociologia della cultura, studi sulla ricezione e sul canone) capaci di mettere in luce le ambiguità e le trasformazioni della funzione dantesca nel confronto tra letteratura, lingua, storia e società.

### 3. "IN PRO DEL MONDO". FUNZIONI E RESPONSABILITÀ DELLA LETTERATURA NELLA CULTURA MEDIEVALE: DAL DUECENTO A DANTE, PETRARCA E BOCCACCIO

Proponenti:

Giuseppe Ledda (Università di Bologna) (giuseppe.ledda@unibo.it)

Sebastiana Nobili (Università di Bologna) (sebastiana.nobili@unibo.it)

Loredana Chines (Università di Bologna) (loredana.chines@unibo.it)

Gruppo di ricerca AdI «Medioevo» con il sostegno del Gruppo di ricerca AdI «Dante»

Nella cultura medievale la letteratura assume una pluralità di funzioni, di sensi e di valori che variano a seconda degli autori e dei generi letterari coinvolti, oltre che nel tempo e nello spazio. Può essere quindi interessante indagare alcuni testi e autori letterari medievali per verificare la funzione che essi si propongono, esplicitamente o implicitamente, di svolgere nei confronti della società, le responsabilità che essi si assumono o dichiarano di assumersi nei confronti del mondo.

Accanto ad analisi delle opere letterarie miranti a individuare nel vivo dei testi le modalità con le quali tali funzioni e assunzioni di responsabilità sono messe in atto, sarà utile esplorare anche i momenti di riflessione teorica, tanto nei passi

metaletterari dei testi quanto nelle trattazioni tecniche o dottrinali sulla letteratura o su singoli generi letterari.

A questo fine, sarà importante considerare la letteratura nel senso più ampio, includendo non solo la poesia, lirica, morale e politica, e la narrativa in prosa e in versi, ma anche la letteratura didattica, dottrinale, allegorica, l'epistolografia, la storiografia, la trattatistica, i molti generi della letteratura religiosa (dalla laudistica alla predicazione, dall'agiografia alla letteratura visionaria e alla predicazione).

Sarà poi importante dedicare un'attenzione speciale ai grandi autori che emergono in questo periodo storico, fra cui alcuni dei massimi della letteratura italiana, esplorando le diverse funzioni che essi attribuiscono alle loro opere e le modalità in cui vi prende forma l'assunzione di responsabilità.

Di grande interesse potrà essere, inoltre, esaminare alcuni momenti della ricezione dei grandi autori della letteratura medievale quali Dante, Petrarca e Boccaccio, per verificare le funzioni che i loro testi sono riusciti a svolgere anche presso la posterità, contribuendo allo sviluppo di vicende culturali e politiche e alla costruzione della nostra identità.

#### 4. TRAME INTERTESTUALI NEI *TRIUMPHI* DI PETRARCA

Proponenti:

Franco Tomasi (Università di Padova) (franco.tomasi@unipd.it)

Andrea Torre (Scuola Normale Superiore di Pisa) (andrea.torre@sns.it)

Il lungo lavoro che impegna Petrarca nella composizione dei *Triumphs* testimonia il difficile e articolato processo attraverso il quale l'opera, mai definitivamente congedata dall'autore, ambisce ad essere insieme sintesi di una nuova visione culturale e definitivo bilancio di un personalissimo itinerario intellettuale. In virtù di questo ambizioso disegno, la "biblioteca" chiamata in causa da Petrarca nei diversi capitoli risulta quanto mai plurale e raffinata, spaziando dai grandi autori della classicità per approdare ai testi della patristica e della riflessione etica e filosofica cari all'autore. Una strategia intertestuale così stratificata impone al lettore una esegesi attenta, capace di cogliere la fitta trama di allusioni e di memorie soggiacenti nel testo, il cui riconoscimento e valorizzazione costituiscono passaggi indispensabili per una piena comprensione dell'opera.

Il panel propone allora di indagare, attraverso nuove ricerche, tanto luoghi puntuali dei *Triumphs* alla luce del rapporto istituito con i testi della tradizione, quanto di tornare sulla storia secolare dell'esegesi al poema petrarchesco.

#### 5. IL POEMA DIDATTICO-ALLEGORICO MEDIEVALE: UNO STRUMENTO DI RIFLESSIONE POLITICA E SOCIALE

Proponente:

Sara Ronzoni (Università di Padova) (sara.ronzoni@phd.unipd.it)

Fondato su solide basi di educazione etico-morale, tra i secoli XIII e XIV il poema didattico-allegorico conosce uno sviluppo considerevole soprattutto in relazione alla civiltà comunale. Nel momento in cui la nuova borghesia cittadina diventa l'assoluta

protagonista nella costruzione di un'identità sociale che non sia solo espressione delle élite aristocratiche, il genere letterario del poema didattico-allegorico trova larghissima fortuna: esso incarna infatti i bisogni e i desideri del popolo grasso finanche di quello minuto, trattando svariate questioni tra cui la morale, la religione, il costume, la fortuna, la scienza e la filosofia. Segno di una presa di coscienza ormai matura per ciò che concerne il proprio ruolo politico-sociale nella comunità, soprattutto il "ceto medio", ossia coloro che sanno leggere e scrivere spesso solo in volgare, trova nel linguaggio allegorico un mezzo attraverso cui riflettere attivamente sui cambiamenti in atto, ora lodandone i nuovi principi etici ed economici, ora denunciandone la corruzione e la decadenza morale, fino ad abbracciare sfoghi che rasentano l'accesa satira politica. Il coinvolgimento di tutta la popolazione in questo meccanismo è reso possibile principalmente grazie alla natura fortemente "visiva" e visionaria di questo tipo di letteratura, la quale fa leva sulla condivisione di una medesima cultura visuale e di un repertorio di figure e immagini (reali e mentali) che riesce a rendere fruibile da larghissima parte della comunità il significato simbolico del testo.

Il panel intende dunque affrontare il ruolo che il linguaggio allusivo del poema didattico-allegorico ha avuto nello sviluppo di una coscienza collettiva circa la situazione politico-sociale italiana tra Due e Trecento, incoraggiando a riflettere sulla funzione civica di tale letteratura specialmente al di là dei celeberrimi casi trattati nella *Commedia* dantesca.

## 6. «A MOLTI FIA SAPOR DI FORTE AGRUME»: SATIRA E MALDICENZA NELLA TRADIZIONE LETTERARIA ITALIANA, DAL DUECENTO ALL'ETÀ RINASCIMENTALE

Proponenti:

Massimiliano Corrado (Università Federico II di Napoli)  
(massimiliano.corrado@unina.it)

Carmen Ammendola (Università di Cagliari) (carmen.ammendola@unica.it)

Il panel intende indagare temi, motivi e strategie retoriche della satira e della maldicenza nella letteratura italiana dalle Origini all'età rinascimentale. A partire dal celebre verso dantesco (*Par.*, xvii 117), che allude al carattere aspro e pungente della verità poetica, il panel si propone di riflettere sulla parola polemica come strumento di critica morale, politica e sociale, capace di colpire individui, gruppi e istituzioni attraverso dispositivi quali l'invettiva, l'ironia, la caricatura e l'allusione. Nel solco della distinzione proposta da Giulio Ferroni nel saggio *Le vie della satira nella tradizione italiana* (2002), il panel assume come quadro di riferimento la pluralità degli ambiti di esercizio della scrittura satirica: da un lato la satira rivolta contro categorie, figure e tipi umani codificati che presentano in vari gradi segni di "alterità"; dall'altro l'invettiva apertamente aggressiva, improntata ai toni della maldicenza e indirizzata a bersagli concretamente individuabili; infine una linea più riflessiva, di matrice oraziana, orientata a suggerire un equilibrio fondato sulla relatività dei punti di vista umani, codificata nella satira classicistica cinquecentesca e nel modello ariostesco. Muovendo da tale articolazione, il panel intende considerare la satira e la maldicenza non tanto come generi rigidamente formalizzati, quanto come registri espressivi e atteggiamenti discorsivi trasversali, attraverso i quali la letteratura assume su di sé il rischio della violenza verbale e

dell'eccesso, interrogando al contempo i limiti del dicibile e la responsabilità del locutore. In questa prospettiva, la scrittura satirica, per la sua polivalenza espressiva e tematica, si configura in definitiva come «quell'atteggiamento stilistico, piuttosto libero nelle sue soluzioni, che consente al poeta di scrivere avendo *di faccia* la società» (G. Alfano, *Introduzione*, in «*Però convien ch'io canti per disdegno*». *La satira in versi tra Italia e Spagna dal Medioevo al Seicento*, a cura di A. Gargano, Napoli, Liguori, 2011, pp. xi-xxii, a p. xxii).

## 7. IO È UN ALTRO? LA RAPPRESENTAZIONE DELL'INTERIORITÀ E LA RESPONSABILITÀ DELL'IO NELLA POESIA MEDIEVALE

Proponenti:

Gabriele Baldassari (Università di Milano) (gabriele.baldassari@unimi.it),

Giulia Ravera (Università di Milano) (giulia.ravera@unimi.it)

La rappresentazione degli stati d'animo nella poesia medievale si presenta come un campo particolarmente interessante per il tema del convegno, anche e soprattutto per la tendenza alla scomposizione dell'interiorità, alla personificazione delle diverse funzioni (ad es. gli spiriti) e del sentimento amoroso, alla teatralizzazione di sé. Il panel intende ospitare relazioni che, attraverso un'attenzione privilegiata ai dispositivi retorici, si propongano di indagare se e come queste modalità di rappresentazione dell'interiorità si connettano al tema della responsabilità individuale, in un mondo nel quale il concetto di "peccato" esercitava un ruolo dominante.

## 8. IL PESO DELLE LETTERE. RESPONSABILITÀ E METODO NEI DIALOGHI EPISTOLARI TRA ALLIEVI E MAESTRI

Proponenti:

Roberta Ferro (Università Cattolica di Milano) (roberta.ferro@unicatt.it)

Daniele Piccini (Università di Perugia) (daniele.piccini@unipg.it)

Corrado Viola (Università di Verona, C.R.E.S. – Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento) (corrado.viola@univr.it)

Il concetto, o "senso", di responsabilità – morale e civile, etica e sociale – è connaturato alla letteratura fin dalle sue origini e si manifesta in forme diverse a seconda delle esigenze di scrittori, editori e pubblico, sempre calati nel contesto storico del loro tempo.

Dalle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio – a partire dal proemio del Decameron – fino agli autori del Novecento, secolo segnato dalle due guerre mondiali, passando per figure come Parini, Alfieri e Foscolo, sono innumerevoli i capolavori nati anche dall'impulso di un forte senso di responsabilità, come spesso gli stessi autori dichiarano apertamente.

Tuttavia, è anche nella riservatezza del dialogo epistolare, alla luce fioca dello scrittoio, che si accendono e si modellano riflessioni intime o accalorate sul senso ultimo della letteratura. È dunque alle convenzioni stilistiche e retoriche della lettera che scrittori e critici affidano le proprie idee, talvolta dando vita a un dialogo tra



maestro e allievo destinato, nel migliore dei casi, a plasmare e a perpetuare una determinata idea di letteratura.

Basti ricordare il Boccaccio delle Epistole (VII), quando scrive a Petrarca, suo maestro e amico, che «erunt insuper nonnulli ingenio clari, sacri cultores studii, qui, te duce, audebunt forsitan carmina sua famae committere: et enim parvo principio magnae res conflatae sunt». Analogamente, le lettere di Leonardo Bruni, Filelfo e Poliziano hanno dato linfa a una tradizione di studi eruditi confluita poi nei grandi carteggi di Magliabechi e Muratori, Mehus e Bottari, fino all'Ottocento di Carducci e Gnoli e al Novecento di Croce, Contini e Dionisotti. Tali scambi epistolari testimoniano a volte l'esistenza di un discepolato eterodosso o discontinuo – come negli epistolari di Tasso, di Marino – in altri casi di un vero e proprio magistero letterario, quali furono i legami tra Pindemonte e Foscolo, Gozzano e Vallini, Montale e Solmi, Pavese e Pivano, Baldacci e Fortini; per non dire dei carteggi tra gli animatori delle fucine letterarie e culturali sorte attorno a riviste e periodici tra Sette, Otto e Novecento.

Gli epistolari, oggetto di studio di questo panel, diventano dunque un osservatorio privilegiato sul modo in cui l'attività del letterato, del critico e del filologo – e il metodo che ne struttura l'azione – possa essere mossa, per vie diverse, da un senso di responsabilità sociale, nonché sul modo in cui tale modello venga trasmesso e proposto ad amici e allievi. I proponenti incoraggiano la presentazione di contributi dedicati a casi specifici di corrispondenza in lingua latina, italiana o nelle principali lingue moderne, collocabili in un ampio arco temporale che va dalle origini della letteratura italiana fino ai giorni nostri. Gli interventi dovranno essere in lingua italiana.

## 9. VERITÀ E LETTERATURA. IL DIBATTITO SULLA RESPONSABILITÀ DELLA PAROLA PUBBLICA, DA PETRARCA ALLA MODERNITÀ

Proponenti:

Romana Brovia (Università digitale Pegaso) ([romana.brovia@unipegaso.it](mailto:romana.brovia@unipegaso.it))

Floriana Calitti (Università digitale Pegaso) ([floriana.calitti@unipegaso.it](mailto:floriana.calitti@unipegaso.it))

Nel *Secretum* di Petrarca il processo di analisi psicologica è presieduto da Verità, della quale Agostino si fa diretto portavoce; sull'esperienza delle cose umane e sulla costruzione responsabile della memoria collettiva si fondano le sue *institutiones regie* (*Fam.* XII 2; *De remediis utriusque fortune*) e buona parte dell'epistolario; è sempre in nome della verità storica che Petrarca condanna la mistificazione letteraria delle fonti, sotto l'ambiguo velo delle 'favole' antiche (nella *Sen.* IV 5, ad esempio, ove rimprovera aspramente Virgilio per aver manipolato la figura di Didone, inventando l'impossibile amore per Enea).

C'è insomma la postura etica del poeta al centro della riflessione petrarchesca sulla funzione della letteratura, riflessione che, a partire da testi come questi, informerà di sé i dibattiti culturali europei per generazioni di posteri, da Boccaccio a Machiavelli, da Tasso a Manzoni.

Al di là delle argomentazioni impiegate e delle loro implicazioni retoriche, il problema della responsabilità della parola pubblica e, dunque, politica (si pensi alla chiusa del *Principe* di Machiavelli e alla costruzione di un lessico della corte), nonché quello della sua veridicità sostanziale, sono oggi più che mai all'ordine del giorno. Una

rilettura del tema nelle opere di tali autori e nella tradizione testuale che, con sviluppi vari e diversificati, ne discese, potrà ancora una volta costituire un utile viatico culturale per la contemporaneità, capace, per nitidezza e profondità concettuale, di dissipare il rumore di fondo delle false opinioni.

## 10. «SCAMBIARE ESPERIENZE»: FUNZIONE E RESPONSABILITÀ DEL RACCONTO NELLA LETTERATURA ITALIANA

Proponenti:

Ottavia Branchina (Università di Catania) ([ottavia.branchina@unict.it](mailto:ottavia.branchina@unict.it))

Cecilia Marchetti (Università di Modena-Reggio Emilia)  
([cecilia.marchetti@unimore.it](mailto:cecilia.marchetti@unimore.it))

Gruppo di ricerca «RAC.CONTAMI», Università di Catania – Gruppo di ricerca interuniversitario «Il racconto nella Letteratura italiana».

Il progetto interuniversitario sul “Racconto nella Letteratura italiana” e il progetto di ricerca “RAC.CONTAMI” dell’Università di Catania promuovono lo studio del racconto in Italia, entro un ampio arco cronologico, e anche nel segno dell’ibridazione tra generi della narrativa breve e lunga, approfondendo la riflessione storico-teorica sul genere e promuovendo l’uso della forma breve nella didattica.

In occasione del XXIX Congresso dell’Adi si propone un panel volto a esplorare le modalità attraverso cui la narrativa breve, dai secoli della tradizione alla contemporaneità, si fa carico della responsabilità etica e civile di testimoniare i processi storici, cogliendo la problematicità della vita, rivelando le passioni e i costumi di un secolo, e segnalando l’esigenza di recuperare la capacità di raccontare, di ascoltare e la possibilità di «scambiare esperienze» (W. Benjamin). Coerentemente con gli obiettivi dei progetti di ricerca e del Convegno, il panel incoraggia pertanto proposte di contributi che si muovano lungo tre direttrici:

- lo studio della forma breve in relazione a snodi storici, politici, socio-culturali — dalla peste del 1348 al sacco di Roma del 1527, dall’Unità d’Italia al trauma delle guerre mondiali —, che nel progetto autoriale divengono oggetto della rappresentazione narrativa, occasione e ragione del racconto, oppure principio strutturante della narrazione, innescando così una tensione tra testo e macrotesto, racconto e cornice;
- la comprensione della funzione e delle specificità proprie della forma breve (favole, apologhi, aneddoti, novelle, miti) quando risulta intercalata all’interno di generi altri, anche non eminentemente narrativi, come poemi e poemetti, romanzi, trattati, dialoghi, lettere;
- la funzione che il racconto breve può assumere oggi nell’insegnamento della letteratura, eventualmente con l’ausilio di strumenti e portali digitali, tanto a scuola quanto all’università, anche allo scopo di ampliare il canone letterario e sottoporre a nuove domande di senso i testi della nostra tradizione letteraria.

## 11. CAVALLERIA (IR)RESPONSABILE. I. DISCORSI DI GUERRA

Proponenti:



Il panel *Cavalleria (ir)responsabile* I è dedicato al tema bellico. In un'epoca, come la nostra, di guerra reale e anche di spettacolarizzazione narrativa, cinematografica e mediatica della guerra, la letteratura cavalleresca può apparire un genere irrimediabilmente anti-etico: esalta la violenza nella gestione dei conflitti; la disparità sociale, perché si basa su pochi e nobili personaggi che disprezzano e massacrano persone comuni; una visione deformata e banalizzante dell'alterità, perché tradizionalmente riduce gli avversari a "pagani". Eppure, è proprio perciò anche un genere che si presta ad accogliere e sollecitare nel pubblico una riflessione amara e consapevole sulla guerra. Gli autori e le loro opere possono dar voce (anche attraverso la satira) a preoccupazione, malcontento, orrore per la guerra e per l'aristocrazia guerriera, nonché alle difficoltà del letterato nel confrontarsi con il potere ed esprimere le proprie opinioni. Anche la critica è stata variamente sollecitata a esaminare (talvolta rischiando qualche forzatura attualizzante) le diverse modalità di rappresentazione dell'Altro e dei rapporti tra testi cavallereschi e realtà contemporanea.

Si invitano contributi che riflettano a livello critico e meta-critico sulla responsabilità di affrontare i "discorsi di guerra" nei testi cavallereschi composti tra il XIV e il XVIII secolo, dando risalto – ad esempio – agli indizi di una rappresentazione problematica del conflitto, del rapporto con l'Altro o con il potere, della volontà del racconto di agire sul presente storico.

## 12. CAVALLERIA (IR)RESPONSABILE. II. QUESTIONI DI GENERE

Proponenti:

Annalisa Perrotta (Sapienza Università di Roma) (annalisa.perrotta@uniroma1.it)

Le storie di cavalleria sono sempre state storie di donne e di uomini, impegnati/e a fare la guerra o l'amore, cercarsi o respingersi, collaborare, competere per l'esercizio del potere, dividersi le sfere di competenza. Nelle rappresentazioni, i rapporti di potere tra i generi sono dunque fondamentali. Le opere cavalleresche propongono in merito diversi criteri e diverse condotte morali, inquadrati in sistemi di valori di cui proprio la relazione tra il maschile e il femminile costituisce il punto più sensibile e mobile. Nelle diverse opere, cambiano gli equilibri e cambia la funzione attribuita a ciascun genere: soggetto/oggetto del desiderio e dell'azione; emblema della forza oppure della debolezza e così via. Molte storie sembrano giustificare l'oggettificazione delle donne, e dunque la violenza e la sopraffazione. Altre sottolineano il potere conturbante del femminile, la potenza esaltante oppure distruttiva dell'amore; alcune celebrano l'impenetrabilità invincibile della donna vergine e casta; in altre si lascia spazio a forme di soggettivazione e autodeterminazione femminile. Questa profonda variabilità, all'interno di un genere letterario fondato sulla ciclicità e la ripetizione, rende le opere cavalleresche estremamente versatili per esercitare, in ambito critico e didattico, la lente dei *gender studies*, in discorsi che interrogano non solo i significati ma anche l'etica dei testi.

A partire da queste prime considerazioni, si chiedono contributi che riguardino, nei testi prodotti tra XIV e XVIII secolo, l'analisi di episodi specifici, personaggi, relazioni

tra personaggi, in un'opera singola o in più opere, che esemplifichino l'esistenza di modelli di maschile e di femminile in atto o la loro trasformazione, ma anche la proposta, da parte dell'autore o dell'autrice dell'opera, di uno sguardo critico (se non addirittura impegnato o militante) sulle rappresentazioni e sul rapporto tra i generi; infine, esempi di letture critiche che hanno voluto mediare, talvolta arrivando a giudicare e fraintendere, le rappresentazioni delle donne e degli uomini nelle opere di cavalleria.

### 13. LA POESIA IN CANTO DI DESTINAZIONE POPOLARE: VEICOLO DI DISSEMINAZIONE IDEOLOGICA E LUOGO DI RISPECCHIAMENTO DELL'IDENTITÀ SOCIALE

Proponente:

Matteo Leonardi (Università di Trento) (matteo.leonardi-2@unitn.it)

Gruppo di ricerca AdI «La comunicazione letteraria»

La poesia cantata di destinazione popolare, sia di iniziativa colta sia di iniziativa popolare, ha funto per secoli da potente vettore di disseminazione e di propaganda ideologica: a volte lungo l'asse "alto-basso", in funzione normativa e ordinatrice, altre volte "orizzontalmente", quando si è prestata al consolidamento di culture popolari alternative a quelle delle *élites*, accogliendo in alcuni casi istanze di rivendicazione sociale. In ogni caso, anche quando non è stata animata da un progetto intenzionalmente "politico", la poesia cantata popolare ha costituito un veicolo di consolidamento delle identità, della comunità allargata come delle piccole comunità. Sono molteplici le forme in cui la poesia in canto popolare ha contribuito ad orientare e a plasmare il sentimento popolare o ha semplicemente funto da luogo di comune rispecchiamento in un'identità condivisa: dalla lauda antieretica ed eterodossa (dalle laude domenicane a Pietro Martire alle rime di Gabriele Biondo) ai cantari agiografici tre-quattrocenteschi (da Cristofano Guidini a Neri Pagliaresi), dalle ballate e canzoni narrative orali (come quelle raccolte in Piemonte da Costantino Nigra, che mediano frammenti storici in forme leggendarie, a beneficio della memoria collettiva) ai versi cantati per dare il ritmo del lavoro, che raccolgono talvolta echi di protesta sociale, fino dalla poesia in canto risorgimentale e alla canzone sociale del XX secolo.

Il panel auspica contributi che illustrino, in merito, esempi singolari o fenomeni di lunga durata, aprendosi a contributi storico-letterari in possibile dialogo con la musicologia e con l'etnomusicologia, con l'auspicio di porre ulteriormente a fuoco come il «divorzio tra poesia e musica», che Aurelio Roncaglia segnalò per la poesia lirica aulica, non si consumi per questi generi di poesia popolare, oggetto talvolta di minore attenzione critica.

### 14. SCRITTURE FEMMINILI DI GUERRA E CONFLITTO. MEDIAZIONE E COSCIENZA CIVILE NELLA LETTERATURA ITALIANA (XIV-INIZIO XX SECOLO)

Proponenti:

Flavia Palma (Università di Venezia) (flavia.palma@unive.it)  
Clara Stella (Università di Padova) (clara.stella@unipd.it)

Il panel propone una riflessione sulla scrittura delle donne come spazio privilegiato di elaborazione del conflitto, sociale e politico, e della guerra nella letteratura italiana, dal tardo Medioevo al primo Novecento. In un arco cronologico ampio, le autrici hanno assunto una funzione di mediazione morale e simbolica, configurando la letteratura come luogo di coscienza delle anime, di denuncia della violenza e di risveglio della società civile. Dalle lettere politiche e spirituali di Caterina da Siena, in cui l'urgenza della Crociata e la responsabilità dei governanti si traducono in una parola profetica e performativa, alle voci rinascimentali e barocche che riflettono sui traumi della guerra e della disgregazione sociale; dalle scritture risorgimentali femminili, spesso intrecciate all'esperienza dell'esilio e della repressione, fino ai testi di fine Ottocento e primo Novecento che affrontano il conflitto come crisi morale della modernità, la letteratura delle donne si configura come pratica di interpretazione del reale e di intervento critico sulla storia.

In dialogo con le riflessioni maturate da Virginia Woolf ne *Le tre ghinee* (1937/38) sulla radicale violenza della storia e dei fascismi, basati sulla sottomissione del femminile, il panel intende mettere in luce le strategie formali attraverso cui le autrici italiane hanno costruito una scrittura impegnata, capace di opporsi alla logica del potere e della violenza senza riprodurre il linguaggio. Si invitano proposte che indaghino come generi (lettera, invettiva, autobiografia, saggio, romanzo, racconto) e forme retoriche siano stati impiegati per far emergere l'impegno politico, civile e/o sociale delle voci autoriali femminili.

Sono particolarmente sollecitati interventi dedicati al rapporto tra letteratura, storia e politica e ai processi di canonizzazione, proponendo una rilettura della tradizione letteraria italiana che restituisca visibilità alla funzione etica e conoscitiva della scrittura femminile in tempi di guerra e conflitto, ampiamente inteso.

## 15. LA RESPONSABILITÀ DEL TESTO. FILOLOGIA, TRADIZIONE E TRASMISSIONE DEI *TRIUMPHI*

Proponenti:

Dante Antonelli (Università di Bologna) (dante.antonelli2@unibo.it)  
Camilla Raponi (Università di Bologna) (camilla.raponi2@unibo.it)

Il panel intende interrogare la responsabilità della letteratura a partire dalla responsabilità del testo, assumendo la filologia come luogo privilegiato di riflessione teorica e pratica. Muovendo dal caso dei *Triumphs* di Francesco Petrarca (1304-1374), il panel propone di analizzare come la responsabilità della restituzione testuale sia storicamente distribuita lungo l'intera catena della trasmissione dell'opera: dall'autore ai copisti, dagli editori ai filologi, dai commentatori ai lettori.

I *Triumphs*, opera strutturalmente instabile e mai completata dall'autore, consentono di mettere in discussione l'idea di una soluzione testuale univoca e di riflettere sul rapporto fra responsabilità dei copisti che l'hanno trasmessa nel tempo e responsabilità degli editori, che hanno avuto il compito di pubblicarla e interpretarla. Particolare attenzione sarà dedicata alle prime circolazioni manoscritte, al ruolo attivo dei copisti e alle scelte che hanno inciso sulla configurazione del testo, nonché alle edizioni a stampa a partire dai primi incunaboli (la *princeps* è del 1470)

e poi dall'aldina curata da Pietro Bembo (1501 e 1514), intese come atti di mediazione che implicano precise assunzioni di responsabilità culturale e metodologica.

Il panel intende inoltre interrogare il concetto di *testo vulgato* a partire dal caso dei *Trionfi*, in cui la lunga tradizione a stampa – da Bembo sino agli inizi del Novecento – ha prodotto una forma testuale percepita come stabile e autorizzata, ma in realtà frutto di scelte cumulative raramente esplicitate, che hanno condotto all'esclusione di alcuni capitoli dalla compagine trionfale. Il panel si propone quindi di interrogare l'impatto di tali decisioni sulla lettura dei *Trionfi* e sulla loro collocazione nel canone letterario per un lungo arco della tradizione.

Attraverso contributi di taglio filologico, storico-editoriale e metodologico, il panel intende mostrare come la restituzione del testo dei *Triumphs* sia sempre anche restituzione di *responsabilità* e come la responsabilità della letteratura passi, oggi come ieri, attraverso le forme della sua mediazione.

## 16. CONDIZIONAMENTI E TRAVISAMENTI: IL RUOLO DELLA FILOLOGIA NEL CANONE LETTERARIO

Proponenti:

Lucrezia Arianna (Scuola Normale Superiore di Pisa) (lucrezia.arianna@sns.it)

Rosario Lancellotti (Scuola Normale Superiore di Pisa) (rosario.lancellotti@sns.it)

Il panel si propone di esaminare le ricadute storico-culturali che ogni operazione filologica inevitabilmente comporta nella costruzione di senso di un testo letterario, in un arco cronologico che spazia dal Medioevo ad oggi. Lungi dall'essere un atto neutro o meramente tecnico, l'intervento sul testo, nella forma dell'edizione, selezione, ordinamento dei materiali, può orientare in modo decisivo tanto la ricezione quanto la percezione di valore dell'opera nel tempo. Anche scelte apparentemente marginali come la resa grafica o la dislocazione di materiali di supporto (apparati critici, testi d'appendice) all'interno dell'oggetto-libro incidono sulla loro effettiva fruibilità: determinano in modo concreto le probabilità che un testo venga letto, ignorato o progressivamente espulso dall'orizzonte del canone letterario. A questa sorte sono andati incontro, non di rado, abbozzi, opere minori o liminari. Testi che oggi consultiamo relegati in appendice, etichettati come spuri o considerati accessori, godevano nei secoli passati di piena dignità letteraria: la ricezione e l'influsso nei poemi rinascimentali di un testo come il XIII libro dell'*Eneide* di Maffeo Vegio, a lungo stampato in coda al poema virgiliano e dunque letto abitualmente come sua parte integrante, sono indicativi del fenomeno fin qui descritto. Sondare dinamiche di questo tipo significa riflettere sul ruolo attivo e sulle responsabilità della filologia nella storia della tradizione e nella costruzione stessa del canone. Dal confezionamento del manoscritto agli esordi della stampa fino alle scelte operative della *Digital Philology*, tali fenomeni andranno interrogati verificando l'impatto che soluzioni filologiche ed editoriali hanno esercitato sui lettori coevi, sedimentandosi in interpretazioni e giudizi critici di più lunga durata.

## 17. SCRIVERE IL VERO, RAPPRESENTARE IL MONDO: TORQUATO TASSO E L'ETICA DELLA LETTERATURA

Proponenti:

Luca Bani (Università di Bergamo) (luca.bani@unibg.it)

Ottavio Ghidini (Università Cattolica di Milano) (ottavio.ghidini@unicatt.it)

Centro Studi Tassiani

L'opera di Torquato Tasso offre un osservatorio perfetto per interrogarsi sul tema della Responsabilità della letteratura, ossia sul rapporto tra scrittura letteraria, conoscenza del reale e questioni etiche. Collocata in un contesto storico segnato da profondi mutamenti culturali, religiosi e politici, la produzione tassiana elabora in forme diverse una riflessione continua sulle funzioni, sui limiti e sulle implicazioni morali della pratica letteraria. Il panel intende promuovere un confronto sui molteplici modi in cui i temi dell'etica emergono e si articolano nell'opera di Torquato Tasso, coinvolgendo un ampio spettro di generi e di scritture: dai dialoghi ai discorsi e alle orazioni, dall'epistolario alla lirica (insieme ai testi di autocommento), dal Mondo creato al poema cavalleresco ed eroico, dal Rinaldo alla Gerusalemme liberata fino alla Conquistata.

Il panel accoglie proposte di intervento dedicate a questi aspetti, nonché contributi che indagano l'attenzione di Tasso per le questioni etiche in quanto lettore e interprete di testi letterari, filosofici e teologici, come attestano, ad esempio, i postillati. Tra i possibili ambiti di indagine rientrano, a titolo esemplificativo e non esaustivo: la presenza dei temi dell'etica nei testi tassiani; le implicazioni morali della rappresentazione delle passioni, del conflitto e dell'azione eroica; il confronto con la tradizione letteraria e con i modelli classici e volgari, inteso come spazio di negoziazione tra differenti sistemi di valori e orizzonti etici; il dialogo con la teologia, la filosofia e altri ambiti del sapere; la funzione formativa ed educativa attribuita alla letteratura e i suoi effetti sul lettore. Il panel si propone come spazio di discussione aperto a diverse metodologie e prospettive critiche, in linea con le linee di ricerca che strutturano il Congresso.

## 18. IL POETA COME VOCE DELLA COMUNITÀ NELLA POESIA QUATTROCENTESCA

Proponente:

Francesco Amendola (University di Olomouc) (francesco.amendola1@unimi.it)

Il panel si propone di raccogliere interventi dedicati a testi poetici del Quattrocento nei quali il poeta assume il ruolo di voce di una comunità, intesa in senso civile, sociale, religioso, culturale. Si potranno prendere in considerazione sia i casi in cui il poeta si fa per così dire portavoce delle istanze di un gruppo di persone sia voce critica all'interno della sua collettività di riferimento e si potranno toccare ambiti e generi diversi. Pur lasciando libertà nella scelta della prospettiva di analisi (tematica, stilistica, filologica), si richiede ai relatori di concentrare l'attenzione sulla lettura di un testo ritenuto particolarmente significativo.

## 19. LE RESPONSABILITÀ DELLA LIRICA: ESEGESI E AUTOESEGESI TRA QUATTRO E SEICENTO

Proponenti:

Giacomo Vagni (Università eCampus) ([giacomo.vagni@uniecampus.it](mailto:giacomo.vagni@uniecampus.it))

Luca Mazzoni (Università eCampus) ([luca.mazzoni@uniecampus.it](mailto:luca.mazzoni@uniecampus.it))

Paolo Zaja (Università eCampus) ([paolo.zaja@uniecampus.it](mailto:paolo.zaja@uniecampus.it))

Nei primi secoli dell'Età moderna, tra fine Quattrocento e Seicento, la centralità del genere lirico nel sistema letterario italiano non è supportata, paradossalmente, da una corrispettiva e specifica riflessione teorica, come avviene invece per il poema cavalleresco o per la scrittura drammaturgica. La pervasività della lirica quale codice espressivo socialmente riconosciuto – dominato dal modello petrarchesco, ma permeato al tempo stesso da una pluralità di influssi diversi, non di rado contrastanti – sembra circoscriverne in qualche modo la capacità di confrontarsi con il mondo, con l'esperienza esistenziale degli esseri umani, con i problemi, le questioni, i sentimenti reali. Pertanto il rapporto tra verba e res rischia, per le caratteristiche stesse del codice lirico che tende a imporsi come dominante, di essere percepito, dai contemporanei e dai lettori dei secoli successivi, come nettamente sbilanciato a favore delle parole. Molti studi degli ultimi decenni hanno però sottolineato il rilievo assoluto delle cose nella produzione lirica di questo periodo, e da molti punti di vista: psicologico, etico, civile, politico, religioso. La questione della responsabilità della lirica, della sua funzione, della "serietà" e dell'importanza dello scrivere poesia lirica, e della corrispondente funzione del poeta lirico, per quanto non sia in questi secoli al centro di una mirata e copiosa produzione trattatistica, emerge spesso nei materiali paratestuali che corredano il libro di rime, sia in quelli con esplicita funzione esegetica o autoesegetica (glosse, *marginalia*, argomenti, rubriche, commenti e autocommenti sistematici ed estesi), sia quelli in cui la componente esegetica è inclusa all'interno di tipologie testuali con finalità diverse (dedicatorie, avvisi Ai lettori, prefazioni e postfazioni). Ma anche al di fuori del libro di rime l'esegesi e l'autoesegesi alla lirica trovano modo di dare spazio a riflessioni e considerazioni sul fare poesia, sulla funzione della parola poetica, sulla lirica come forma espressiva dotata di un valore conoscitivo: accade ad esempio nelle lezioni accademiche dedicate a testi lirici, ma anche in generi diversi quali gli epistolari, la trattatistica (d'amore o di altro argomento), i libri di novelle. Il panel si propone dunque di indagare questa ampia gamma di testi per verificare se e quanto l'attività esegetica e autoesegetica sia stata occasione di riflessione sul valore della scrittura lirica, sulla responsabilità del poeta che compone testi lirici, sullo spazio e il ruolo che questo genere deve avere nel sistema letterario e nella società.

## 20. IL CANONE, I CANONI: DISEGNARE IL PASSATO PER DEFINIRE IL PRESENTE

Proponenti:

Giancarlo Alfano (Università Federico II di Napoli) ([giancarloalfano@virgilio.it](mailto:giancarloalfano@virgilio.it))

Claudia Berra (Università di Milano) ([claudia.berra@unimi.it](mailto:claudia.berra@unimi.it))



Gruppo di ricerca AdI «Rinascimento»

Nel corso della stagione rinascimentale si affollano riflessioni e dibattiti mirati a definire un canone letterario, all'interno di una tensione conflittuale che vede contrapporsi soluzioni non solo tra loro complementari, ma talvolta anche radicalmente diverse. Dalle intense discussioni che animano i primi decenni del Cinquecento sino agli anni del medio e tardo Rinascimento, durante i quali le esigenze normative si fanno più perentorie, si assiste a un ricco proliferare di proposte che documentano la pluralità delle esperienze e delle ipotesi di nuovi classicismi. Il panel si propone allora di raccogliere interventi che mettano in evidenza singole proposte di canone, sia quando esse siano dichiarate esplicitamente nelle forme del trattato o del commento, sia quando invece siano espresse implicitamente attraverso il dialogo intertestuale riscontrabile nelle opere.

## 21. PADRI E FIGLI NEL RINASCIMENTO LETTERARIO: TRA RESPONSABILITÀ DELL'EDUCAZIONE E TRASMISSIONE DELLA MEMORIA PATERNA

Proponenti:

Laura Ciffolillo (Aix-Marseille Université) (ciffolillo.l@gmail.com)

Marika Incandela (Università di Milano-Bicocca) (marika.incandela@unimib.it)

L'immagine del padre nel Rinascimento letterario risente della tradizione di stampo umanistico-pedagogico, che ne assimila la figura a quella di responsabile dell'educazione della prole. La rappresentazione della virtù paterna (padre buono, accogliente, generoso) acquista forza retorica nelle lettere italiane del secolo XVI; molti intellettuali e scrittori (Bembo, Ariosto, Aretino, Castiglione, Della Casa, Tasso) si assumono il compito di educare i figli nella veste di padri-precettori. Cercando di recuperare una centralità ormai affermare negli spazi privati della dimensione domestica e non più in quelli della corte, essi si inseriscono nel solco di una produzione trattatistica e pedagogico-precettistica in grado di alimentare codificazione e fortuna di quella stessa rappresentazione. Ci si propone altresì di indagare l'immagine dei padri letterati offerta dai loro discendenti. Questi ultimi possono proporsi quali depositari e custodi materiali delle carte, garanti talvolta di un vero e proprio lascito morale: il ritratto del padre, anche quello restituito dai figli, è il frutto di un atto di responsabilità volto a tutelare, difendere, conservare la memoria paterna e la sua produzione letteraria, talora ponendo le basi del culto dell'autografia paterna.

## 22. TRA CONFLITTO E AMMIRAZIONE: L'ALTRO MEDITERRANEO NELLA LETTERATURA ITALIANA

Proponenti:

Lorenzo Amato (Università di Tokyo) (lorenzo.amato2014@gmail.com)  
(amato@l.u-tokyo.ac.jp)

Barbara Tanzi Imbri (Università di Milano) (barbara.tanzi.imbri@gmail.com)

Nell'ambito della poesia italiana il rapporto con l'identità dell'Altro, inteso come non occidentale, non europeo o non cristiano, è un tema ricorrente che nei secoli si affaccia a più riprese con forme, declinazioni e scopi diversi.

Il panel intende focalizzarsi su poeti e letterati che nella prima età moderna si confrontano con culture o idee di ambito mediterraneo, e con realtà religiose o imperiali percepite come lontane o antagoniste rispetto a quella europea o cristiana. L'interesse principale della proposta è analizzare le diverse modalità di rappresentazione, in termini di ammirazione, simpatia o conflitto, di realtà percepite come altre, pur essendo in stretta relazione economica e militare con l'Europa. Ovvero di civiltà che, in modo diverso, hanno dato contributi significativi alla definizione di importanti aspetti culturali degli stati della penisola italiana, ma che al tempo stesso sono sempre state al di fuori dell'autodefinizione dell'identità europea. Sono accettati interventi riguardanti tutte le rappresentazioni delle grandi culture mediterranee con preferenza per testi poetici o di prosa letteraria che pongano al centro il rapporto con l'Altro.

### 23. LACRIMA MEA EDUCATIO TUA: LETTERATURA EDUCATIVA TRA XVI E XVII SECOLO

Proponenti:

Giada Merighi (Scuola Normale Superiore) (giada.merighi@sns.it)

Marco Chiarolini (Scuola Superiore Meridionale) (m.chiarolini@ssmeridionale.it)

La proposta di panel si colloca in linea di continuità con il Convegno *Mors tua imago mea* tenutosi presso la Scuola Normale Superiore nel novembre 2025, nato dalla collaborazione dei vincitori del Bando AdI 2024 per giovani ricercatori. Il confronto ha messo in luce il ruolo decisivo delle strategie retoriche nella produzione letteraria e figurativa tardo rinascimentale e barocca, in particolare in relazione alle loro funzioni di ammonimento morale e educazione spirituale.

Su queste premesse, il panel intende sollecitare una riflessione mirata sulla responsabilità formativa che poeti, oratori, predicatori si attribuiscono, nonché sulle modalità attraverso cui la partecipazione emotiva del destinatario viene suscitata, guidata e orientata in senso edificante.

Tra i numerosi generi con finalità educative (in primis la predica e l'omelia), assume rilievo tra Cinque e Seicento il genere lacrimista, che coniuga formazione morale del lettore e partecipazione emotiva ai misteri della fede. Punto di riferimento è il *Pianto della Marchesa di Pescara sopra la Passione di Cristo* di Vittoria Colonna (Venezia, Manuzio, 1556), di originale sensibilità religiosa, fondata sull'immedesimazione nella Vergine e sulla condivisione del suo dolore.

Il genere si arricchisce progressivamente di figure di peccatori penitenti, come san Pietro e Maria Maddalena, pur mantenendo il tema mariano un ruolo centrale, fino agli esiti tassiani delle *Stanze per le Lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore* (Roma, 1593). La vitalità del filone è attestata dalla *Nuova raccolta di lagrime di più poeti illustri* (Bergamo, 1593) e, nel Seicento, da opere quali *Il pianto della Vergine* di Basile (Napoli, 1608) e *Le lagrime di Maria Vergine* di Campeggi (Bologna, 1617).

Parallelamente, la Chiesa di Roma manifesta preoccupazioni per una devozione mariana sganciata dalle Scritture: il trattato *De gemitu columbae sive de bono lacrymarum* del cardinale Bellarmino, pur ribadendo la necessità del pianto, ne

delimita il valore entro i confini dell'ortodossia biblica. La tensione tra sollecitazione emotiva e controllo dottrinale rende il lacrimismo un osservatorio privilegiato per interrogare i rapporti tra retorica, affetti e pedagogia spirituale nella prima età moderna.

## 24. COME IN UNO SPECCHIO. ETICA E SPETTACOLO NEL TEATRO TRA CINQUE E SETTECENTO

Proponenti:

Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria) (cristina.figorilli@unical.it)

Valentina Leone (Università della Calabria) (valentina.leone@unical.it)

Valeria Merola (Università dell'Aquila) (valeria.merola@univaq.it)

Gruppo di ricerca AdI «Letteratura e Teatro»

Fin dalle origini, il teatro nasce con una forte vocazione a veicolare modelli e valori che riflettano la società del tempo, siano essi quelli catartici incarnati dai personaggi della tragedia, oppure quelli messi in luce dai meccanismi parodici e deformanti della commedia. Nei secoli di Antico Regime, di fronte a un pubblico sempre più largo, la scrittura teatrale attrae particolarmente gli autori che si interrogano su come integrare le norme drammaturgiche dei generi, i propri principi poetici e la ricerca di espedienti letterari e teatrali più adatti a mettere in scena la loro visione del mondo. Ne derivano non solo interventi teorici, in cui gli scrittori riflettono sulla funzione etica del teatro in contrapposizione a una di puro intrattenimento, ma anche l'attualizzazione di modelli antichi, la sperimentazione di esiti spettacolari e di codici linguistici che consentano di rappresentare e intervenire sul reale. Per limitarsi a qualche esempio cinquecentesco, si pensi alle modalità con cui Ariosto rimodula nelle sue commedie testi antichi e moderni per prendere posizione rispetto alla contemporaneità; oppure all'opera tragica di Giraldo Cinzio, che intreccia riflessioni di poetica all'elaborazione di soluzioni in grado di suscitare orrore, con chiara finalità etica; infine, all'*Aminta* tassiana, percorsa da un controcanto che incrina l'armonia apparente dello splendore cortigiano riflessa dal dramma pastorale.

Su tali premesse, la sessione intende accogliere interventi che approfondiscano le seguenti linee di ricerca nella produzione teatrale tra Cinque e Settecento:

- Funzione etica tra teoria e prassi: la dialettica tra istanza morale e sperimentazione di soluzioni drammaturgiche e sceniche nella riflessione teorica e nella pratica performativa.
- Rapporto tra tradizione e innovazione: le forme di riscrittura, adattamento e contaminazione dei modelli classici e moderni come risposta a nuove esigenze culturali, ideologiche e politiche.
- Poetica degli affetti e pedagogia: il ruolo delle passioni (ad es. orrore, riso, meraviglia) come strumenti di conoscenza della realtà e di orientamento etico.

## 25. PER LA FORTUNA DELLA POETICA DI ARISTOTELE: FUNZIONE, INTERPRETAZIONE, USO E ABUSO DEL TRATTATO GRECO DAL CINQUECENTO ALL'ETA' MODERNA

Proponenti:

Irene Romera Pintor (Universidad de Valencia) (irene.romera@uv.es)

Susanna Villari (Università di Messina) (svillari@unime.it)

Dalla metà del Cinquecento una spinta propulsiva nell'approccio alla letteratura è dettata da un sistematico studio della Poetica di Aristotele. Si inaugura così una stagione di approccio esegetico al testo greco dello Stagirita, destinata a lasciare traccia nelle generazioni successive, e fino a tempi recenti, con naturali ripercussioni a livello europeo.

Con il panel si propone un'indagine ad ampio spettro sulle modalità con cui, nel corso dei secoli, i letterati interrogano il testo aristotelico, per trarne indicazioni al fine di una codificazione dei generi letterari, persistente nel tempo (si pensi, ad esempio, all'impatto delle "unità" pseudo-aristoteliche sulle arti performative).

Dopo occasionali incursioni quattrocentesche di autori come Lorenzo Valla, in merito al rapporto tra poesia e storia di matrice aristotelica, e Poliziano, un cui approccio al testo dello Stagirita è documentato relativamente al corso sull'Andria di Terenzio, lo studio della Poetica diventa nodo imprescindibile per una definizione della poesia e del suo ruolo nel contesto politico e civile dell'epoca rinascimentale. Quello cinquecentesco diventa un laboratorio di confronto e scontro sulle pagine aristoteliche, deciptate e interpretate in funzione delle esigenze poetiche, politiche ed etico- religiose di scrittura e messinscena.

Da Robortello a Maggi e Vettori, da Segni a Castelvetro e Piccolomini la febbrile attività esegetica sul testo aristotelico, che si traduce in commentari e trattati di critica letteraria, dà vita a un vivace dibattito su valore, obiettivi e destinazione della poesia, da cui emerge la criticità dell'approccio ai generi praticati nell'antichità, ma pure la loro problematica riattualizzazione.

Sarà dunque auspicabile, sulla base dei risultati scientifici già acquisiti, indagare l'ampia produzione di trattati di poetica di stampo aristotelico (in gran parte raccolti da Bernard Weinberg, Bari, Laterza, 1970-1974), ancora non sufficientemente vagliati, e verificare gli esiti di tale dibattito cinquecentesco fino alla modernità, individuandone implicazioni ideologiche e criteri di definizione del canone letterario.

## 26. «OGNI PAROLA PESA». RESPONSABILITÀ E FORME DEL DISCORSO LETTERARIO DAL CINQUECENTO AL NOVECENTO

Proponenti:

Simone Magherini (Università di Firenze) (simone.magherini@unifi.it)

Marcello Sabbatino (Università di Firenze) (marcello.sabbatino@unifi.it)

«Ogni parola pesa», afferma Calvino nella lezione *Esattezza*, richiamando con convinzione la responsabilità del linguaggio. Nel corso dei secoli, tale responsabilità è stata declinata secondo modalità differenti, mostrando come la parola letteraria si configuri non come mezzo trasparente di rappresentazione, ma come spazio problematico e critico di interrogazione del rapporto tra intellettuali e potere, tra l'io e il mondo. Già nella trattatistica e nella poesia tra Cinquecento e Seicento, la letteratura rivela una costante attenzione alla misura dell'espressione e al confronto tra vero, verosimile e credibilità, mettendo in gioco i procedimenti della metafora e della dissimulazione. Tra Settecento e Ottocento, le narrazioni e le forme testuali delineano la tensione verso la trasparenza del linguaggio e la sua funzione civile,

fino alla consapevolezza – maturata nel corso del Novecento – dei limiti della parola, ormai incapace di spiegare il bordo vertiginoso del reale. In questo quadro, la responsabilità del discorso letterario non coincide con l'assunzione di contenuti edificanti, ma con la presa di coscienza delle conseguenze prodotte dalla verità, dalla menzogna, dal tacere o dal dire obliquamente. Il panel intende proporre una riflessione sulle diverse forme del discorso letterario dal Cinquecento al Novecento, mostrando come ogni scelta espressiva comporti una precisa responsabilità nei confronti dell'esperienza storica e umana, del lettore e della tradizione.

## 27. LETTERATURA DELLA RECLUSIONE TRA RINASCIMENTO E XXI SECOLO

Proponenti:

Emma Pavan (Università di Cagliari) (emma.pavan@unica.it)

Giovanni Vito Distefano (I Tatti – The Harvard Center for Italian Renaissance Studies) (gianvito.distefano@gmail.com)

L'epoca moderna è segnata da un ampio processo di consolidamento delle pratiche reclusive, che ha riconfigurato modalità e finalità dell'imprigionamento secondo paradigmi ancora oggi profondamente influenti in molteplici contesti socio-antropologici. Nell'ambito delle istituzioni di giustizia, la reclusione diviene dalla prima modernità la principale forma di esecuzione della pena (Rusche e Kirchheimer; Foucault). Pratiche carcerarie si diffusero, inoltre, come misure per far fronte a varie forme di marginalità socialmente stigmatizzate, dalle *workhouse* alle *maisons de correction* (Spierenburg), agli ospedali per folli – precursori dei più moderni manicomi (Foucault). Al di là dell'ambito penale, la detenzione rientrava tra le misure disciplinari adottate nelle istituzioni religiose e nel contesto domestico (Zarri).

Poggiando anche su indagini precorritrici di questa linea di ricerca (come *Carceri vere e d'invenzione. Dal tardo Cinquecento al Novecento*, eds. Traina e Zago), il panel intende proporre un'occasione di confronto intorno al vasto corpus di attestazioni letterarie che, dal Rinascimento alla cultura contemporanea, hanno preceduto – cioè immaginato in anticipo sulla realtà storica – oppure seguito – cioè rappresentato mimeticamente – o in generale accompagnato l'affermazione storica delle politiche reclusive. Ci si interrogherà sulla letteratura come strumento di assunzione di responsabilità sociale e come spazio di critica, ma anche come modalità espressiva che, rielaborando creativamente saperi, sensibilità e immaginari collettivi, è in grado di contribuire attivamente al consolidamento o allo scardinamento di costumi e istituzioni sociali.

Si presterà particolare riguardo a:

- forme narrative/rappresentative legate alle persistenze di lunga durata e alle mutazioni significative nell'evoluzione storica dell'imprigionamento;
- espressioni letterarie originate da contesti reclusivi;
- generi letterari particolarmente inclini all'elaborazione tematica della reclusione (il trattato, il poema cavalleresco, il romanzo, l'agiografia, la lirica, l'epistolografia, etc.);
- forme discorsive e generi "minori" rilevanti in rapporto a specifici episodi storici e all'immaginario dell'imprigionamento.

## 28. BAROCCO E SOCIETÀ: IL RUOLO DELLA LETTERATURA

Proponenti:

Vincenzo Caputo (Università Federico II di Napoli) (vincenzo.caputo@unina.it)

Lucinda Spera (Università per Stranieri di Siena) (spera@unistrasi.it)

Gruppo di ricerca AdI «Seicento»

Il panel si propone di sollecitare una riflessione critica sulle modalità attraverso cui la letteratura italiana del Seicento ha interpretato e discusso le profonde trasformazioni politiche, religiose e scientifiche del proprio tempo. In una stagione segnata da tensioni sociali, conflitti ideologici e radicali ridefinizioni dei paradigmi del sapere, la produzione barocca si configura come un vero e proprio laboratorio di generi, forme e stili, che si pongono l'obiettivo di dare voce alla complessità del reale: dalla crisi del modello umanistico-rinascimentale all'emergere delle nuove ricerche scientifiche, dai luoghi istituzionali del potere (la corte e il papato) alle forme associative delle accademie, dai precari equilibri politici europei all'apertura verso nuove geografie extra-mediterranee.

Il panel intende quindi indagare il ruolo della letteratura barocca in rapporto alle istituzioni seicentesche con particolare attenzione alle seguenti macro-questioni:

- la rappresentazione del potere, della politica e delle gerarchie sociali;
- l'autocoscienza di letterate e letterati e la definizione del loro ruolo nella società seicentesca;
- i rapporti tra letteratura, scienza, filosofia e religione;
- le forme della comunicazione letteraria e la loro funzione sociale (retorica, spettacolarità, persuasione).

L'obiettivo è verificare, attraverso l'analisi di casi di studio specifici, le modalità mediante cui la scrittura barocca contribuisce alla costruzione del consenso o del dissenso, elaborando strategie retoriche e narrative in un dialogo spesso conflittuale con le istituzioni, la cultura visuale e i saperi scientifico-filosofici. Saranno privilegiate ricerche in corso di giovani studiosi.

## 29. RESPONSABILITÀ DEL LINGUAGGIO ED ETICA DELLA NARRAZIONE NELLA LETTERATURA ITALIANA TRA SETTE E OTTOCENTO

Proponenti:

Rosa Giulio (Università di Salerno) (rgiulio@unisa.it)

Irene Chirico (Università di Salerno) (ichirico@unisa.it)

Domenica Falardo (Università di Salerno) (dfalardo@unisa.it)

Il panel intende indagare il nesso tra responsabilità del linguaggio ed etica della narrazione nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento, periodo in cui la scrittura assume un ruolo sempre più consapevole nella formazione morale e civile del lettore. Nel contesto arcadico-illuministico, autori come Giovan Maria Crescimbeni, Gian Vincenzo Gravina, Giuseppe Parini, Pietro Verri, Cesare Beccaria, Gaetano Filangieri, Antonio Genovesi, Giuseppe Maria Galanti e altri intellettuali elaborano



un'idea di linguaggio fondato sulla chiarezza e sulla trasparenza, opponendo alla retorica dell'autorità una parola responsabile, orientata al vero e al bene pubblico. Il panel inviterà a riflettere non solo sulla funzione pubblica della scrittura letteraria, ma anche sul ruolo dell'intellettuale nella sfera civile e sulla capacità dei testi di intervenire nei processi di costruzione del consenso, dell'immaginario nazionale e delle gerarchie sociali. Nel corso del primo Ottocento, quando la letteratura partecipa in modo diretto alla costruzione dell'identità nazionale, della coscienza civile e dei modelli etici collettivi, tale riflessione si articola e si problematizza. In Foscolo la sua funzione etica si lega alla memoria, al culto dei valori civili e alla costruzione di una coscienza nazionale, mentre in Leopardi la responsabilità della parola poetica si misura con la tensione tra verità disincantata e solidarietà umana. Con Manzoni e Nievo, la questione investe direttamente il rapporto tra lingua, verità storica e giudizio morale, Pellico usa una lingua semplice per trasformare il dolore in testimonianza morale, Tommaseo valorizza la sincerità linguistica come servizio alla coscienza civile, definendo, tutti, un modello di narrazione in cui la parola implica la scelta di un rapporto eticamente consapevole con il lettore e la società.

### 30. LA RESPONSABILITA' DELLA CRITICA: STRONCATURE E RIABILITAZIONI

Proponenti:

Anna Maria Salvadè (Università di Verona) ([annamaria.salvade@univr.it](mailto:annamaria.salvade@univr.it))

Diego Varini (Università di Parma) ([diego.varini@unipr.it](mailto:diego.varini@unipr.it))

Il panel intende offrirsi come momento di confronto sul tema della responsabilità della critica letteraria, dal Settecento (quando, all'alba della modernità, la critica ha iniziato a esercitare le sue funzioni attraverso gli strumenti del giornalismo culturale, che hanno conferito sistematicità a polemiche e conflitti, moltiplicandone la risonanza) all'età contemporanea (connotata, negli ultimi decenni del Novecento, dal senso di una progressiva e strutturale incertezza dei paradigmi critici).

Dalla riflessione sull'esercizio della critica come contestazione e decostruzione polemica, spesso responsabile del sovvertimento di gerarchie e assetti all'interno del sistema letterario, non va disgiunta la valenza propositiva degli interventi che, in chiave di encomio o di riabilitazione, hanno contribuito alla riscoperta di autori e opere misconosciute, riattivato valori, indicato nuove prospettive e possibilità di lettura, nuovi modi di configurare il rapporto tra letteratura e società, tra letteratura e politica.

All'interno di un arco temporale che abbraccia i secoli XVIII-XX, tra i possibili percorsi di studio interessa richiamare l'attenzione, oltre che sull'operato dei singoli critici e scrittori/scrittrici, su aspetti e modalità distintive del pronunciamento di intonazione polemica e agonistica: dal pamphlet alla rubrica giornalistica, dal libello satirico al volume che si fa esercizio interpretativo organico, prefigurando, talora anche in forme estrose o paradossali (da Baretti a Foscolo, da Boine a Papini, da Imbriani a Gadda, da Manganelli a Celati), una presa di posizione sul canone storiografico e un'assunzione di responsabilità nei confronti del paesaggio letterario in divenire.

## 31. I MEDIATORI (IR)RESPONSABILI. FORME E FUNZIONI DELLA TRADUZIONE DEI LIRICI CLASSICI DAL SETTECENTO A OGGI.

Proponenti:

Vincenzo Allegrini (Sapienza Università di Roma) (vincenzo.allegrini@uniroma1.it)

Federica Barboni (Fondazione Ezio Franceschini) (federicabarboni93@gmail.com)

I grandi protagonisti della storia dei volgarizzamenti e delle traduzioni dei classici, almeno fino alla fine del Cinquecento, sono il poema, il teatro, la prosa. Prima anzitutto oggetto di imitazione (da Petrarca a Tasso), i lirici greci e latini iniziano a porsi sistematicamente all'attenzione dei traduttori tra XVII e XVIII secolo, quando il volgare ha ormai acquisito una sua propria dignità di lingua e quando quest'ultima è sondata anche nel confronto con i testi lirici classici. Nel Settecento, le traduzioni dei lirici diventano sistematiche (basti pensare all'attenzione che il secolo riserva a Orazio) e la loro numerosità va di pari passo con la varietà, qualitativa oltre che formale, dei risultati; ancora, spesso emerge l'urgenza di purgare i lirici, così che le traduzioni dicono non solo dell'evoluzione delle forme, dei modelli e dei topoi della nostra poesia, ma anche riflettono il panorama storico culturale di un'epoca.

Le responsabilità del traduttore, dal XVIII al XXI secolo, sono numerose: 1. mediare tra diversi sistemi linguistici, vagliandone le rispettive possibilità e confrontandone le forme, il che significa anche alimentare la parallela riflessione teorica intorno ai metri delle lingue classiche e moderne; 2. riportare alla luce il testo antico, sempre meno fruibile nella lingua originale, e dunque rielaborare la tradizione classica cercando un punto d'incontro nel contrasto ideologico tra le due culture; 3. quando tale contrasto acquista portata etico-morale, aggirarlo, tradendo o censurando il testo originale (forma di irresponsabilità, quest'ultima, che è prassi e titolo meritorio fino all'Ottocento inoltrato). Tali sono solo alcune delle possibili linee di ricerca promosse dal panel, che invita a riflettere intorno al tema sia in un'ottica diacronica e trasversale (tra traduzione, premesse alle opere e trattati, dibattito letterario e storia della cultura) sia attraverso affondi selezionati (specifiche traduzioni dal Settecento a oggi, osservate dal punto di vista stilistico-formale, retorico, linguistico, intertestuale, comparato...).

## 32. LA RESPONSABILITÀ DELLA FILOLOGIA: EDIZIONI CRITICHE DI TESTI DI ETÀ MODERNA (SECC. XVI-XVIII) E PROBLEMI ECDOTICI

Proponente:

Marco Capriotti (Università di Modena e Reggio Emilia)  
(marco.capriotti@unimore.it)

Il panel è rivolto a giovani ricercatrici e ricercatori impegnati in edizioni critiche di testi di età moderna (secc. XVI-XVIII) e a problemi e questioni di carattere filologico emersi nel corso delle loro ricerche. Nella convinzione che il lavoro del filologo, lungi dal costituirsi come operato solitario, abbia una ricaduta culturale di grande rilevanza – specie nella definizione del canone letterario e della sua ricezione –, il panel intende offrire un'occasione di discussione e di confronto tra pari sul metodo e sulla responsabilità delle curatrici e dei curatori di edizioni critiche di testi

(limitatamente all'età moderna), sia in una prospettiva teorica, sia attraverso concreti casi di studio.

Pertanto, saranno accolte proposte di comunicazione su, tra gli altri, i seguenti argomenti:

- presentazioni di edizioni critiche in corso di allestimento, con particolare riferimento al versante ecdotico e alle difficoltà incontrate;
- casi di studio relativi a complesse e/o ambigue tradizioni testuali;
- problemi aperti di carattere filologico e/o attributivo;
- ricadute storiche, in positivo e/o in negativo, di scelte operate da curatori e filologi del passato nella definizione di testi, e relative conseguenze sul canone;
- metodologie ecdotiche a confronto.

### 33. FOSCOLO E L'«UFFICIO DELLA LETTERATURA»

Proponenti:

Paolo Borsa (Università di Fribourg) (paolo.borsa@unifr.ch)

Michele Comelli (Università di Milano) (michele.comelli@unimi.it)

Nel gennaio 1809 Foscolo inaugurava (e sostanzialmente chiudeva) la sua avventura di professore universitario a Pavia con la celebre orazione “Della origine e dell'ufficio della letteratura”, che non è solo una dichiarazione della propria vocazione letteraria, ma è anche un testo che si propone di trovare nella letteratura le risposte a una crisi politica, sociale, culturale ed economica, che scuoteva allora l'Italia e l'Europa, e che incarica l'istituzione universitaria di farsi portatrice di questa lezione. Nell'orazione pavese, come in tutte le sue opere, Foscolo non disgiunge mai il valore estetico e privato dell'esercizio letterario dalla sua funzione morale e politica, attribuendo anzi al poeta e al letterato una “responsabilità” determinante per la storia e per la società in cui vive. In vista delle imminenti celebrazioni per il centenario foscoliano, il panel, che nasce in seno al CRIF (Centro di Ricerca Interuniversitario Foscoliano), si propone di concentrare l'attenzione sulla figura del poeta e patriota zantiota – che, come è stato osservato nello scorso Congresso AdI, dopo i fasti post-unitari e novecenteschi è stato progressivamente sottratto a una posizione di centralità nel canone – per riaffermare il legame inscindibile tra letteratura e responsabilità civile e politica che anima la sua opera, in una prospettiva assolutamente attuale. Saranno pertanto accolte proposte di contributi relativi a singole opere o a temi della produzione foscoliana che puntino l'attenzione sulla riflessione di Foscolo relativa alla funzione civile, sociale e politica della letteratura. Saranno altresì accolte proposte su autori, gruppi di autori o contesti circostanti Foscolo, così come proposte sulla fortuna politica e ideologica dell'opera foscoliana.

### 34. LEOPARDI CONTRO MANZONI? DUE MODELLI DI LETTERATURA TRA OTTO E NOVECENTO

Proponenti:

Sabrina Caiola (Università di Verona) (sabrina.caiola@univr.it)  
Paolo Colombo (Università di Verona) (paolo.colombo@univr.it)

«Co 'l Manzoni in chiesa, co 'l Leopardi alla guerra» è il famoso adagio riportato dall'antimanzoniano Carducci in un fondamentale saggio dedicato alle «canzoni patriottiche» del giovane Leopardi. Recuperando solo idealmente l'opposizione carducciana, il panel intende riflettere sull'eredità di due modelli presto riconosciuti, fin dai contemporanei, come alternativi e perfino antitetici, eppure in diverso modo sensibili a una concezione civile della letteratura (si pensi, per Leopardi, agli esordi e all'ultima stagione fiorentino-napoletana; per Manzoni, alle odi civili, all'impegno linguistico e parlamentare), sollecitando sia approfondimenti sui due autori sia, in particolare, indagini sulla loro eredità otto-novecentesca. La nozione di responsabilità sarà dunque duplicemente coinvolta: per un verso tramite specifici sondaggi dedicati alla categoria dell'impegno nelle rispettive produzioni, per l'altro nei termini dell'influenza da queste esercitata sulla cultura italiana, dallo stesso XIX secolo alla contemporaneità. A tal proposito, si segnalano, tra le possibili linee di ricerca, lo studio di figure della cultura ottocentesca legate oppure ostili a uno degli scrittori (da Ranieri a Tommaseo, da Poerio a Rovani e Dossi); la fortuna del romanzo manzoniano (dagli epigoni a Nievo) e la ricezione dei *Canti* leopardiani nella seconda metà del XIX secolo (dai poeti della Scuola romana agli Scapigliati); la rilevanza dei due modelli nell'elaborazione delle singole poetiche novecentesche, tanto nell'ambito prosastico (da Gadda a Sciascia e Calvino, fino a Camilleri) quanto in quello poetico (oltre ai casi più noti, come Saba, Ungaretti, Montale, Sereni, si pensi almeno a Luzi, Zanzotto, Sanguineti, Fortini, Raboni); la presenza nel dibattito politico-culturale degli ultimi decenni (si allude innanzitutto, ma non solo, alla polemica Carpi-Timpanaro-Salinari).

### 35. «NON AVENDO DA CONTRASTARE CHE CON LE FRASI»: IL LAVORO CON LE PAROLE NEGLI SCRITTI DI ALESSANDRO MANZONI

Proponente:

Monica Bisi (Università Cattolica del Sacro Cuore) (Monica.Bisi@unicatt.it)

«Il linguaggio [...] è stato lavorato dagli uomini per intendersi tra di loro, non per ingannarsi a vicenda»: questa affermazione del Manzoni degli ultimi scritti si ricongiunge idealmente all'invito giovanile a non tradire il «santo Vero» e ribadisce il peculiare scopo del linguaggio – scritto e parlato, letterario e dell'uso – nell'adempimento del quale è implicato un responsabile lavoro con le parole. Il richiamo a tale responsabilità attraversa tutta la produzione manzoniana, nelle forme sia della prosa teorica sia della pratica letteraria, interessando la proposta dello scrittore come l'auspicata risposta del lettore giudice. Il panel si propone di indagare le modalità espressive grazie alle quali l'autore assume, in primo luogo su di sé, l'onere di mostrare la verità e di 'farsi intendere' senza ingannare l'interlocutore e, per conseguenza, invita quest'ultimo a farsi carico di un impegno analogo, che sconfina dal piano del linguaggio a quello dell'agire. Le analisi potranno concernere sia l'ambito delle opere letterarie sia quello delle prose teoriche manzoniane; ripercorrere spazi noti come *I promessi sposi*, ma anche opere meno indagate, guardando alle declinazioni che il tema della responsabilità

assume in rapporto alla giustizia, al potere, alla carità. Si accoglieranno anche proposte relative ad autori che hanno esplicitamente accolto l'eredità manzoniana legata alla responsabilità della scrittura.

### 36. I CENTOCINQUANT'ANNI DI SIBILLA ALERAMO (1876-2026): CANTIERI APERTI SU GENERI LETTERARI, SCRITTURE E IMPEGNO

Proponenti:

Giulio Ciancamerla (Sapienza Università di Roma)  
(giulio.ciancamerla@uniroma1.it)

Andrea Palermitano (Sapienza Università di Roma) (palermitano.a@gmail.com)

Il 2026 segna i centocinquant'anni dalla nascita di Sibilla Aleramo, una delle voci più forti e riconoscibili del Novecento italiano. Per l'autrice, la letteratura non era solo espressione creativa, ma azione pubblica vera e propria, un modo concreto per esplorare e incidere sulla realtà. Nella sua produzione, la vita privata e la dimensione collettiva si intrecciano senza soluzione di continuità, fondendo il dato biografico – e persino il fatto intimo – con la costruzione consapevole di un profilo intellettuale pubblico. Tale osmosi si è realizzata mediante una costante sperimentazione tra i generi: dal romanzo alla poesia, dal teatro alla scrittura pubblicistica, fino al diario e al soggetto cinematografico, problematizzando il rapporto tra soggettività, società e Storia e interrogando costantemente il valore sociale della letteratura.

Il panel si propone di rileggere l'opera di Aleramo proprio a partire dalla sua capacità di rispondere, attraverso la scrittura, alle sfide storiche e culturali che ha attraversato, mettendo al centro le scelte che hanno dato forma al suo percorso di autrice. Gli interventi analizzeranno i modi in cui i generi letterari, le scritture critiche e quelle private furono spazi di ricerca e riflessione sul ruolo della letteratura, sul suo legame con l'esperienza vissuta e sulla sua funzione all'interno del panorama novecentesco. Le proposte potranno dunque indagare il rapporto problematico con la costruzione del canone nazionale, analizzare la sua opera in una prospettiva interdisciplinare e in rapporto alle dinamiche del sistema editoriale, culturale e politico del Novecento. Potranno inoltre reconsiderarne la ricezione, alla luce del ruolo svolto dalle prospettive critiche femministe nei processi di interpretazione, mediazione e ricollocazione dell'autrice nella tradizione letteraria italiana. In quest'ottica, il panel intende ragionare sulle categorie attraverso cui la scrittura aleramiana può essere interpretata come una pratica letteraria consapevole, capace di interrogarsi sui propri strumenti e sul proprio valore culturale.

### 37. DI NULLA ACADEMIA – LA LEZIONE SEMPRE ATTUALE DI PIERO CAMPORESI

Proponenti:

Nicola Bonazzi, Università di Bologna (nicola.bonazzi3@unibo.it)

Stefano Scioli, Università di Bologna (stefano.scioli@unibo.it)

Gruppo di ricerca AdI «La comunicazione letteraria»

L'opera di Piero Camporesi (1926-1997) ha avuto il merito di ampliare l'orizzonte della ricerca letteraria spostandola, tra l'altro, sul terreno dell'etnografia e delle scienze sociali, senza derogare mai al proprio personalissimo stile di scrittura: un autore, insomma, capace di leggere la storia della letteratura incrociandola con altri saperi e facendone un laboratorio di cultura viva, sempre in dialogo con il presente. In occasione del centesimo anniversario della nascita dell'autore forlivese, si desidera perciò promuovere un confronto su alcuni temi e metodi propri delle sue ricerche - dalle indagini sulla "cultura del cibo" a quelle sulla storia della medicina, dagli approfondimenti sul folklore alle analisi relative a contesti sociali di povertà - che hanno arricchito gli studi letterari di nuovi e preziosi stimoli.

### 38. SCELTA E IMPEGNO PER GLI SCRITTORI DELL'OTTOCENTO

Proponenti:

Silvia Tatti (Sapienza Università di Roma) (silvia.tatti@uniroma1.it)

Stefano Verdino (Università di Genova) (fernando.verdino@gmail.com)

Duccio Tongiorgi (Università di Genova) (duccio.tongiorgi@unige.it)

Nel rapido mutare di eventi e società dell'800 italiano dove hanno spicco la nascita della moderna editoria, lo sviluppo della stampa e la formazione dell'opinione pubblica, gli scrittori hanno variamente vissuto la propria responsabilità di intellettuali con scelte e impegni su più fronti, dal linguaggio, ai generi letterari, all'ideologia, all'attenzione verso i lettori; ciò ha comportato varie ibridazioni del ruolo tra letteratura, politica, giornalismo, nonché partecipazione a vicende cruciali del vivere civile, spesso poi attestati da una ricca memorialistica e da vasti giacimenti epistolari in molti casi ancora da sondare per questo versante. Accanto alla focalizzazione di momenti e aspetti delle diverse scelte dei maggiori (Foscolo, Manzoni, Leopardi, Tommaseo, Nievo, Carducci, Verga, ecc.) meritano attenzione ancora molti autori che hanno svolto la loro attività di impegno attraverso le loro opere, ma anche in opuscoli, libelli polemici e sulle gazzette, il cui recupero e studio ci consente di delineare con maggior precisione e vivacità i vari fermenti che hanno contrassegnato la stagione che va dai tentativi rivoluzionari al compimento controverso del Risorgimento.

### 39. RESISTERE NON SERVE A NIENTE? LETTERATURA E IMPOSSIBILITÀ DI AGIRE NELL'OTTOCENTO

Proponenti:

Sara Cerneaz (Università di Udine) (sara.cerneaz@uniud.it)

Dino Pavlovic (Università di Udine) (pavlovic.dino@spes.uniud.it)

L'indagine sui rapporti tra gli intellettuali e il potere è stata all'origine di una delle maggiori imprese storiografiche del secolo scorso: *Settecento riformatore* di Franco Venturi. Ma cosa accade quando, alla fine del XVIII secolo, il modello del dispotismo illuminato entra in crisi in modo definitivo?



Il panel intende focalizzarsi sui diversi paradigmi ideologici che si affermano nel corso dell'Ottocento di fronte all'impossibilità di intervenire politicamente in tempi di assenza di libertà. Ci si vuole interrogare, in modo particolare, su alcune questioni fondamentali che si impongono agli scrittori e ai diversi movimenti culturali dal primo Ottocento (Foscolo) al Risorgimento (Nievo): l'alternativa tra il rifiuto radicale e il compromesso; le strategie del mascheramento; la riflessione sugli effetti e i rischi della verità; la rilettura della storia letteraria italiana come risorsa di energia morale e politica da convogliare nel presente. L'obiettivo è quello di mettere in luce l'originalità delle risposte fornite dalla letteratura al problema dell'agire politico, senza limitarsi alla questione, a lungo studiata, della censura.

#### 40. IMMAGINARE LA NAZIONE. LA RESPONSABILITÀ DELLA LETTERATURA NELLA COSTRUZIONE DELL'ITALIA NEL LUNGO OTTOCENTO

Proponenti:

Vincent Mobilia (Università di Catania) (vincent.mobilia@phd.unict.it)

Guido Scaravilli (Université de Liège) (guido.scaravilli@uliege.be)

Nel lungo Ottocento (1790-1915), la letteratura non svolge soltanto una funzione estetica ma assume un ruolo primario nella costruzione dell'identità nazionale all'interno della nascente sfera pubblica (Habermas, 2015) borghese e risorgimentale.

Come ha evidenziato Anderson (1983), l'idea di comunità nazionale deve essere prima immaginata e poi costruita attraverso un processo di elaborazione simbolica che anticipa e orienta la realizzazione politica. Richiamando le suggestioni di Banti (2000), la letteratura italiana ha contribuito a codificare il concetto di nazione attraverso un sistema condiviso di narrazioni, simboli, valori.

Muovendo da queste premesse, il panel si propone di indagare in che modo la letteratura, nelle sue diverse forme e funzioni, abbia assunto la responsabilità di costruire l'identità del nascente popolo italiano, trasformando l'unità nazionale da aspirazione politica in esperienza culturale e memoria condivisa (Halbwachs, 1968). Senza pretese di esaustività, alcune linee di ricerca potrebbero approfondire le diverse forme di responsabilità assunte dalla letteratura nel processo di costruzione dell'identità nazionale, come ad esempio:

- L'unificazione linguistica, intesa da Manzoni come impegno civile;
- La militanza teorica e critica: l'esperienza di Carlo Tenca, gli scritti di Mazzini, la riflessione desanctisiana che, nella *Storia della letteratura italiana* (1870-1871), affidò alla letteratura il compito di giustificare il sacrificio dei patrioti (Longo, 2013);
- La funzione della tradizione come legittimazione identitaria attraverso il recupero dei classici come Dante (Balestracci, 2015), Petrarca (Mitarotondo, 2012) e Machiavelli (Zaninelli, 2012);
- La costruzione della memoria nazionale attraverso le narrazioni romanzesche, memorialistiche e autobiografiche (Nievo, Abba, Banti);
- La materialità della comunicazione letteraria: il ruolo del sistema postale, editoriale e della circolazione libraria come vettori fisici della comunità immaginata (Romani, 2013).

Il panel accoglie contributi su queste tematiche, anche attraverso prospettive interdisciplinari, al fine di indagare le connessioni tra letteratura e responsabilità durante uno dei momenti più vivaci della storia culturale italiana.

## 41. SCRIVERE IL PAESAGGIO: TRA ECOCRITICA E ODEPORICA

Proponente:

Patrizia Guida (Università LUM “Giuseppe Degennaro”) (guida@lum.it)

Gruppo di ricerca AdI «Odeporica»

Il panel intende esplorare le forme e le funzioni della scrittura del paesaggio nella letteratura italiana dall'Unità d'Italia a oggi, mettendo in dialogo prospettive ecocritiche e odeporiche. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il viaggio, l'attraversamento e la descrizione dei luoghi diventano dispositivi privilegiati per interrogare il rapporto tra soggetto, territorio e trasformazioni ambientali, sociali e culturali. In questa cornice, la scrittura odeporica non è solo testimonianza di movimento, ma pratica conoscitiva e talvolta etica, capace di registrare mutamenti del paesaggio, conflitti tra sfruttamento e tutela, nuove sensibilità ecologiche. L'ecocritica, dal canto suo, offre strumenti per rileggere testi e immaginari alla luce delle crisi ambientali, delle politiche del territorio e delle relazioni tra umano e non-umano.

Temi di interesse (a titolo esemplificativo):

- Letteratura di viaggio e costruzione del paesaggio nell'Italia post-unitaria
- Scritture del cammino, del ritorno, dell'attraversamento lento
- Ecologie narrative e rappresentazioni dell'ambiente
- Sguardi regionali, marginalità e territori interni
- Antropizzazione, industria, infrastrutture e mutamenti del paesaggio
- Viaggio, etica e responsabilità ambientale nella contemporaneità
- Dialoghi tra ecocritica, geocritica e studi odeporici

## 42. «GIUDICAR RETTAMENTE QUELL'ATROCE GIUDIZIO». LA RESPONSABILITÀ DELLO SCRITTORE (E DEL LETTORE) DI FRONTE ALL'INGIUSTIZIA

Proponenti:

Teresa Agovino (Università Mercatorum) (teresa.agovino@unimercatorum.it)

Matteo Maselli (Università di Macerata) (m.maselli2@unimc.it)

Nel corso della nostra storia letteraria, specie a partire dall'età post-illuminista, lo scrittore impegnato si fa latore di verità storiche che sovrastano quelle giudiziarie e gridano all'assunzione di responsabilità da parte tanto del singolo quanto della comunità, nei confronti di processi e casi che cominciano a diventare mediatici. È un movimento che vede coinvolta l'Europa intera e al quale l'Italia risponde con prove brillanti prima su tutte, probabilmente, la Storia della colonna infame. Al contempo, gli scrittori impegnati in tal senso, chiamano in corresponsabilità e in decreto di inappellabile e definitivo giudizio i propri lettori. Anche in tempi più recenti non mancano casi, come quello camilleriano o quelli legati ai romanzi inchiesta, da

Vassalli a Sciascia, in cui la giustizia storica, legata alla realtà effettiva dei fatti, si rivela nelle pagine della letteratura più ancora e con più forza che negli atti processuali. Infine, si fanno anche strada nel corso del Secolo breve realtà teatrali stranianti come *Procedura penale* di Dino Buzzati.

Ma, in senso lato, al di là dello stretto legame tra giusto e giudiziario, il peso della responsabilità della giustizia in quanto tale e di fronte alla Storia, è prerogativa anche e soprattutto della narrativa post-bellica e concentrazionaria, Primo Levi su tutti. Tale inclinazione ermeneutica è d'altronde ben radicata nella concezione della letteratura come dispositivo in grado di attivare una riflessione etica già da tempi ben più remoti. Dagli insegnamenti di Giustizia nel Tesoretto di Brunetto Latini alle responsabilità che Dante rivolge ai suoi lettori nella *Commedia*, da quelle opere che promuovono una interiorizzazione della rettitudine terrena a lavori che aprono verso doveri di natura escatologica, fino a cronache politiche e cittadine, il lettore è da sempre stato chiamato a riconoscere colpe storiche e a valutare la propria posizione civile.

Questo panel intende indagare, quindi, ad ampio raggio il rapporto di inter-responsabilità che lega autore e lettori nella ricerca della Giustizia e nell'aspirazione a una verità fattuale, al di là di quella prettamente consegnata alle masse dalla Storia o dalle istituzioni giudiziarie.

#### 43. LA LETTERATURA ITALIANA DAVANTI ALLE QUESTIONI D'ONORE: RAPPRESENTAZIONI E DISCUSSIONI

Proponenti:

Laura Diafani (Università di Cassino e del Lazio meridionale)  
(laura.diafani@unicas.it)

Irene Gambacorti (Università di Firenze) (irene.gambacorti@unifi.it)

Partendo dall'esperienza di ricerca del progetto Questioni d'onore: immaginario, rappresentazioni e realtà del duello nella cultura italiana dal Risorgimento al fascismo e dai suoi esiti (cfr. <https://www.questionidonore.it/>), il panel si propone di esaminare a più ampio raggio il modo in cui la letteratura, specie dell'Ottocento e del Novecento, ha rappresentato le questioni d'onore, assumendosi di volta in volta la responsabilità di registrare, di discutere o di ridefinire la cultura dell'onore a queste sottese. L'onore, inteso come valore cardine della vita sociale e come principio identitario, ma strettamente legato alle dinamiche di potere, di classe e di genere, appare infatti ancora a lungo imperativo da proteggere anche a costo della vita, con il ricorso a molteplici istituti paragiuridici e pratiche sociali: innanzitutto il duello – la vertenza d'onore tra gentiluomini, aristocratici o borghesi, ma anche, in altra forma, tra popolani –, con i suoi rituali codificati, molto diffuso in ambito giornalistico e politico; ma anche consuetudini come il ripudio, il matrimonio riparatore e il cosiddetto delitto d'onore, che coinvolgono anche le donne di ogni classe sociale, per le quali risulta differente e diversamente gravoso lo stigma del disonore.

Gli interventi possono vertere su opere in prosa, poetiche o teatrali che affrontano il tema della definizione e della difesa dell'onore rivelandone il peso e le conseguenze sociali, rappresentando e mettendo in discussione gli istituti e le pratiche che lo riguardano, come esempi di una letteratura che, con i mezzi stilistici ed espressivi che le sono propri, si fa carico di accompagnare o di promuovere le

trasformazioni culturali e sociali in atto, e di esplorarne l'immaginario, le implicazioni psicologiche e le risonanze esistenziali.

#### 44. «FUORI DEL POZZO»: SCRITTRICI E MILITANZA CIVILE DAL RISORGIMENTO A OGGI»

Proponenti:

Stella Castellaneta (Università di Bari Aldo Moro)  
(stellamaria.castellaneta@uniba.it)

Francesco Minervini (Università di Foggia) (francescosaverio.minervini@unifg.it)

Giulia Tellini (Università di Firenze) (giulia.tellini@unifi.it)

Il panel si propone di indagare la scrittura militante femminile a partire dall'età risorgimentale fino alla contemporaneità, privilegiando la pratica giornalistica, drammaturgica e filmica come strumenti di intervento pubblico e di costruzione di una coscienza politica. In un'epoca storica, come quella di metà Ottocento e inizio Novecento, nella quale alle donne era precluso l'accesso diretto alle istituzioni del potere, la scrittura rappresentava ai loro occhi uno spazio privilegiato d'azione per trasformare le parole in fatti. Attraverso articoli, pamphlet, cronache, testi teatrali e drammi a tesi, autrici come per esempio Angelica Palli, Gualberta Alaide Beccari, Matilde Serao, Amelia Pincherle Rosselli, e tante altre, elaborarono strategie espressive funzionali alla denuncia delle disuguaglianze di genere e delle restrizioni imposte ai diritti politici e civili delle donne. Il ricorso a generi ibridi (tra propaganda, informazione, testimonianza e scrittura letteraria) consentì di intrecciare reti transnazionali di confronto e di solidarietà. Nello stesso tempo, la drammaturgia si configurò come un potente dispositivo di militanza: il teatro, luogo di socialità e dibattito, permise di mettere in scena conflitti sociali, temi di attualità e istanze emancipative, raggiungendo un pubblico ampio e trasversale. Dal secondo dopoguerra a oggi, la militanza civile femminile ha trovato in giornaliste, drammaturghe e sceneggiatrici alcune fra le protagoniste centrali del dibattito intellettuale e politico (basti pensare, per fare solo pochi nomi, a Camilla Cederna, Natalia Ginzburg, Franca Rame, Oriana Fallaci, Dacia Maraini, Cristina Comencini, Francesca Archibugi, Emma Dante). Tramite il giornalismo, così come il teatro e il cinema, queste intellettuali hanno messo in discussione i modelli patriarcali e ridefinito i confini dell'autorialità femminile. In dialogo coi movimenti femministi, l'impegno intellettuale delle donne ha fatto sì che i media divenissero luoghi di resistenza, affermazione identitaria e rinnovamento democratico.

#### 45. OLTRE IL CANONE. FIABE, FAVOLE E LEGGENDE NEL CROCEVIA DELLA LETTERATURA OTTO-NOVECENTESCA

Proponenti:

Andrea Campana (Università di Bologna) (andrea.campana@unibo.it)

Luca Vaccaro (Università di Bologna) (luca.vaccaro2@unibo.it)

Quale ruolo occupano le fiabe, le favole e le leggende nella letteratura e nella riflessione critica tra Otto e Novecento? L'interesse per queste forme narrative non

si limita al loro valore estetico, evidente nella seduzione dei dettagli fantastici e nella peculiarità dello stile, ma trova fondamento anche nella sfida che esse, con composta discrezione, rivolgono ai canoni letterari più consolidati. “Responsabilità” della critica è dunque riconoscere, in primo luogo, i complessi e molteplici nessi di “produzione”, “scambio”, “ricezione” e “riuso” che costituiscono la loro matrice strutturale, tanto sul piano letterario, quanto su quello socioculturale. È a queste «qualità sensibili» che il Panel intende rivolgere la propria attenzione, soffermandosi in particolare sul radicamento dei testi e delle raccolte otto novecentesche nei rispettivi contesti regionali, intesi come luoghi di sedimentazione culturale, di trasmissione dell’immaginario e di interazione fra tradizioni locali e forme della letteratura.

## 46. CAVALLERIA (IR)RESPONSABILE. III. RISCRIITTURE E MEDIAZIONI CONTEMPORANEE

Proponenti:

Anna Carocci (Università Roma Tre) (anna.carocci@uniroma3.it)

Nicola Catelli (Università di Parma) (nicola.catelli@unipr.it)

Riproposta attraverso un’ampia varietà di forme artistiche e narrative, la letteratura epico-cavalleresca ed eroicomica è stata oggetto, tra XIX e XXI secolo, di frequenti riscritture in prosa, parodie, adattamenti teatrali e cinematografici, versioni per l’infanzia e fumetti. La riproposizione di questa tradizione pone però questioni non eludibili in termini di responsabilità della mediazione e della trasmissione: come vengono riformulati, infatti, per il pubblico ampio a cui spesso questi adattamenti si rivolgono, argomenti complessi e sensibili come la fascinazione della violenza e dell’eroismo bellico, la polarizzazione tra identità e alterità, il conflitto religioso, la riduzione delle donne a oggetto e ricompensa, la sovrapposizione tra forza, giustizia e verità che pervadono il poema cavalleresco? E in quale misura sono invece ripresi gli elementi di problematizzazione presenti in questa stessa tradizione in relazione ad esempio alla guerra, alla rappresentazione dell’alterità sociale e culturale, alla decostruzione dei modelli eroici, all’uguaglianza tra generi, alla rappresentazione delle ‘follie’ umane o al rapporto tra individuo e collettività?

Scopo del panel è dunque indagare le modalità con cui riscritture e adattamenti realizzati tra la fine dell’Ottocento e l’età contemporanea abbiano saputo ripensare personaggi, episodi e temi della letteratura cavalleresca alla luce di nuove esigenze culturali, in particolare negli ambiti dell’educazione alla pace e alla responsabilità collettiva, del confronto con l’altro, della parità di genere e della riflessione sulle forme di autorità. Si potranno considerare:

- riscritture contemporanee dei poemi cavallereschi (ad esempio Calvino, Celati, Manganelli, Nori);
- romanzi o racconti più liberamente ispirati alla tradizione cavalleresca ed eroicomica;
- letteratura per l’infanzia e l’adolescenza in cui sono rielaborati episodi, temi e personaggi della tradizione cavalleresca;
- adattamenti per il teatro e per il cinema, serie tv, fumetti seriali e *graphic novel*.

## 47. IL DIBATTITO SULLE POETICHE DI FINE OTTOCENTO ATTRAVERSO LE RIVISTE

Proponenti:

Agnese Amaduri (Università di Catania) (agnese.amaduri@unict.it)

Rosario Castelli (Università di Catania) (rcaste@unict.it)

Mario Cimini (Università di Chieti G. D'Annunzio) (mario.cimini@unich.it)

Gruppo di ricerca AdI «Le.Gi (Letteratura e Giornalismo)»

Il panel intende indagare il ruolo delle riviste letterarie italiane di fine Ottocento come luoghi privilegiati di elaborazione teorica, confronto critico e definizione delle poetiche che attraversano la parte conclusiva del secolo. Sulle riviste, infatti, soprattutto attraverso articoli teorici, interventi polemici, recensioni e scritture di confine, fanno ingresso in Italia le poetiche elaborate olttralpe o in Inghilterra: il darwinismo, il positivismo, il naturalismo; ma l'ultimo Ottocento vede anche la nascita di periodici di tendenza simbolista e decadente che si pongono l'obiettivo di nobilitare il giornalismo promuovendone una torsione verso l'alto, non disdegnando tuttavia di acquisirne modi e forme di più ampia presa sul pubblico. Sulle riviste («Nuova Antologia», il «Fanfulla della Domenica», «Cronaca bizantina», «Il Convito», il «Marzocco», solo per citare le testate più note) trovano sistemazione teorica le prese di posizione ideologiche e le nuove forme di intervento critico, contribuendo in modo decisivo alla costruzione e alla messa in discussione delle principali categorie della tradizione letteraria italiana postunitaria. Il panel si propone di analizzare tali dinamiche mettendo in luce il rapporto tra poetiche, pratiche discorsive e contesti editoriali, nonché il ruolo svolto dai periodici nella mediazione tra modelli stranieri e tradizione nazionale. Saranno benvenuti contributi dedicati, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, a:

- le riviste come sedi di elaborazione, legittimazione o conflitto tra poetiche nella letteratura italiana di fine Ottocento e primi Novecento;
- le forme del discorso teorico nelle pagine periodiche;
- casi di studio su singole riviste, rubriche, autori o polemiche significative;
- poetiche e stili che si vanno definendo in relazione al contesto culturale.

## 48. SCRITTURA E RESPONSABILITÀ: L'IMPEGNO INTELLETTUALE AL FEMMINILE TRA GIORNALISMO E NARRATIVA (1880-1945)

Proponenti:

Mariarosaria Picaro (Liceo Scientifico, Linguistico e Musicale di Civitavecchia) (mariarosariapicaro7@gmail.com)

Anna Rega (Istituto comprensivo 5 Montale di Napoli) (anna.rega98@libero.it)

Domenico Scudiero (Università Federico II di Napoli) (domenicoscudiero@libero.it)

Gruppo di ricerca AdI «Le.Gi (Letteratura e Giornalismo)»

Tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, il volto della cultura italiana cambia profondamente: le donne smettono di essere solo lettrici per farsi protagoniste attive nel mondo delle lettere, diventando giornaliste, direttrici di rivista, appendiciste e



romanziera. Ciò ha avuto come diretta conseguenza una precisa assunzione di responsabilità intellettuale: una missione educativa nei confronti delle grandi masse femminili. L'obiettivo del panel è analizzare come la letteratura e il giornalismo al femminile abbiano oscillato tra i poli dell'impegno civile e dell'evasione, mirando ad approfondire i seguenti nuclei tematici: la letteratura come fisiologia sociale; il giornalismo e la creazione di una coscienza critica; l'analisi di come il regime fascista abbia abilmente cooptato questo patrimonio culturale, stravolgendo i temi dell'emancipazione e del lavoro per finalizzarli alla propaganda di concetti quali quelli della matrona e del focolare.

In linea con il tema del congresso e con gli interessi di ricerca del gruppo LeGi, la proposta intende esplorare il modo in cui diverse autrici si sono valse della scrittura come di uno strumento di analisi sociale e di denuncia, trasformando la parola in un atto di partecipazione attiva alla costruzione di quello che Antonia Arslan ha definito un «nuovo mondo».

## 49. LA RESPONSABILITÀ DELLA “TERZA PAGINA”, TRA LETTERATURA E GIORNALISMO

Proponenti:

Daniela De Liso (Università Federico II di Napoli) ([daniela.deliso@unina.it](mailto:daniela.deliso@unina.it))

Giuseppe Traina (Università di Catania) ([giuseppe.traina@unict.it](mailto:giuseppe.traina@unict.it))

Gruppo di ricerca AdI «Le.Gi (Letteratura e Giornalismo)»

Nel quadro di una riflessione sulla responsabilità della critica letteraria italiana (e, in particolare, delle sue espressioni giornalistiche e “militanti”) rientra l'analisi del ruolo della “terza pagina” nella storia del giornalismo italiano, che sia condotta lungo l'arco del Novecento: dalla nascita della “terza pagina” sul «Giornale d'Italia», l'11 dicembre 1901, alla situazione di fine secolo, con gli opportuni raffronti con la situazione odierna, molto cambiata per il ridimensionamento del ruolo e della diffusione del giornalismo su carta stampata rispetto al giornalismo che viaggia in Rete.

Si propongono le seguenti linee di ricerca, che potranno trovare ospitalità all'interno del panel:

- le trasformazioni della “terza pagina” in rapporto ai cambiamenti storici e culturali di più che cent'anni;
- il ruolo della “terza pagina” nel contesto del giornale quotidiano: analisi di casi singoli o comparazioni trasversali;
- il modello della “terza pagina” di quotidiano a confronto con le riviste di cultura e con le sezioni culturali di settimanali e mensili;
- il ruolo della critica letteraria in rapporto alla “terza pagina” nel suo complesso (spazi, firme, coesistenza tra critica letteraria e giornalismo culturale, influenza degli uffici stampa, etc.);
- il ruolo del singolo scrittore in relazione al responsabile della “terza pagina”, che di solito è un giornalista professionista;
- scrittori diventati responsabili di “terza pagina” o, viceversa, responsabili di “terza pagina” diventati scrittori;
- la presenza in “terza pagina” di rubriche fisse affidate a scrittori;

- il rapporto tra cultura umanistica e scientifica nella strutturazione di una “terza pagina”;
- la qualità e quantità di spazio riservato rispettivamente agli scrittori e ai giornalisti nell’orchestrazione della “terza pagina”;
- l’analisi di “terze pagine” particolarmente significative nella storia del giornalismo;
- il ruolo della “terza pagina” in rapporto all’evoluzione della comunicazione dopo l’avvento di Internet, delle riviste telematiche e delle versioni online dei giornali cartacei.

## 50. ETICA, POETICA E INTERVENTO CRITICO. IL NOVECENTO DEI PERIODICI

Proponenti:

Marco Dondero (Università Roma Tre) ([marco.dondero@uniroma3.it](mailto:marco.dondero@uniroma3.it))

Andrea Scardicchio (Università del Salento) ([andrea.scardicchio@unisalento.it](mailto:andrea.scardicchio@unisalento.it))

Elena Grazioli (Università di Roma La Sapienza) ([elena.grazioli@unimi.it](mailto:elena.grazioli@unimi.it))

Gruppo di ricerca AdI «Le.Gi (Letteratura e Giornalismo)»

Il panel intende indagare il ruolo dei periodici letterari italiani del Novecento, fino alle soglie del miracolo economico, come luoghi privilegiati di elaborazione teorica, confronto critico e definizione delle poetiche. In una fase di profondo rinnovamento storico, culturale e mediale, è soprattutto nei periodici che si struttura il dibattito intorno alle principali linee di sviluppo della letteratura contemporanea, dal primo modernismo alle tensioni tra avanguardia e ritorno all’ordine, fino alle esperienze di area neorealista (si pensi, ad esempio, a riviste come «La Voce», «La Ronda», «Lacerba», «Solaria», «Il Baretto» o «Corrente», che in momenti diversi hanno ospitato e messo a confronto posizioni anche fortemente divergenti). Attraverso interventi teorici, prese di posizione polemiche, recensioni militanti e scritture ibride si consolidano e si mettono in tensione categorie come avanguardia e tradizione, realismo e sperimentazione, funzione sociale della letteratura e autonomia dell’arte (categorie che trovano una formulazione esplicita e spesso conflittuale nelle pagine, ad esempio, di «Letteratura» o de «Il Politecnico»).

I periodici svolgono un ruolo decisivo nella progressiva istituzionalizzazione delle poetiche novecentesche e nella definizione di un’etica dell’intervento intellettuale. Il discorso critico che si sviluppa raramente assume la forma di un intervento isolato o conclusivo: prende piuttosto corpo attraverso sequenze di articoli, rubriche ricorrenti, repliche, controrepliche e prese di posizione incrociate (basti pensare alle polemiche ospitate su «Lacerba» o ai dibattiti sul realismo nelle riviste del secondo dopoguerra), che nel tempo producono un tessuto argomentativo stratificato e conflittuale. È in questa dinamica processuale e relazionale, articolata nello spazio editoriale e nella durata, che si delineano le principali linee di negoziazione e di conflitto che attraversano il campo letterario e i suoi assetti istituzionali nella prima metà del secolo (come le fratture tra vocianesimo e avanguardia, o tra ermetismo e istanze realistiche), coinvolgendo scrittori, critici ed editori che spesso agiscono simultaneamente su più testate. Il panel si propone di analizzare tali dinamiche mettendo in luce il rapporto tra poetiche, pratiche discorsive e assetti editoriali (con

particolare attenzione alla fisionomia materiale e ideologica delle riviste), nonché il ruolo dei periodici come dispositivi di mediazione culturale, di costruzione del canone e di strutturazione del campo letterario, nei quali la responsabilità della letteratura si traduce in scelte editoriali, orientamenti critici e forme di legittimazione, in una fase precedente alla riconfigurazione del sistema culturale determinata dal miracolo economico.

Saranno accolti con particolare interesse contributi che esplorino, tra gli altri, i seguenti ambiti:

- riviste e giornali come sedi di elaborazione, legittimazione o conflitto tra poetiche nella letteratura italiana del Novecento fino alle soglie del miracolo economico;
- rapporto tra progetto editoriale, gruppi intellettuali e forme dell'intervento critico;
- trasformazioni del discorso metapoetico e teorico nelle pagine periodiche (anche attraverso rubriche, inchieste e interventi programmatici);
- casi di studio su singoli periodici, rubriche, autori, polemiche o momenti di svolta significativi, anche in relazione al tema della responsabilità della scrittura e del ruolo pubblico dell'intellettuale.

## 51. DESIDERIO, SOGGETTIVITÀ E POTERE NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO

Proponenti:

Ylenia Gambaccini (Sorbonne Université, Paris) (ylenia.gambaccini2@unibo.it)

Francesca Hartmann (Università di Modena e Reggio Emilia) (francesca.hartmann2@unibo.it)

Il panel intende esplorare il rapporto tra desiderio, costruzione della soggettività e forme del potere nella letteratura italiana del Novecento, interrogando il modo in cui le narrazioni letterarie hanno rappresentato l'autorità politica, sociale e simbolica come effetto di crisi, disfunzioni o fantasmi dell'identità individuale e collettiva. In particolare, il panel si propone di indagare come il desiderio — erotico, affettivo, sociale — diventi una lente privilegiata per comprendere i meccanismi del consenso, della subordinazione e della violenza simbolica.

Opere di autori quali Vitaliano Brancati, Alberto Moravia, Dino Buzzati, Italo Svevo, Luigi Pirandello, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Natalia Ginzburg, così come testi appartenenti a tradizioni narrative diverse (dal romanzo psicologico alla satira, dal realismo critico alla sperimentazione modernista), hanno messo in scena soggettività fragili, scisse o performative, nelle quali il potere non appare come espressione di forza o coerenza, ma come risposta compensatoria a mancanze, apatie, eccessi o fallimenti del desiderio.

In questa prospettiva, le dinamiche di genere, le rappresentazioni della maschilità e della femminilità, la crisi dei modelli virili e familiari, così come la decostruzione delle figure tradizionali dell'autorità, diventano dispositivi centrali per una critica delle strutture politiche e sociali, dal fascismo alle forme più sottili del conformismo e del controllo nel secondo Novecento.

Il panel accoglie contributi che, attraverso l'analisi di testi, personaggi, forme narrative e scelte stilistiche, affrontino temi quali:

- il nesso tra erotica, consenso e potere;

- la rappresentazione della soggettività maschile e femminile in relazione all'autorità;
- la responsabilità della forma narrativa nella costruzione di una critica del potere;
- la letteratura come spazio di smascheramento delle ideologie politiche e sociali;
- il dialogo tra letteratura, psicoanalisi, filosofia politica e studi di genere.

Attraverso prospettive storiche e teoriche diverse, il panel mira a mostrare come la letteratura italiana del Novecento abbia elaborato una vera e propria antropologia critica del potere, capace di illuminare le tensioni profonde tra desiderio, identità e responsabilità sociale.

## 52. IL PARADOSSO DELL'INTELLETTUALE DI REGIME

Proponenti:

Francesca Donazzan (Università di Udine) ([francesca.donazzan@uniud.it](mailto:francesca.donazzan@uniud.it))

Nicole Valeri (Università di Siena) ([n.valeri@student.unisi.it](mailto:n.valeri@student.unisi.it))

«Una cultura insomma fatta di autorità e sicurezza mitologica circa le norme del sapere, dell'insegnare, del comandare e dell'obbedire»: in questi termini nel 1979 Furio Jesi definì la postura intellettuale di quanti contribuirono tra fine Ottocento e inizio Novecento a gettare le basi per una "cultura di destra". Sono anni in cui emerge in ambito storiografico la necessità di una ricostruzione organica della fisionomia intellettuale del periodo fascista, dopo decenni di rimozione e di negazione di una cultura propria al regime. Infatti, se da un lato il regime strumentalizzò certi momenti storici (l'antica Roma, il Risorgimento) e figure intellettuali del passato più o meno prossimo – basti pensare ad Alfredo Oriani – nel tentativo di appropriarsene ideologicamente, dall'altro si impegnò anche nel dare vita a una propria cultura, come ha dimostrato Mario Isnenghi nello stesso 1979. Da un lato, dunque, l'impegno creativo di intellettuali militanti, dall'altro, la diffusione dei prodotti culturali attraverso i mass media, la scuola (ad esempio mediante l'adozione del libro unico di Stato) e quelli che Isnenghi definisce *intellettuali funzionari*, preposti alla propagazione della cultura generata dai primi e da nuovi enti creati *ad hoc*.

Il *panel* si propone di analizzare i modi in cui l'impegno connaturato alla riflessione critica e artistica venne utilizzato dai fautori dell'ideologia fascista – anche oltre i confini italiani – tra anni Venti e Quaranta dello scorso secolo e il sostegno offerto dai letterati del periodo al regime. Difatti, il fascismo ha dimostrato come l'intellettuale di fronte al potere e alle questioni sociali possa scegliere uno schieramento contrario agli ideali che dovrebbero ispirare chi è impegnato nel campo culturale, come la libertà di espressione e il pluralismo delle idee, abbracciando, al posto della natura polimorfa dell'attività intellettuale, la tendenza totalitaria insita nell'ortodossia fascista. Le proposte di intervento possono adottare sia un ampio taglio storico-letterario, sia la prospettiva ristretta di un singolo studio di caso, relativo a scrittori che, in modi diversi, hanno alimentato la cultura del regime.

### 53. SCRIVERE NELLA FRATTURA: LA RESPONSABILITÀ DEL POETA DI FRONTE ALLA CRISI

Proponenti:

Gianni Antonio Palumbo (Università di Foggia) (gianni.palumbo@unifg.it)

Maria Tomaciello (Università di Foggia) (maria.tomaciello@unifg.it)

Sara Musto (Università di Foggia) (sara.musto@unifg.it)

Pierluigi Tibollo (Università di Foggia) (pierluigi.tibollo@unifg.it)

Gli intellettuali denotano talora una peculiare capacità di rispecchiare e squadernare sollecitazioni e tensioni legate a momenti di instabilità culturale, politica e sociale. Le fratture che si aprono durante queste fasi delineano, all'interno del discorso poetico, spazi nei quali la crisi, lungi dall'essere intercettata e registrata acriticamente, costituisce una preziosa occasione di confronto tra paradigmi consolidati e istanze emergenti. Il panel intende, dunque, indagare l'atteggiamento e l'assunzione di responsabilità dei poeti di fronte alla crisi, individuando in particolare nella scrittura poetica uno strumento di impegno intellettuale, di rinegoziazione del discorso culturale nonché di elaborazione del dissenso basato su una pluralità di forme di rappresentazione e interpretazione della realtà. Saranno accolti contributi che consentano di evidenziare le convergenze e le specificità delle risposte poetiche alla crisi in differenti contesti linguistici, geografici e storici; che propongano approfondimenti di singoli percorsi lirici e correnti poetiche. In una prospettiva interdisciplinare e comparativa, particolare attenzione sarà altresì riservata alle strategie e alle sperimentazioni – sovversione della forma, ibridazione dei generi – che, anche mediante il dialogo con altri saperi, hanno consentito alla poesia di tentare di incidere sul reale problematizzandone le contraddizioni, restituendone la complessità, schiudendo scenari possibili.

### 54. LA DESOGGETTIVAZIONE COME FORMA DI RESPONSABILITÀ: L'IO ALLA PROVA DEL MONDO

Proponenti:

Giovanni Salvagnini Zanazzo (Università di Padova e Università di Paris Nanterre) (giovanni.salvagninizanazzo@phd.unipd.it)

Silvia Gianni (Università IULM) (silvia.gianni1@studenti.iulm.it)

Federico Ristagno (Università di Catania) (federico.ristagno@phd.unict.it)

I fenomeni che a vario titolo possono essere ascritti all'alveo della desoggettivazione presentano, prima ancora che un'acuta complessità interna, un'ambivalenza di fondo. Da un lato, infatti, la desoggettivazione può essere interpretata come un'assunzione di responsabilità da parte dell'io, sulla scorta dell'auspicio con cui Calvino, nelle *Lezioni americane*, prefigurava «un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale». In tal senso, si tratterebbe quindi di operare uno spostamento liberatorio, che dai labirinti dell'individualismo si apre all'alterità, favorendo una presa di coscienza o un impegno a livello politico-sociale. D'altro canto, l'esperienza desoggettivante può risolversi nella messa fra parentesi di ogni sistema di valori collettivo, implicando l'impossibilità e insieme il disinteresse all'azione soggettiva sul mondo. La

letteratura 'al di fuori dell'io' diventa, così, un'esperienza eminentemente interiore e spirituale, che assume i contorni di una vera e propria fuga dalle istanze civili di cui si può fare carico il testo letterario.

Se le due direttrici qui evocate paiono inconciliabili a livello astratto, svariati sono invece gli esempi in cui esse coesistono all'interno della pratica letteraria italiana, da Manganelli a Coccioli, passando per Piovene. Il panel intende dunque sollecitare interventi che, nell'ambito del Novecento, interrogano la serrata dialettica tra assunzione e rifiuto delle responsabilità, sottesa al concetto stesso di desoggettivazione. L'obiettivo è ridefinire e ampliare i confini delle nozioni di 'responsabilità' e 'impegno', sfumando l'opposizione binaria che spesso le contrappone all'autobiografismo e all'auto-analisi.

Possibili ambiti tematici, non esaustivi:

- la relazione tra desoggettivazione e responsabilità nei casi di singoli autori italiani del Novecento;
- strategie e retoriche formali che incoraggiano la pratica desoggettivante, all'interno di specifici generi letterari o nella loro interazione;
- forme della desoggettivazione nel rapporto tra letteratura e Storia, nelle dinamiche fra testo e contesto.

## 55. UNA RESPONSABILITÀ ATTIVA PER LA LETTERATURA. REALTÀ E MILITANZA NELL'OPERA DELLE AUTRICI DEL NOVECENTO ITALIANO

Proponenti:

Lorenza Graglia (Scuola Normale Superiore) ([lorenza.graglia@sns.it](mailto:lorenza.graglia@sns.it))

Giuseppe Guarracino (Università di Pisa) ([giuseppe.guarracino@phd.unipi.it](mailto:giuseppe.guarracino@phd.unipi.it))

Gruppo di ricerca AdI «Studi delle donne nella letteratura italiana»

Per molte autrici del Novecento italiano la letteratura ha rappresentato non soltanto una chiave ermeneutica per comprendere la realtà, ma anche uno strumento operativo in grado di incidere sul mondo. In questa prospettiva, esse hanno rivendicato la responsabilità attiva della scrittura, ambendo a innescare processi anche radicali di trasformazione sociale.

Questa responsabilità attiva può essere riscontrata sia in opere che denunciano esplicitamente iniquità e disuguaglianze, sia nei generi storicamente 'femminili' – il romanzo rosa, il romanzo intimista, il memoir, la lirica degli affetti –, che le autrici hanno rivoluzionato dall'interno, impiegandoli come strumento di militanza. Essa emerge, inoltre, in alcune tendenze riscontrabili nelle opere delle scrittrici, come l'inclinazione al recupero e al racconto di esistenze 'minori', marginalizzate dalle dinamiche di potere. Anche il modo in cui le autrici si sono rapportate alla tradizione letteraria, mettendo in discussione canone e linee di sviluppo consolidate a favore di genealogie alternative, costituisce una manifestazione precipua della responsabilità etica sottesa all'atto letterario. Il panel accoglierà interventi dedicati a quelle autrici che, nel corso del Novecento, abbiano improntato la propria opera a un'idea impegnata di letteratura, sperimentando le soluzioni formali più diverse, dalla poesia alla narrativa, alle scritture non finzionali.



## 56. «PAROLE COME AZIONI». LE SCRITTRICI DEL NOVECENTO TRA ARCHIVI, MEMORIA E CANONE

Proponente:

Monica Venturini (Università Roma Tre) ([monica.venturini@uniroma3.it](mailto:monica.venturini@uniroma3.it))

Nel panel si intende indagare lo spazio conquistato dalle autrici del Novecento all'interno del canone, mettendo a fuoco strumenti, metodi e fonti grazie a cui definire un diverso «mosaico» e adottare una «nuova prospettiva» (Brogi, 2022), necessaria per agire non solo sulla tradizione letteraria, ma anche sui processi culturali ad essa legati. In particolar modo, ci si propone di indagare l'opera delle scrittrici della modernità letteraria focalizzandosi sul dialogo – non sempre efficace – tra canone istituzionale e canone “diffuso” (Piazza, 2022) e, dunque, sul crescente impatto dell'editoria e dei media. Si pensi, a tal proposito, ai casi particolarmente significativi di Alba de Céspedes, Maria Bellonci, Anna Banti, Gianna Manzini, Amelia Rosselli e Alda Merini, autrici al centro di una rinnovata attenzione critica ed editoriale, cui tuttavia è riservato uno spazio ancora variabile e, spesso, inadeguato all'interno della manualistica scolastica e accademica. Inoltre, nel panel si intendono valorizzare le ricerche condotte in diverse tipologie di fondi archivistici – personali, editoriali, mass-mediali, istituzionali – con l'obiettivo di evidenziare il ruolo degli archivi come luogo ed esercizio di potere (Derrida, 1996), dispositivi ibridi di memoria e di autorappresentazione autoriale (Braida, Piazzoni 2024; Albonico, Scaffai 2015), che fortemente agiscono sui processi di canonizzazione del contemporaneo.

## 57. QUESTIONI DI SACRO E DI UMANO: LA POESIA DI FRONTE ALLA MODERNITÀ INQUIETA

Proponenti

Carlo Santoli (Università di Salerno) ([csantoli@unisa.it](mailto:csantoli@unisa.it))

Annalisa Giulietti (Università Cusano) ([annalisa.giulietti@unicusano.it](mailto:annalisa.giulietti@unicusano.it))

Gruppo di ricerca «La letteratura italiana e il sacro dal Novecento ad oggi»

Di fronte al «disagio della modernità» (Charles Taylor), la letteratura ha continuato ad occuparsi di generi e temi fra i più vari, evidenziando anch'essa l'individualismo dilagante della nostra società (sempre più “scrittori”, sempre meno lettori), «il disincantamento del mondo» e l'impatto della rivoluzione tecnologica sulle nostre vite. A fronte di ciò, la questione dell'impegno in letteratura ha continuato ad essere discussa, a muovere coscienze e persino polemiche, rivelandosi spesso soprattutto in poesia, attraverso quelle sillabe storte e secche (Montale) che non sono riuscite a nascondere un ineliminabile anelito spirituale. Nel Novecento, e nella contemporaneità, molti poeti e poetesse si sono rifatti a maestri quali Ungaretti, Quasimodo, Montale o Luzi, testimoniando il persistere di una ricerca del sacro che, laddove sincera e onesta, porta con sé una definizione necessaria di essere umano, «in spirito e verità» (Betocchi).

Che senso ha oggi, allora, parlare di responsabilità della letteratura? Che senso ha rivolgersi ad un preciso “oltre”, se non riusciamo a vivere il sacro nella nostra quotidianità, nel rapporto con gli altri, nel nostro essere uomini e donne chiamati a lasciare una traccia, anche nelle difficoltà? Il panel proposto, in collaborazione con il Gruppo di ricerca *La letteratura italiana e il sacro dal Novecento ad oggi*, intende riflettere sulla responsabilità della poesia nel farsi ancora portavoce di istanze spirituali, che riguardino sia la teologia e il rapporto con la religione, qualunque religione, sia il nostro “esserci”, insieme, nel mondo. Se «in ogni uomo vi è qualcosa di sacro» (Simone Weil), la letteratura dovrebbe sempre dimostrarci che le parole hanno un peso e la nostra responsabilità è quella di guardare ad esse, alla vita e all’oltre che rappresentano, secondo un’istanza etica comune e quanto mai necessaria.

## 58. «SACRIFICATE PER IL BENE DELL’UMANITÀ». LA RAPPRESENTAZIONE DELLE VITTIME NELLA LETTERATURA DI GUERRA

Proponenti:

Rita Bianco (Università di Roma Tor Vergata) ([ritabianco.uniroma2@gmail.com](mailto:ritabianco.uniroma2@gmail.com))

Arianna Saggio (Sapienza Università di Roma) ([arianna.saggio@uniroma1.it](mailto:arianna.saggio@uniroma1.it))

In *Le capre ci guardano* (1946) Calvino mette in scena lo sguardo muto delle capre di Bikini inscrivendolo dentro una commemorazione paradossale, dove il rimorso verso chi viene trascinato nella guerra «senza saperne il perché» si rovescia in ipocrisia. Il processo retorico è tanto semplice quanto efficace: convertire le vittime in eroi, dunque in complici («anche le capre sono con noi»), così da spostare e infine dissolvere la catena delle responsabilità. Si tratta di un meccanismo ricorrente in molte narrazioni di guerra che opacizza i nessi causali del conflitto e, con essi, l’allocazione della colpa. Tale dinamica si chiarisce alla luce della teorizzazione di Arendt, secondo la quale «la colpa, a differenza della responsabilità, ci singolarizza: è qualcosa di strettamente personale» (Arendt 2010) e la sua traduzione sul piano collettivo tende invece a funzionare come dispositivo autoassolutorio (Bartolini 2023). Il panel intende indagare come la letteratura del secondo dopoguerra abbia narrato la dittatura fascista e l’esperienza del conflitto, a partire dalla questione della responsabilità dell’individuo e della società (Jaspers). Si prenderanno in esame le opere che, nel dare figura alle vittime – soggetti comunque implicati, direttamente o indirettamente – si muovono nello spazio teso fra la retorica celebrativa dominante e il difficile, talvolta doloroso, riconoscimento di una «corresponsabilità con l’orrore» (Alfano 2014). L’attenzione si concentrerà su come i testi abbiano costruito e trasmesso una grammatica postbellica della responsabilità, declinata di volta in volta da una prospettiva individuale o universale, attraverso dispositivi formali e tematici. Si suggeriscono le seguenti linee di ricerca:

- funzione e articolazione del non-umano (animale e naturale) come vittima bellica;
- meccanismi di rimozione (ellissi o parallissi, secondo Genette) o di dissimulazione della violenza;
- crisi del paradigma del sacrificio e della conversione, a favore di una contro-narrazione della responsabilità bellica volta a rappresentare manifestamente la violenza agita o subita dalle vittime.

## 59. RESPONSABILITÀ DEL LINGUAGGIO ED ETICA DELLA NARRAZIONE NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO

Proponenti:

Enza Lamberti (Università di Salerno) (elamberti@unisa.it)

Eleonora Rimolo (Università del Molise) (eleonora.rimolo@unimol.it)

Nel panorama della letteratura italiana del secondo Novecento, la scrittura si configura come uno spazio di responsabilità etica, in cui il linguaggio diventa strumento di testimonianza, di resistenza e di interrogazione critica del presente e del passato. Dalla narrativa della guerra e della Resistenza (con autori quali Carlo Levi, Fenoglio, Pavese, Vittorini e Calvino) emerge l'urgenza di dare forma narrativa all'esperienza storica e al trauma collettivo, mentre nelle opere dell'impegno civile e politico di Morante, Sciascia e Volponi la narrazione si confronta con i nodi del potere, della giustizia e della coscienza morale. In Primo Levi, Bassani e Natalia Ginzburg, la chiarezza stilistica, la misura e il controllo della parola rispondono all'esigenza di una testimonianza fedele, comunicabile e condivisibile; analogamente, in Rigoni Stern la sobrietà del racconto riflette una vera e propria morale della reticenza e della responsabilità del dire. Più problematico è il rapporto tra linguaggio ed etica in Pasolini, Fortini e Bufalino, che mettono in scena la crisi della parola, l'opacità del discorso e il rischio di una complicità della lingua con le forme del potere e dell'oblio, chiamando il lettore a un confronto civile e critico. Accanto a queste linee, le scritture del dissenso, della marginalità e della crisi (da Ortese a Meneghello, da Caproni a Testori, Rimanelli, Gadda e Buzzati) mostrano come la sperimentazione formale e la rappresentazione delle periferie, delle fratture sociali e delle migrazioni costituiscano risposte etiche alla crisi delle ideologie. Il panel intende così esplorare la pluralità delle forme attraverso cui la letteratura del secondo Novecento ha affrontato il problema della responsabilità del linguaggio e dell'etica della narrazione nell'età del disincanto.

## 60. RESPONSABILITÀ MANCATE. SFASATURE, ESTRANEITÀ ED ESCLUSIONI NEL NOVECENTO ITALIANO

Proponenti:

Elena Chironi, Università di Palermo (elena.chironi@unipa.it)

Davide Dobjani, Università di Parma (davide.dobjani@unipr.it)

«*Tardi, troppo tardi alla festa / – scherniva la turpe gola – / troppo tardi!*» (*Il male d'Africa*, vv. 62-64): con questi versi del *Diario d'Algeria* (1947) Vittorio Sereni esprime il sentimento di esclusione dall'evento resistenziale, che diventa ferita biografica, motivo di turbamento dell'io poetico e motore di riflessione per tutta l'esistenza. Diversi sono gli autori che, similmente, sperimentano l'esclusione volontaria o imposta dagli eventi fondativi del secolo, ma la letteratura italiana del Novecento è sin dai suoi esordi disseminata di atti, appuntamenti e responsabilità mancate, nei confronti dei quali la scrittura offre un'occasione di rielaborazione,

riordino o formalizzazione postuma. Il panel intende accogliere contributi che esplorino i temi dell'assenza vissuta come colpa; dello scarto tra storia individuale e collettiva; della condizione di non appartenenza o di esilio spaziale, temporale, esistenziale; dell'inerzia deliberata o dell'incapacità dell'agire politico; della nostalgia del tempo non agito o del rimpianto per la risposta tardiva. Potranno essere analizzati autori, costellazioni di testi o singole opere in versi e in prosa che mettano a tema la sfasatura cronica dell'uomo novecentesco rispetto, per esempio, a un'ideologia, a una tradizione, a un gruppo. Si incoraggiano anche gli interventi che intendano riflettere sui meccanismi formali attraverso i quali tali scritture "fuori sincrone" tentano di esprimere, compensare o superare le forme negative della responsabilità.

## 61. DALLA PAGINA ALLA SCENA: RESPONSABILITÀ CIVILE E TRASFORMAZIONE DRAMMATURGICA NELLA LETTERATURA ITALIANA DAL NOVECENTO AD OGGI

Proponente:

Mirco Michelon (Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia)  
(m.michelon@abaperugia.org)

Il passaggio dalla scrittura narrativa o poetica alla forma drammaturgica rappresenta, per molti autori novecenteschi, un atto di responsabilità civile e intellettuale. La scena teatrale diventa lo spazio privilegiato dove la letteratura si confronta direttamente con la comunità, trasformando la riflessione individuale in esperienza collettiva e il testo in azione. Questo panel indaga come gli intellettuali italiani del Novecento abbiano scelto il teatro o la riscrittura drammaturgica delle proprie opere, come forma di impegno politico, etico e culturale. La trasposizione scenica non è mai un semplice adattamento tecnico: è una riprogettazione del rapporto tra letteratura e società, che implica scelte formali, linguistiche e retoriche cariche di significato. Il teatro diventa strumento di intervento pubblico per la sua capacità di raggiungere platee più ampie e di generare dibattito immediato. Dagli intellettuali legati al neorealismo agli sperimentatori delle neoavanguardie, dalla drammaturgia civile del dopoguerra alle riscritture contemporanee, il Novecento italiano offre un repertorio ricchissimo di pratiche drammaturgiche come forme di responsabilità autoriale. Il panel accoglierà contributi che esplorino diverse modalità di questa responsabilità: la denuncia sociale e la testimonianza storica; la sperimentazione linguistica come critica ideologica; il recupero di generi popolari per l'educazione civica; l'uso del teatro come cronaca del presente; le drammaturgie femminili e il loro rapporto con le questioni di genere; le riscritture contemporanee di classici in chiave politica. Particolare attenzione sarà riservata all'analisi delle scelte formali (struttura drammatica, linguaggio scenico, rapporto con la regia) come veicoli di posizionamento etico e politico. Attraverso casi di studio dal primo Novecento a oggi, il panel intende riflettere sulla responsabilità della mediazione drammaturgica e sulla capacità della letteratura di incidere sulla realtà quando si fa corpo, voce, presenza scenica, interrogando il ruolo del teatro letterario come spazio di resistenza critica in un'epoca dominata da narrazioni visuali di massa.

## 62. FORME DELL'IMPEGNO NELLA POESIA FEMMINILE DEL NOVECENTO

Proponenti:

Lucia Battistel (LUMSA-KU Leuven) (l.battistel.dottorati@lumsa.it)

Clementina Greco (Università di Firenze) (clementina.greco@unifi.it)

Gaia Santini (Università della Campania Luigi Vanvitelli)  
(gaia.santini@unicampania.it)

A partire dalla metodologia interdisciplinare del PRIN 2022 DiVerse. A Digital Archive of Women's Poetry in Italy (1945-2000) alle cui attività le proponenti partecipano, il panel si inserisce nella linea "Autori e autrici, testi e generi di fronte alla storia, alla politica, alle grandi questioni sociali e culturali" definita dalla declaratoria del Congresso, mirando a interrogare le modalità con cui nel corso del Novecento la poesia delle donne ha potuto assurgere a vero e proprio dispositivo critico del presente: nei termini sia di un luogo identitario e di legittimazione nel dibattito pubblico sia di una messa in scena di tematiche legate all'attualità. In questo processo, riveste una posizione centrale la rappresentazione in versi della condizione femminile, che si articola lungo due principali versanti: il primo è costituito da una poesia esplicitamente femminista, che trova espressione in antologie, riviste e collane editoriali quali spazi di affermazione e di rivendicazione e implica le forme della poesia come modalità di intervento e partecipazione al dibattito politico; il secondo riguarda l'elaborazione di temi quali il corpo, l'eros, il materno e il desiderio, spesso mediati da forme di sperimentazione stilistica, linguistica o intermediale.

L'obiettivo della sessione, pertanto, è di interrogare il rapporto tra poesia delle donne e grandi questioni storiche, politiche e sociali, e di riflettere, più in generale, sulle forme dell'impegno nella e a partire dalla poesia femminile novecentesca.

## 63. «ANDIAMO IN CONTRO AL TEMPO, ALLORCHÉ ESSO RICHIEDE DI NOI». I LINGUAGGI DELLA LETTERATURA MERIDIONALE DEGLI ANNI CINQUANTA DEL NOVECENTO

Proponenti:

Vincenzo Salerno (Università di Salerno) (vsalerno@unisa.it)

Silvia Zoppi Garampi (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)  
(silvia.zoppi@unisob.na.it)

Negli anni Cinquanta il Sud attraversa una fase di trasformazione. L'anno della svolta è il 1950 quando Alcide De Gasperi, esponente di primo piano della Democrazia cristiana, alla guida di un Governo di coalizione con socialdemocratici e repubblicani, avverte che il Sud, afflitto dalla miseria, può trasformarsi in un incontenibile serbatoio di ribellismo. De Gasperi si convince che occorrono scelte mai compiute a partire dal 1861. Pur in una fase politica di transizione, con un partito scosso dalle correnti, avvia la riforma agraria, assegnando la terra ai braccianti. Non è una scelta semplice: vi è un blocco agrario da infrangere e anche all'interno del governo c'è chi si mostra tiepido se non ostile. Un intervento non risolutivo per gli aspetti occupazionali e produttivi ma di enorme significato politico. Unitamente De

Gasperi vara la nascita dell'intervento pubblico, straordinario, speciale, aggiuntivo, pluriennale affidato sul piano governativo a un Comitato dei Ministri e su quello operativo a un Ente nuovo, la Cassa per il Mezzogiorno. Gli scrittori meridionali, dopo una parentesi di venti anni in cui forzatamente erano prevalsi altri interessi, mostrano una vena narrativa attenta all'inclinazione verista o realista, ma rifiutano l'immagine dell'intellettuale interessato a illuminare la condizione sociale delle loro regioni. Spesso prendono le distanze dal concetto di letteratura utilitaria credendo che lo scrittore sia per natura impegnato nel ritrarre la realtà secondo una propria dimensione poetica e nell'attribuire al lavoro intellettuale il valore morale di un atto di conoscenza. Spesso rivendicano una formazione umanistica rispetto all'imitazione di modelli contemporanei stranieri, in particolare americani. In tale prospettiva e alla luce dei dibattiti sul valore della letteratura che animarono quegli anni, il panel si propone di raccogliere spunti critici, riflessioni, valutazioni sulle opere – in prosa narrativa e saggistica e in versi – di scrittori quali Luigi Compagnone, Alfonso Gatto, Anna Maria Ortese, Domenico Rea, Mario Pomilio, Michele Prisco, Rocco Scotellaro e altri ancora.

## 64. PROSE GIORNALISTICHE SULLA SICILIA ENGAGÉE NEL SECONDO NOVECENTO

Proponenti:

Elvira M. Ghirlanda, Università di Messina (elviramargherita.ghirlanda@unime.it)

Novella Primo, Università di Messina (novella.primo@unime.it)

Le pagine dei giornali della seconda metà del Novecento ci restituiscono spesso il volto di una Sicilia lontana dalle consuete stereotipie – tendenti a sottolinearne un atavico immobilismo – e che prova invece a resistere coraggiosamente ad avversità di varia natura. Dalle rappresentazioni di delusioni storiche alla lotta alla mafia sino all'emergere di una sensibilità ambientale, l'impegno civile appare declinato, entro il contesto insulare, con delle peculiarità definite che meritano di essere ulteriormente scandagliate. Il panel si propone quindi di favorire una riflessione sulle prose militanti composte da scrittori-giornalisti per quotidiani e riviste, nonché brevi scritti pubblicati su cataloghi d'arte e fototesti incentrati sul «paesaggio civile» (secondo la categoria individuata da S. Iovino). Ci si potrà soffermare sugli sguardi «esterni» rivolti alla Sicilia del secondo dopoguerra da parte di intellettuali-viaggiatori come nel caso degli interventi pubblici di Bassani – in qualità di presidente di «Italia Nostra» – e delle prose di viaggio di C. Levi (*Le parole sono pietre*, 1955), Piovene (*Viaggio in Italia*, 1957) e Pasolini (*La lunga strada di sabbia*, 1959). Altresì si propone di concentrarsi su autori siciliani che hanno presentato da una prospettiva «interna» l'isola mediterranea – e con particolare attenzione alla produzione giornalistica di Addamo, Attanasio, Bonaviri, Brancati, Bufalino, Cattafi, Consolo, D'Arrigo, De Mauro, Freni, Insana, Patti, Quasimodo, Quatriglio, Ripellino, Sapienza, Savatteri, Sciascia o altri ancora. Saranno infine ben accolti contributi incentrati sullo studio di singoli periodici che hanno assunto un particolare rilievo nel dibattito culturale di un determinato momento storico come nel caso della rivista «Incidenza» (1959), diretta da Antonio Corsaro, o che si sono contraddistinti per la loro spiccata curvatura verso la denuncia politico-sociale, prendendo, ad esempio, in considerazione la rivista «I Siciliani» fondata nel 1982 da Giuseppe Fava,



giornalista, pittore, drammaturgo e autore di romanzi (*Gente di rispetto*, 1975 e *Prima che vi uccidano*, 1976) caratterizzati da una forte tensione civile.

## 65. LA «RESPONSABILITÀ DELLA DONNA INTELLETTUALE». LE SCRITTRICI ITALIANE E L'IMPEGNO CULTURALE NEL SECONDO DOPOGUERRA

Proponenti:

Serena De Filippi, Università Ca' Foscari Venezia (serena.defilippi@unive.it)

Maira Martini, Università Ca' Foscari Venezia (maira.martini@unive.it)

Nel 1952, durante il Congresso per la Stampa Femminile organizzato dall'UDI e «Noi donne», Banti interviene in merito al dovere delle lavoratrici della cultura di impegnarsi affinché quest'ultima possa irrompere nella quotidianità femminile delle italiane e spezzare il loro sordido destino di povertà culturale. Definirà questo compito «responsabilità della donna intellettuale». In un contesto di ricostruzione economica e politica del Paese finalmente liberato dal soffocamento culturale del Fascismo, il fermento intellettuale del secondo dopoguerra si caratterizza per la vividezza d'impegno che ha coinvolto autori e autrici. Quest'ultime, nello specifico, sono state particolarmente attive in tal senso, rispondendo spontaneamente all'appello di Banti. Dalla liberazione di Roma sino ai primi sintomi del nuovo capitalismo, le autrici italiane hanno focalizzato la propria scrittura e la propria voce verso un ripensamento dei codici culturali, contestualmente a quelli politico-ideologici, che per lungo tempo avevano escluso la donna. La loro attività intellettuale e letteraria rispecchia chiaramente questa tensione. Il panel intende esplorare le forme e le misure con cui le scrittrici italiane, dal 1944 al 1963, riflettono e si inseriscono in un simile contesto storico di impegno civile, con lo scopo di individuare il loro ruolo culturale. Sono, dunque, benvenuti interventi che analizzano e indagano come le autrici hanno risposto alla loro responsabilità di donne intellettuali (es. la fondazione di riviste come «Mercurio» di de Céspedes e le rubriche come *Opinioni di una scrittrice* di Cialente); con quali misure hanno considerato il proprio ruolo di agenti culturali (es. la collaborazione di Aleramo a riviste di partito e gli interventi radiofonici di Masino); come hanno reagito all'eredità problematica della Resistenza e agli sconvolgimenti imposti da una rinnovata forma di capitalismo (es. la denuncia di Lussu e le sue traduzioni di poeti antimperialisti come atto politico); quali forme e poetiche hanno usato per dare forma al proprio impegno (es. il romanzo storico di Banti).

## 66. «QUEL CHE LA STORIA TACE A SE STESSA». ROMANZO STORICO E SCRITTURE DELLE DONNE NEL NOVECENTO

Proponente:

Francesca Rubini, Università Milano-Bicocca (francesca.rubini@unimib.it)

Il panel intende interrogare il confronto delle autrici del Novecento con la tradizione del romanzo storico, assunto come mezzo per rifondare ed esprimere la

responsabilità della letteratura. Attraverso la crisi di conoscenza e di rappresentazione che segna il XX secolo, il romanzo storico cambia progressivamente il proprio statuto, rinunciando all'ambizione di ricondurre la complessità di un mondo a una compiuta unità funzionale, diventando un mezzo per interpretare la parzialità e l'inadeguatezza di ogni sintesi, l'incoerenza che regola l'azione degli individui e delle generazioni.

In questo quadro, il panel si propone di analizzare come le scritture delle donne abbiano dato un contributo fondamentale alla ridefinizione del genere, trasformato in un gesto critico e politico: a partire da posizioni esplicitamente marginalizzate, le autrici hanno sfruttato il modello ereditato dalla tradizione per ribaltare visioni idealmente compatte ed egemoniche del passato, proponendo «un punto di vista sulla storia che non solo comprende in essa, da protagoniste, le donne, ma che in più pretende di raffigurarle nell'interezza delle loro esistenze, senza cesura alcuna tra l'oggettività del vissuto e la soggettività della sfera emotiva, tra la continuità del tempo storico e l'intermittenza di quello memoriale» (Zancan, 2000). Il panel si muove dentro un contesto cronologico e tematico ampio: dalle centrali opere di Banti e Bellonci alla contaminazione di registri sperimentata, fra le altre, da Cialente, Morante e Ginzburg, fino al rinnovato interesse mostrato da autrici come Maraini e Mazzucco alla fine del Novecento e oltre il passaggio del secolo. Sono sollecitate, in particolare, comunicazioni che approfondiscano: il rapporto con le fonti documentarie; gli interventi teorici delle scrittrici sul romanzo storico; l'analisi delle modalità enunciative con cui le autrici hanno affermato una parola letteraria nuova, capace di restituire visibilità ad una presenza femminile rimossa e offesa dalla Storia.

## 67. L'ITALIA ATTRAVERSO. REPORTAGE LETTERARIO E RESPONSABILITÀ DELLO SGUARDO (1945-1960)

Proponenti:

Anna Capponi, Università di Trento (anna.capponi@unitn.it)

Lorenzo Caviglia, Università di Trento (lorenzo.caviglia@unitn.it)

Tra il 1945 e il 1960, mentre l'Italia passa dalla ricognizione del dopoguerra alla soglia del boom, una parte decisiva della prosa sceglie il reportage come dispositivo di conoscenza. Non è un semplice cambio di genere: è una risposta alla trasformazione del realismo e, insieme, una presa di posizione sul ruolo pubblico dello scrittore. Il panel interroga questa responsabilità in un punto preciso: che cosa sa fare il reportage letterario che la cronaca non può fare, e che cosa rischia di perdere quando si avvicina troppo alla cronaca?

Il panel intende mettere in dialogo reportage letterari come quelli di Anna Maria Ortese (*Il mare non bagna Napoli*, 1953), Alberto Moravia (*Racconti romani*, 1954), Carlo Levi (*Le parole sono pietre*, 1955), Guido Piovene (*Viaggio in Italia*, 1957); gli articoli di inchiesta di Rocco Scotellaro (*Contadini del Sud*, 1954), Luciano Bianciardi e Carlo Cassola (*I minatori della Maremma*, 1956). La responsabilità dello sguardo e del presente emerge anche nelle forme di cronaca e costume di Ennio Flaiano, Paola Masino, Natalia Ginzburg, Pier Paolo Pasolini e Oriana Fallaci, mentre il Giro d'Italia, negli articoli di Vasco Pratolini (sul «Corriere di Firenze» e «Paese Sera»), Dino Buzzati (sul «Corriere della Sera») e Alfonso Gatto (su

«l'Unità»), funge da caso-laboratorio per osservare la costruzione di una geografia popolare del paese.

Obiettivo del panel è riconoscere le procedure che rendono “leggibile” un'Italia in trasformazione: l'io come personaggio-testimone, la scena e il dialogo, il montaggio tra informazione ed esperienza, l'empatia come veicolo cognitivo. Invitiamo contributi che, su singoli testi o costellazioni, discutano questi nodi per chiarire quale idea di Italia il reportage letterario abbia costruito e trasmesso, e con quali effetti culturali.

## 68. LE RIVISTE SOCIALISTE E IL CAMPO LETTERARIO ITALIANO TRA IL 1950 E IL 1970

Proponenti:

Beatrice Bruno (University of Toronto) ([beatrice.bruno@mail.utoronto.ca](mailto:beatrice.bruno@mail.utoronto.ca))

Davide Dalmas (Università di Torino) ([davide.dalmas@unito.it](mailto:davide.dalmas@unito.it))

Laura Pergola (Università di Torino) ([laura.pergola@unito.it](mailto:laura.pergola@unito.it))

I decenni Cinquanta e Sessanta rappresentano un momento di ricostruzione, apertura e possibilità, ma anche di tensione a livello nazionale e internazionale, in cui la critica fu più che mai chiamata a «identificare la funzione della letteratura in rapporto alla realtà e al potere» e, in questo contesto, le riviste apparivano agli intellettuali più impegnati come un dispositivo decisivo. In particolar modo, nei periodici di area socialista, dalle prime esperienze come il bollettino semi-clandestino «Discussioni» (1949-1953), a «Ragionamenti» e «Passato e Presente», in dialogo con altre testate direttamente legate al PSI («Avanti!», «Mondo operaio», «Opinione», «Movimento operaio») e non («Il Mondo», «Comunità», «Officina»), si trova un discorso critico sulla letteratura, sviluppato da figure come Cesare Cases, Franco Fortini, Armanda Guiducci e molte altre, che è ancora da indagare sistematicamente.

Anche nel decennio 1960-1970, nonostante la ridefinizione dei rapporti con il PCI, l'ingresso nel governo al fianco della DC, l'emergere di nuove soggettività, e le altre condizioni che prefiguravano il Sessantotto, in quell'area politico-culturale prosegue un discorso che fa interagire politica e letteratura e che trova spazio sia sulle tradizionali testate socialiste sia sui nuovi organi della sinistra del partito che dà vita al PSIUP («Mondo Nuovo») o ancora tramite nuove esperienze come «Quaderni rossi», «Quaderni piacentini», «Rendiconti», ecc.; e che valorizza il dialogo internazionale, come evidenziano le traduzioni di Joyce Lussu o Renato Solmi.

Il panel intende avviare una mappatura del network di intellettuali-redattori socialisti o filo-socialisti attivi nel periodo 1950-1970, mettendo in luce relazioni, circolazioni, sovrapposizioni redazionali e pratiche condivise, nonché problematizzare l'oggetto-rivista come simbolo e dispositivo materiale capace di agire sulla realtà e la letteratura a un tempo.

Possibili linee di indagine:

- studi di caso di singole riviste;
- comparazioni tra riviste coeve o lungo l'intervallo 1950-1970;
- traiettorie individuali o comuni di intellettuali-redattori;
- prospettive di genere e intersezioni con i femminismi e altri movimenti per i diritti civili;
- analisi tipografiche, formali e delle modalità di produzione e distribuzione;

- esempi di traduzione intesa come militanza transnazionale.

## 69. DAI FATTI D'UNGHERIA ALLA FINE DEL «MENABÒ» (1956-1967): LA “VERIFICA DEI POTERI” DELL’INTELLETTUALE ATTRAVERSO GIORNALI E RIVISTE DI CULTURA E LETTERATURA

Carlo Serafini (Università della Tuscia) (carlo.serafini@unitus.it)

Nunzio Bellassai (Sapienza Università di Roma – Université Sorbonne Nouvelle) (nunzio.bellassai@uniroma1.it)

Marco M. Fort (Università Cattolica del Sacro Cuore) (marcomaria.fort@unicatt.it)

I fatti d'Ungheria dell'ottobre del 1956 sono all'origine della più significativa rottura nel panorama intellettuale italiano dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: osservatorio privilegiato del mutato giudizio sulla parte comunista e della disillusione di questa fase sono i periodici – dal supplemento di «Ragionamenti» all'intervista a Togliatti comparsa su «Nuovi Argomenti», molti scrittori prendono apertamente posizione. Il definitivo tramonto delle aspettative in una rigenerazione intellettuale apre a un decennio di fermenti e dibattiti, che ripensa le ragioni più profonde del rapporto tra intellettuali e potere: non si possono dimenticare, ad esempio, le pagine polemiche di Bianciardi o la lotta contro la censura, sostenuta da autori come Moravia e Pasolini. Sullo sfondo dei cambiamenti sociali imposti dall'incipiente boom economico e dal neocapitalismo, è soprattutto il «Menabò» di Vittorini e Calvino a rappresentare il centro gravitazionale delle forze attivate in questo periodo. La sua ricerca di un rinnovato equilibrio è all'origine nel corso dei primi anni Sessanta di nuove tendenze, tra cui la divaricazione delle spinte politiche e letterarie: da un lato, le riviste militanti della Nuova Sinistra che, sotto lo stimolo dei «Quaderni piacentini», riflettono su nuove forme di engagement, fino a sfociare nella contestazione politica; dall'altro, le ragioni sperimentali del «Verri» e degli altri periodici vicini al nascente Gruppo 63. Secondo la lezione di Pierre Bourdieu, inserire nel campo culturale di questi anni i gruppi riuniti attorno a giornali e riviste, individuandone posizioni culturali e linee politiche, rappresenta un'occasione di riflessione per intrecciare produzione e ricezione, pratiche materiali e dimensioni simboliche, che contribuiscono alla costruzione di scenario pubblico in cui i periodici rappresentano il terreno di confronto più significativo attorno alle sorti della letteratura. Il panel proposto intende dunque interrogarsi sulle modalità attraverso cui giornali e riviste interpretano e orientano i grandi mutamenti storici e culturali in atto tra il 1956 e il 1967, mettendo in luce le trasformazioni delle forme di intervento intellettuale e le novità in ambito letterario.

## 70. SCRIVERE LA LOTTA ARMATA: RESPONSABILITÀ, MEMORIA, GIUDIZIO

Proponenti:

Francesco Donato (Università della Campania Luigi Vanvitelli) (francesco.donato@unica.it)

Clorinda Palucci (Sorbonne Nouvelle - Roma Tre) (clorinda.palucci@sorbonne-nouvelle.fr)

Il panel intende interrogare il modo in cui la letteratura italiana ha rappresentato, rielaborato e problematizzato l'esperienza della lotta armata e del terrorismo politico negli anni di piombo, considerandola come un banco di prova cruciale per il rapporto tra narrazione, responsabilità etica e conoscenza del reale. A partire dagli anni Settanta fino alle più recenti riscritture contemporanee, la violenza politica ha infatti sollecitato forme narrative diverse, mettendo in discussione i confini tra testimonianza, finzione, memoria e giudizio critico. Saranno accolti contributi dedicati sia ai romanzi e ai testi letterari che rielaborano eventi storici e collettivi (sequestri, attentati, processi, traumi sociali), sia alle narrazioni prodotte da protagonisti o militanti della lotta armata che scelgono consapevolmente la forma letteraria come spazio di riflessione, autorappresentazione e riscrittura del passato (come *Armi e bagagli* di Enrico Fenzi). In entrambi i casi, l'attenzione sarà rivolta al modo in cui contenuti storici, esperienze individuali e conflitti politici vengono selezionati, organizzati e interpretati dalla scrittura letteraria, e a come le scelte narrative, linguistiche e strutturali incidano sulla rappresentazione della violenza, sulla costruzione del senso e sulla possibilità di una presa di distanza critica o di un coinvolgimento problematizzato del lettore. Il panel si propone di esplorare alcune questioni centrali: quali modelli narrativi e retorici vengono adottati per rappresentare la violenza politica? In che modo la forma letteraria incide sulla costruzione della memoria degli anni di piombo e sulla possibilità di comprenderne le ambiguità? Quale responsabilità assume la letteratura nel raccontare il terrorismo senza ridurlo a cronaca, apologia o semplificazione morale? E come si ridefinisce il ruolo dell'autore quando il narratore coincide, o è stato percepito come coincidente, con il soggetto agente della violenza? Collocandosi all'incrocio tra storia letteraria, critica e riflessione etica sulla narrazione, si cercherà di analizzare come la letteratura italiana continui a offrire strumenti insostituibili per interrogare uno dei nodi più complessi e controversi del passato recente, contribuendo a coltivare dubbi, complessità e senso critico di fronte al reale.

## 71. L'EROE IRRESPONSABILE? IL SECONDO NOVECENTO OLTRE L'IMPEGNO

Proponenti:

Gioele Cristofari (Università dell'Insubria) ([gioele.cristofari@uninsubria.it](mailto:gioele.cristofari@uninsubria.it))

Anna Taravella (Università dell'Insubria) ([ataravella@uninsubria.it](mailto:ataravella@uninsubria.it))

Nella seconda metà del Novecento, la questione della responsabilità e del ruolo sociale della letteratura occupa una posizione centrale nel dibattito culturale italiano. Per lunghi tratti, essa è stata pensata come sostanzialmente sovrapponibile a quella dell'engagement politico degli scrittori. Se dagli anni Ottanta in avanti quel problema, prima apparentemente al centro del campo letterario, ha mostrato segni di sclerotizzazione (fino a venir meno del tutto, specialmente dal punto di vista critico: basti pensare alla Commemorazione provvisoria del critico militante di Alfonso Berardinelli, del 1991), è vero che già nella lunga stagione dell'impegno la responsabilità politico-civile della letteratura era passata per forme più indirette o problematiche, come dimostrano i casi emblematici di un Elio Vittorini e del suo dibattito con Palmiro Togliatti dalle colonne del «Politecnico», o quello del corsaro Pier Paolo Pasolini. Ciò non implica, automaticamente, che gli scrittori non allineati

rinunciassero a esercitare una funzione critica o a intervenire sulla società; al contrario, proprio in posture defilate, reticenti o laterali si possono riconoscere tentativi consapevoli di ridefinire l'idea stessa di impegno, sottraendola alle retoriche dell'adesione ideologica più marcata e adeguandola (soprattutto a partire dal decennio Ottanta) a un panorama storico-politico ormai profondamente mutato rispetto agli anni del boom.

Questa proposta invita dunque a interrogare i generi letterari del secondo Novecento alla ricerca di narrazioni, personaggi, soggetti poetici e posture critiche nei quali l'impegno politico non scompare, ma si riformula: come tensione etica inscritta nelle forme, come lavoro sul linguaggio, come attenzione al negativo, al marginale, al residuo; fino magari a rovesciarsi in atteggiamenti (in apparenza) irresponsabili, o post-engagé. Al di là dei modelli forti dell'impegno novecentesco, si privilegeranno contributi dedicati a scritture che, nel secondo Novecento, abbiano costruito spazi di resistenza simbolica attraverso l'allusione, l'ironia, il disincanto, la sottrazione, o passando per una radicale messa in crisi del soggetto.

## 72. "SCRITTORI E POPOLO 4.0. IMPEGNO, MEDIAZIONE CULTURALE E NUOVE FORME DI DIALOGO TRA LETTERATURA E SOCIETÀ (1950–2050)"

Proponente:

Maura Locantore (Université de Poitiers) (locantore.maura@gmail.com)

Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia

Il panel vuole indagare la trasformazione del rapporto tra gli scrittori italiani e il "popolo", inteso sia come comunità dei lettori sia come insieme più ampio di cittadini, lavoratori, studenti, spettatori, lungo un arco di cento anni, dagli anni Cinquanta del Novecento ai primi decenni del XXI secolo, provando a preconizzare l'evoluzione nei prossimi anni. A partire dalle esperienze dell'impegno novecentesco, dalle scritture militanti e dalle forme di mediazione culturale che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra, il panel indaga come gli autori, fra i quali Pasolini, Moravia, Rosselli, Sciascia, Maraini fino a Camilleri, Murgia e Saviano, abbiano cercato di interpretare, rappresentare e raggiungere il popolo attraverso romanzi, poesia, giornalismo, cinema, televisione, editoria popolare e, più recentemente, piattaforme digitali e social media.

L'obiettivo è mettere in luce continuità e fratture:

- la trasformazione del ruolo pubblico dello scrittore;
- il passaggio dalla figura dell'intellettuale "pedagogico" a quella del narratore-mediatore;
- l'emergere di nuove comunità di lettura e di partecipazione;
- l'impatto delle tecnologie 4.0 sulle forme di produzione, circolazione e ricezione della letteratura.

Il panel è aperto a studiosi di letteratura, italianisti, media studies e storia culturale, invitati a discutere come, in un secolo di mutamenti sociali e tecnologici, gli scrittori italiani abbiano cercato, con strumenti diversi e linguaggi in continua evoluzione, di parlare al popolo e di ascoltarne la voce.



### 73. IL GIOCO DELL'IMPEGNO / L'IMPEGNO COME GIOCO: NEOAVANGUARDIE, GRUPPO '63 E RIFLESSIONE SULLA LETTERATURA

Proponenti:

Marco Carmello (Universidad Complutense de Madrid) (macarmel@filol.ucm.es)

Andrea Gialloredo (Università di Chieti – Pescara G. d'Annunzio) (andrea.gialloredo@unich.it)

Fra le forme di riflessione ed impegno della letteratura su sé stessa e la sua funzione vi sono da sempre il gioco letterario e la sperimentazione che, visti troppo spesso come svago o fuga dal “mandato dell'intellettuale”, per usare una locuzione fortiniana, spesso si rivelano, invece, come la più intensa e radicale forma di assunzione di quel “mandato”. Nel panorama italiano del Novecento ad impersonare questa forma di impegno, che fa della letteratura il luogo privilegiato di una libertà intesa come creatività della parola, è, fra gli anni Cinquanta ed i primissimi anni Ottanta, soprattutto quell'universo espressivo cui si dà il nome, abbastanza generico, di “Neoavanguardia”. Concentrando la nostra attenzione in particolare intorno al Gruppo '63, intendiamo prendere in considerazione tre forme particolari di gioco dell'impegno che riteniamo non essere state ancora ben tematizzate dalla tradizione critica italiana, nonostante il loro interesse e la loro attualità:

- L'impegno “politico” degli autori apparentemente lontani dall'*engagement*, pensiamo al Manganelli degli *Improvvisi per macchina da scrivere* o di *Elogio del tiranno*, oppure schierati su posizioni volutamente “altre”, come l'Arbasino di *Mekong e Cari tiranni*;
- La dimensione di sottaciuto impegno che è presente nelle narrative delle neoavanguardie, per fare alcuni esempi pensiamo, oltre a Manganelli, alla paradossale traccia resistenziale nei romanzi di Germano Lombardi, o al *coté* implicitamente critico di opere come *Notizie dagli scavi* di Franco Lucentini o *Romanzo storico* di Carla Vasio;
- La dimensione dell'impegno critico, trasversale in tutto il movimento neoavanguardistico, che investe tanto la riflessione autopoetica quanto quella sul ruolo e la funzione della parola letteraria, da sola ed in relazione alle altre arti, si pensi a poeti critici come Pagliarani e Porta, a critici poeti come Sanguineti e Giuliani, o ad approcci che mettono in relazione letteratura e pensiero filosofico, come Anceschi e Mizzau ad es.

### 74. «DOPO ANNI DI IMPEGNO E MILITANZA». PRASSI STILISTICA E IDEOLOGIA POLITICA NELLA POESIA ITALIANA DOPO GLI ANNI OTTANTA.

Proponenti:

Mattia Bettoni (Università della Svizzera italiana) (mattia.bettoni@usi.ch)

Ottavia Casagrande (Scuola Normale Superiore) (ottavia.casagrande@sns.it)

A partire dagli anni Sessanta, l'attenzione al rapporto tra forma poetica e ideologia

trova i suoi principali sviluppi in un contesto europeo ed extraeuropeo sempre più globalizzato, contribuendo a una profonda articolazione del discorso sul binomio estetica-politica. Tale impostazione, tuttavia, sembra incrinarsi dopo circa due decenni, proprio alle soglie degli anni Ottanta: «quello che era vero e decisivo soltanto un decennio prima – la possibilità di morire e uccidere per un'idea politica – era stato spazzato via da un vento di benessere, cinismo, disinteresse» (Di Dio, 2023).

In un contesto frammentario, in una pluralità di voci poetiche disgiunte, irrelate (*Parola plurale*, 2005) e immerse in un contesto definito dalla critica come post-ideologico, dopo il collasso delle ideologie e la conseguente rimozione del dato politico dalle esperienze poetiche, sembrava delinearsi uno scenario scevro da prese di posizione concrete.

Il panel ha l'obiettivo di avviare un'indagine sul legame tra le forme della poesia e il contenuto storico-materiale e ideologico sotteso al testo, nonché di verificare se le scelte di natura formale e posturale (forma-libro, pratiche intertestuali, sintassi, lessico, metrica e retorica) possano ancora rivelarsi veicolo di istanze politico-ideologiche e sociali.

Il concetto bactiniano di ideologema, come parola/discorso che tradisce l'ideologia di chi parla, è ancora riscontrabile nella prassi stilistica di poeti e poete contemporanei/e? È possibile riconoscere delle linee di tendenza nella declinazione formale delle differenti posture d'autore?

Il panel cercherà di rispondere a queste domande accogliendo relazioni che presentano la questione all'interno di un'opera o nella diacronia degli scritti poetici di un solo autore. Saranno benvenuti interventi che tentino di identificare differenze e contiguità tra opere, poeti e poete le cui voci hanno saputo portare riflessioni politiche nel post-anni Ottanta. L'occasione servirà a riflettere sulla possibilità di tracciare linee comuni e prospettive per una descrizione più o meno organica dei processi in questione.

## 75. GIOCA RESPONSABILMENTE. LA LETTERATURA LUDICO-COMBINATORIA COME FORMA DI CONOSCENZA DEL MONDO

Proponenti:

Davide Savio (Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio) (davide.savio@unich.it)

Roberta Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) (roberta.colombo@unicatt.it)

Il panel si propone di indagare la dimensione ludico-combinatoria della letteratura italiana contemporanea come strumento di conoscenza della realtà. Il gioco letterario non è pura evasione o esercizio stilistico, ma si rivela spesso una modalità responsabile con cui esplorare la complessità del mondo. La letteratura ludico-combinatoria permette infatti di esercitare una forma di impegno intellettuale attraverso regole, procedimenti algoritmici e strutture permutazionali che moltiplicano gli schemi interrogando i limiti della rappresentazione. In questi testi, il gioco diventa un metodo per pensare: smonta le abitudini percettive, producendo uno straniamento che rende visibili i fondamenti su cui si organizza l'esperienza. L'opera letteraria risulta un laboratorio ricreativo, che sfrutta l'elemento ludico come porta di accesso al sapere, con la consapevolezza del valore sociale e conoscitivo, prima

ancora che estetico, delle proprie norme.

Il panel accoglie proposte che prendano in considerazione, nella letteratura italiana dal secondo Novecento a oggi, le diverse declinazioni del rapporto tra gioco, stile e conoscenza. A titolo esemplificativo, si indicano di seguito alcune tipologie pertinenti:

- Scritture a vincolo (o *contrainte*), nel solco dell'Oulipo: dal Castello dei destini incrociati di Italo Calvino ai libri di Raffaele Aragona e Paolo Albani;
- Libri modulari, scacchiere, tabelloni, tavoli o campi da gioco, sul modello di testi come *Rayuela* (Il gioco del mondo) di Julio Cortázar, *La vita, istruzioni per l'uso* di Georges Perec e *Il giuoco dell'oca* di Edoardo Sanguineti;
- Pseudo-atlanti, manuali e storie della letteratura, come *Letteratura latina inesistente* di Stefano Tonietto;
- Libri-game, puzzle, rompicapi, come *La mascella di Caino* di Torquemada (Edward Powys Mathers): si pensi al recente *Bozze non corrette* di Stefano Bartezzaghi e Pier Mauro Tamburini;
- Giochi citazionistici di impronta postmoderna, come le opere di Umberto Eco, Michele Mari, Stefano Benni, ecc.

## 76. EVOLUZIONI GIURIDICHE E SOCIALI D'AMBITO PSICHIATRICO NELLE OPERE DEGLI PSICHIATRI SCRITTORI

Proponenti:

Marina Riccucci (Università di Pisa) (marina.riccucci@unipi.it)

Fabio Zarroli (Università di Parma) (fabio.zarroli@unipr.it)

Dario Filippi (Università di Salerno) (dariofilippi21@gmail.com)

Stefano Sbrana (Università di Pisa) (stefano.sbrana@phd.unipi.it)

La letteratura italiana è contrassegnata fin dalle origini dal tema della follia. È però nel corso del XX secolo che si è venuto maggiormente affermando il racconto della follia per opera degli psichiatri.

Questo particolare gruppo di medici-scrittori ha assunto un ruolo non di poco conto nel processo di scardinamento del pregiudizio e dello stigma sociali che da sempre e per ragioni di varia natura sono associati alla malattia mentale, tematica altrimenti destinata a rimanere sottaciuta, se non interamente ignorata dalla società civile. Da Corrado Tumiati a Mario Tobino, da Franco Basaglia a Paolo Milone, molti sono stati gli psichiatri scrittori che, tramite la narrazione della malattia mentale e della vita all'interno dei luoghi della sua reclusione, si sono assunti la responsabilità di portare all'attenzione della società il delicato tema della cura, dell'assistenza e in generale della condizione del paziente psichiatrico.

Il panel si propone, dunque, di indagare la produzione degli psichiatri scrittori della letteratura italiana dagli ultimi decenni del XIX secolo fino ai giorni nostri, ponendo particolare attenzione sul ruolo che la narrazione della malattia mentale ha giocato nelle evoluzioni di carattere giuridico, sociale, culturale, assistenziale di ambito psichiatrico.

## 77. TRA LE CARTE DELLO SCRITTORE: LA RESPONSABILITÀ DEL TESTO

Proponenti:

Giulia Cacciatore (Università digitale Pegaso) (giulia.cacciatore@unipegaso.it)

Miryam Grasso (Università di Catania) (miryam.grasso@unict.it)

Nella sua veste di mediatore tra il testo, l'autore e il lettore, il filologo riveste un ruolo fondamentale nel restituire l'opera nella sua correttezza e nel rispetto della volontà dell'autore che l'ha ideata e scritta. Le scelte ecdotiche e variantistiche, la ricostruzione degli avantesti, così come l'inclusione di dati e materiali esterni (come informazioni ricavabili dalle lettere o da altre testimonianze) pongono il filologo di fronte alla responsabilità di trasmettere il testo nella sua veste originaria e, in maniera più ampia, di garantire la correttezza del messaggio e della poetica che l'autore intendeva affidare a quell'opera. In questo senso, la responsabilità filologica incide direttamente sull'interpretazione del testo e sulla sua ricezione. Le decisioni dell'editore critico possono infatti orientare, e talvolta modificare, letture già consolidate, aprendo a nuove piste ermeneutiche o contribuendo a una ridefinizione complessiva della produzione dell'autore.

Tale responsabilità si estende oggi anche al contesto delle edizioni critiche digitali, nelle quali alle scelte filologiche tradizionali si affiancano decisioni relative alla codifica, all'organizzazione dei livelli testuali, alla selezione dei materiali e alle modalità di rappresentazione e di accesso al testo. Anche in questo ambito, il lavoro del filologo concorre a costruire una determinata idea di testo e di autorialità, assumendo una funzione di mediazione non solo critica, ma anche tecnologica.

In questa prospettiva, il panel intende aprire uno spazio di riflessione su alcuni casi emblematici della letteratura dall'Ottocento ai giorni nostri in cui le decisioni dell'editore critico, in ambito cartaceo e digitale, hanno determinato un cambiamento di prospettiva nell'interpretazione delle opere, oppure hanno portato alla luce testi, o parti di essi, fino a quel momento sconosciuti, contribuendo in modo significativo a riscrivere o a precisare la poetica dell'autore. Lo spazio di confronto è aperto sia alle prime testimonianze di un'opera che alla sua versione definitiva, senza trascurare le prove intermedie (abbozzi, stesure preparatorie, varianti d'autore) intese come strumenti capaci di svelare o accrescere la conoscenza del laboratorio creativo dell'autore, anche alla luce delle nuove possibilità offerte dagli ambienti digitali.

## 78. RICONOSCERE «SCOIATTOLI DELLA PENNA»: LA RESPONSABILITÀ EDITORIALE NEL NOVECENTO ITALIANO

Proponente:

Lorenzo Resio (Università di Torino) (lorenzo.resio@unito.it)

La storia editoriale del Novecento è fatta di scrittori che hanno lavorato, come "scopritori di talenti", in casa editrice. Uno dei più noti è il rapporto tra Cesare Pavese e Italo Calvino, che ha poi portato alla famosa citazione richiamata nel titolo, ma si potrebbe costruire quasi una genealogia di narratori e poeti che hanno scoperto qualche giovane e si sono assunti la responsabilità editoriale del suo esordio. Il panel è dedicato proprio a raccogliere interventi su casi di collaborazione editoriale in cui un editor ha promosso il talento di un giovane autore. Saranno accolti contributi riguardanti rapporti di collaborazione intesi in questo senso nel corso del

Novecento: questi casi potranno essere illustrati attraverso documenti d'archivio delle case editrici che testimonino il rapporto tra più autori, oppure carteggi; ancora, potrebbero essere cercati i rapporti tra mentore e giovane attraverso l'analisi di richiami nel testo o suggestioni tematiche.

## 79. RESPONSABILITÀ DIGITALE: ENCICLOPEDIA DIGITALE DANNUNZIANA E DINTORNI

Proponenti:

Elena Valentina Maiolini (Università dell'Insubria) (ev.maiolini@uninsubria.it)

Edoardo Ripari (Università di Macerata) (edoardo.ripari@unimc.it)

Proponiamo una riflessione sulla responsabilità digitale, intesa come la capacità di popolare la rete di progetti divulgativi e scientifici, consapevoli che la rivoluzione informatica ha ormai spinto le discipline umanistiche ad accettare una sfida (spesso facendo i conti coi propri elementi costitutivi) e a vivere come occasioni favorevoli le possibilità offerte dalle nuove tecnologie nei diversi ambiti di scrittura, critica, filologia, editoria, traduzione, insegnamento e divulgazione. Il panel propone come caso guida la recente esperienza dell'Enciclopedia Digitale Dannunziana (E.D.DA), che ospita voci enciclopediche di rigore critico e filologico, ma insieme attente alla divulgazione e alla dimensione didattica, che spaziano dalle opere di d'Annunzio agli intellettuali con cui il poeta fu in contatto; dai luoghi frequentati e trasfigurati nella poesia ai personaggi che popolano la sua letteratura. La stessa realtà digitale offre l'accesso diretto all'Opera Omnia, sia in edizioni critiche (laddove presenti) sia in *editiones principes*, e a una bibliografia *open access*.

Lo scopo del panel è ampio: si accettano interventi che da un lato aprano una riflessione sul possibile trattamento digitale delle opere letterarie a partire dall'esperienza di E.D.DA, intorno dunque alla responsabilità di una mediazione tra ricerca scientifica, divulgazione ed efficacia didattica di un progetto digitale letterario, nella sua impostazione generale (cosa includere?) e stilistica (come scrivere?); dall'altro proponano spunti ulteriori, circa l'utilità di sezioni dal carattere specificamente didattico, e sulla loro applicabilità nel mondo della scuola.

Non si escludono riflessioni sulla possibilità di pensare alla filologia dannunziana come esercizio digitale in grado di sviluppare le potenzialità di accessibilità e consultazione delle attuali edizioni critiche digitalizzate.

## 80. TEORIA E PRASSI DELL'IMPEGNO NELLA POESIA ITALIANA D'OGGI

Proponenti:

Bernardo de Luca (Università Federico II di Napoli) (bernardo.deluca@unina.it)

Riccardo Donati (SSM-Università Federico II di Napoli) (r.donati@ssmeridionale.it)

Il panel verterà sul rapporto tra teoria e prassi dell'impegno nella poesia italiana del primo quarto del Ventunesimo secolo. Saranno accolte comunicazioni riguardanti dichiarazioni di poetica, prese di posizione pubbliche, dibattiti e polemiche intorno al ruolo della letteratura in rapporto ai nodi epocali del nostro tempo, a

comprenderne anche gli aspetti formali (la responsabilità dello stile) oltre alla questione della postura assunta da autrici/autori di fronte alla storia, alla politica, al potere nel contesto nazionale e internazionale. Tra i libri recenti coinvolti in questa riflessione si rimanda almeno a P. Giovannetti, A. Inglese, *Teoria&Poesia* (2017), A. Anedda, E. Biagini, *Poesia come ossigeno* (2021), I. Testa, *Autorizzare la speranza* (2023). Rientrano nel discorso anche le vivaci interazioni che avvengono nelle riviste di settore ("Atelier", "Poesia", "L'Ulisse", "Semicerchio", tra le altre), e i blog letterari di impegno socio-culturale fra cui "Doppiozero", "Le parole le cose", "Nazione Indiana", "Snaporaz", non invece interventi e polemiche private legati a scambi sui social network.

Saranno particolarmente apprezzate proposte che mettano l'accento sul rapporto tra le idee/convinzioni espresse da autrici/autori e la loro declinazione nella prassi autoriale (temi, opzioni retoriche, lingua) attraverso la lettura ravvicinata di uno o più testi esemplari.

## 81. SCRITTURE DEL CAPITALOCENE: LA LETTERATURA ITALIANA E LE SFIDE DEL CAPITALISMO

Proponente:

Francesco Gallina (Università di Parma) ([francesco.gallina@unipr.it](mailto:francesco.gallina@unipr.it))

Il panel intende esplorare come la letteratura italiana offra strumenti critici per comprendere il capitalismo e ripensare responsabilità, immaginari e possibilità di cambiamento nell'era del Capitalocene, orientando la costruzione di scenari alternativi per un futuro condiviso. Seguendo Jason W. Moore, il Capitalocene designa un regime storico in cui il capitalismo, inteso come sistema-mondo, si fonda sull'appropriazione sistematica della natura (umana ed extra-umana), riconfigurando complessivamente i rapporti economici, politici, culturali ed ecologici entro una *world-ecology* segnata da disuguaglianze, sfruttamento e collasso ambientale, prodotti dalla logica incessante di accumulazione e mercificazione. In questa prospettiva, il capitalismo si configura quale "grammatica" che organizza desideri, gerarchie, linguaggi e forme della percezione e, sul piano (bio)politico, agisce come dispositivo capace di iscriversi nelle architetture testuali, nei motivi e nei temi, nei ritmi e nei conflitti – simbolici e materiali – mobilitati dalla letteratura. Proprio per questa pervasività, che attraversa anche le infrastrutture della produzione e circolazione letteraria, la tradizione italiana costituisce un osservatorio privilegiato delle metamorfosi del capitale: dalla mercatura protocapitalista alla prima rivoluzione industriale, dal boom economico al finanzia-capitalismo contemporaneo. La letteratura italiana ha rappresentato e continua a rappresentare gli effetti dell'accumulazione, la tensione fra produttività e marginalità, la precarizzazione del lavoro, l'alienazione, il consumismo e l'assoggettamento della vita alle regole del profitto. Al tempo stesso, trasforma tali dinamiche in forme capaci di rendere visibile ciò che il capitalismo tende a naturalizzare e sottrarre allo sguardo critico. Anche nella sfera editoriale l'impronta del capitale risulta evidente: cataloghi, diritti, condizioni del lavoro intellettuale e dipendenza da algoritmi e strategie comunicative definiscono un ecosistema culturale in cui ogni prodotto porta impressa la logica del sistema che lo genera. Nel dialogo con le più recenti cornici teoriche (come Capitalism Studies, Ecocriticism,



Subaltern Studies), narrativa e poesia intrecciano estetica, etica e politica, restituendo alla parola una funzione critica ed emancipativa.

## 82. POESIA IN PUBBLICO. VOCE E CORPO COME DISPOSITIVI ERMENEUTICI

Proponenti:

Eleonora Fisco (Università dell'Aquila) (eleonora.fisco@graduate.univaq.it)

Jacopo Maria Romano (Università di Siena) (jacopomaria.romano@student.unisi.it)

La dimensione orale e performativa è uno degli aspetti al centro delle pratiche di poesia contemporanee. Paul Zumthor (1979) scriveva: «La poesia, detta o cantata, aspira a 'sistemare' (*mettre en place*) tanto il gruppo sociale come tale quanto ognuno degli individui che lo compongono». Questa citazione costituisce per Franco Fortini, nel suo *La poesia ad alta voce* (1982), il punto di innesco per ragionare sulle implicazioni comunicative del *reading* poetico. Secondo Fortini, lo stimolo di Zumthor sottolinea due aspetti: 1. l'istituzione di uno spazio sociale, di coabitazione tra l'autore-dicatore e il pubblico; 2. la coesistenza, durante la pratica orale, di almeno tre «figure» nel profilo dell'autore, in cui emergono il «fantasma vocale» e l'individuo «biografico» nella sua fisicità. Sulla scia di queste riflessioni il panel intende approfondire le conseguenze estetiche, epistemologiche, sociali e politiche relative all'interazione tra i soggetti – in quanto corpo e voce – nella performance orale del testo poetico.

Si propone dunque di indagare due possibili linee di ricerca: la prima intende riflettere sul *reading* poetico in quanto dispositivo ermeneutico o risorsa filologica, tentando di comprendere le modalità attraverso cui il lettore (autore o no dei componimenti letti) dirige una precisa interpretazione del testo; la seconda, incentrata sulla corporeità, esplorerà le implicazioni politiche e culturali della presenza del corpo di chi legge nell'interazione col pubblico. Si sollecitano comunicazioni interdisciplinari su metodologie innovative di ricerca e interventi su autori e autrici del secondo Novecento, come Amelia Rosselli, Patrizia Valduga, Patrizia Vicinelli, lo stesso Franco Fortini, Lello Voce, Giuliano Mesa fino alle più recenti sperimentazioni afferenti a spoken word, spoken music e in generale alla poesia performativa contemporanea.

## 83. MODI, ESPERIENZE, ISTITUZIONI DELLA LETTURA COME PRATICA SOCIALE E CONDIVISA

Proponenti:

Ambra Carta (Università di Palermo) (ambra.carta@unipa.it)

Gruppo di Ricerca ADI «La comunicazione letteraria».

La lettura letteraria è un'attività trasformativa, creativa, formativa e conoscitiva; libera l'immaginario attivando la creatività del lettore, ne modella l'identità agendo sui vissuti più profondi, attraverso l'esperienza estetica (Tonelli, Giusti, 2026). Accanto alla pratica della lettura solitaria e silenziosa, svolta individualmente, esiste

quella della lettura come attività condivisa con gruppi di altri lettori e altre lettrici e in contesti differenti, pubblici e privati. A scuola, in particolare, l'educazione alla lettura rappresenta uno dei più potenti mezzi di coinvolgimento emotivo degli studenti e delle studentesse e una straordinaria occasione di formazione della persona sotto ogni aspetto. La pedagogia sperimentale ha dimostrato che la lettura ad alta voce intensiva di storie produce miglioramenti significativi nelle abilità cognitive generali, un incremento del vocabolario e della comprensione linguistica, maggiore capacità di elaborare testi complessi e di produrre narrazioni, un miglioramento della comprensione delle emozioni e dell'empatia (Batini 2022; Batini-Giusti 2021b; Giusti, 2026). D'altra parte, l'esperienza della lettura come pratica condivisa all'interno dei gruppi di lettura e delle comunità di lettori dimostra il diffuso bisogno di storie come mezzo di liberazione e di trasformazione dell'io più profondo.

Esplorare oggi, alle soglie del terzo millennio, le pratiche molteplici della lettura, i cambiamenti dello statuto del lettore e della lettrice, le teorie che la codificano e le tecniche che la sovrintendono offre la possibilità di indagare la lettura sotto molteplici aspetti: nell'immaginario letterario attraverso i secoli, attraverso le pratiche didattiche e le tecniche specifiche della pedagogia sperimentale, come attività solitaria o condivisa in contesti determinati: la scuola, i gruppi di lettura condivisa, le comunità di lettori, che assumono valore sociale culturale e politico (Giusti 2025). Il gruppo di ricerca 'La comunicazione letteraria' intende proporre indagini teoriche, sperimentazioni didattiche concrete, esempi tratti dalla letteratura, restituzioni di attività realizzate nell'attuale società della conoscenza (Faggiolani, 2025) non trascurando riflessioni sui criteri della scelta dei libri da leggere, e sui nuovi scenari lavorativi all'interno della filiera del sistema del libro che i gruppi di lettura oggi lasciano intravedere.

## 84. LA RESPONSABILITÀ DELLA RAPPRESENTAZIONE. INVISIBILITÀ, RAGIONI E PROSPETTIVE

Proponenti:

Elena Casadio Tozzi (Università di Bergamo – Université de Strasbourg)  
(elena.casadiotozzi@unibg.it)

Lucie Spezzatti (Université de Genève) (lucie.spezzatti@unige.ch)

Il fenomeno letterario è attraversato da dinamiche non solo artistiche, ma anche sociali, economiche e politiche (Bourdieu, 1992; Sapiro, 2024). Così, se è vero che la letteratura è sempre stata un vettore di conoscenza di sé e dell'Altro, nonché un fondamento di riconoscimento e di appartenenza, è anche vero che da questa narrazione è stata storicamente esclusa un'ampia parte dell'umanità: le donne, ma anche tutte le persone che non corrispondono alle norme dominanti del soggetto canonico.

La ricercatrice Azélie Fayolle propone, in una recente pubblicazione, di applicare il concetto di *female gaze* (2023; 2025) alla letteratura, dimostrando come sia possibile analizzare i testi letterari attraverso un paradigma diverso da quello promosso dal canone, fondato su testi di «grandi autori» consacrati e legittimati attraverso diversi dispositivi di canonizzazione (istituzioni, programmi di insegnamento, ecc.).

Muovendo da queste premesse, il panel si propone come uno spazio di dialogo

sull'articolazione e interdipendenza di materia letteraria, autrice, professionista dell'editoria, genere e società. Sarà dunque interessante creare una riflessione che tocchi, attraverso i diversi contributi, temi quali

- Femminismo e letteratura: in che modo le teorie femministe e le teorie queer possono offrire nuove chiavi di lettura dei testi letterari? Possono contribuire a riabilitare figure letterarie invisibilizzate? Quali? Quali concetti potrebbero essere mobilitati più ampiamente nella critica letteraria?
- Sociologia e letteratura: quali meccanismi di esclusione, gerarchizzazione e legittimazione strutturano il mondo letterario e la sua produzione di valore?
- Letteratura comparata e traduttologia: si osservano differenze nel trattamento delle opere e delle questioni di genere tra le diverse lingue e culture? Quali figure di autrici marginalizzate emergono o restano invisibili nei diversi contesti?
- Archivi letterari: quale ruolo possono giocare gli archivi letterari nell'emersione e valorizzazione delle opere letterarie dimenticate, delle loro autrici?

## 85. SI STAMPI! LA RESPONSABILITÀ DI EDITORI E AGENTI NELLA PRODUZIONE LETTERARIA ITALIANA

Proponenti:

Monica Zanardo (Università di Padova) ([monica.zanardo@unipd.it](mailto:monica.zanardo@unipd.it))

Virna Brigatti (Università di Milano) ([virna.brigatti@unimi.it](mailto:virna.brigatti@unimi.it))

Nella delicata fase che porta alla pubblicazione (o meno) di un'opera, editori e agenti letterari giocano un ruolo chiave, e non sono rari i casi in cui la gestione più o meno felice di questo passaggio determina il destino di un testo o persino di un autore. Il panel intende indagare i molteplici livelli di responsabilità ricoperti dalle diverse figure coinvolte nelle seguenti fasi del lavoro sul testo e nella costruzione del libro:

- Proposte editoriali rifiutate o tenute a lungo in sospeso;
- Pareri editoriali che hanno portato a revisioni più o meno ingenti di un'opera;
- Evidenza di interventi non autoriali sul testo e sulle zone para- e peri- testuali;
- Impatto che la collocazione di un'opera (presso un determinato editore, o entro una specifica collana, ecc.) ha avuto sulla sua ricezione;
- Orientamento implicito o esplicito della percezione di un'opera attraverso la definizione della sua veste grafica e tipografica;
- Interventi nella selezione o proposta di autori secondari (curatori, prefatori e postfatori, ecc.);
- Strategie per promuovere un'opera o, al contrario, per limitarne e ostacolarne la circolazione;
- Definizione di vincoli contrattuali (opere o autori "ostaggio" di editori; consegne obbligate da scadenze; gestione più o meno felice delle traduzioni e dei diritti secondari).

Ai fini di queste riflessioni rivestono notevole interesse i materiali d'archivio, con particolare attenzione alla corrispondenza editoriale e ai documenti presenti negli archivi di case editrici, agenzie letterarie e fondi autoriali, specie se tali materiali documentano varianti d'autore o varianti coatte che permettono di verificare la responsabilità diretta e concreta di agenti ed editori nel "farsi" di un libro.

## 86. LA RESPONSABILITÀ DEL DIGITALE: METODI, FORME E MEDIAZIONI NELL'ITALIANISTICA CONTEMPORANEA

Proponenti:

Laura Melosi (Università di Macerata) (laura.melosi@unimc.it)

Sara Gallegati (Università di Macerata) (saragallegati@gmail.com)

Gioele Marozzi (Università di Macerata) (gioele.marozzi@gmail.com)

Il panel intende riflettere sul ruolo e sulla responsabilità dell'Italianistica digitale nel ripensare oggi lo studio, le strategie di ricerca e l'insegnamento della letteratura italiana. In un contesto culturale segnato dalla centralità delle tecnologie informatiche digitali nei processi di produzione, circolazione e interpretazione del sapere, l'italianistica è chiamata a interrogarsi non solo sugli strumenti, ma anche sulle implicazioni epistemologiche, critiche e formative delle nuove pratiche di ricerca.

Muovendo dalle prospettive teoriche e applicative dell'Italianistica digitale, il panel propone di discutere la responsabilità della ricerca letteraria nella costruzione e nella trasmissione del sapere, con particolare attenzione alle pratiche di mediazione: dalla filologia e dalle edizioni digitali agli archivi e alle biblioteche digitali, fino all'uso di standard condivisi e alle forme di rappresentazione e visualizzazione dei testi. In questo quadro, anche le applicazioni dell'intelligenza artificiale e dei metodi computazionali vengono intese non come soluzioni neutrali, ma come pratiche interpretative che incidono sul canone, sulla storia letteraria e sulle modalità di lettura e analisi dei testi.

Attraverso l'illustrazione di progetti reali in corso, il panel si configura dunque come uno spazio di confronto aperto tra studiosi e studiose di diverse generazioni e ambiti disciplinari, con l'obiettivo di mettere in dialogo tradizione degli studi letterari e innovazione metodologica, e di riflettere criticamente sul contributo dell'Italianistica digitale alla definizione della responsabilità e della funzione della letteratura nel presente.

Ambiti tematici:

- Responsabilità e mediazione nell'Italianistica digitale: canone, storia letteraria, editoria e public humanities nell'era digitale; implicazioni epistemologiche ed etiche delle scelte tecnologiche.
- Filologia, edizioni e archivi digitali come pratiche interpretative: edizione digitale, standard, archivi e biblioteche digitali; rappresentazione e visualizzazione dei testi come forme di interpretazione.
- Intelligenza artificiale e metodi computazionali per lo studio della letteratura: IA, analisi testuale, data visualisation: potenzialità, limiti e responsabilità culturali degli strumenti.
- Didattica della letteratura italiana e cultura digitale: sperimentazioni didattiche, formazione di studenti e insegnanti, ruolo dell'Italianistica digitale nella cittadinanza culturale contemporanea.

## 87. SELEZIONARE, ORDINARE, NARRARE: LA FORMA EDITORIALE COME AGENTE DEL CANONE

Proponenti:

Céline Powell (Ludwig-Maximilians-Universität München) (Celine.Powell@lmu.de)

Sascha Resch (Ludwig-Maximilians-Universität München) (S.Resch@lmu.de)

Il panel esplora la responsabilità della forma e della mediazione nella costruzione e trasmissione della letteratura italiana, concentrandosi sui dispositivi editoriali e concettuali che selezionano, ordinano e narrano il canone. Cataloghi, antologie, raccolte, enciclopedie e oggi piattaforme digitali e algoritmi di raccomandazione non sono mai neutri: ciascun oggetto editoriale riflette ideologie, estetiche, disponibilità materiali, contesti di mercato o bias che derivano dai dati. Interrogare la forma editoriale permette di indagare la continuità storica e le trasformazioni contemporanee, dalla selezione di testi nei repertori cinquecenteschi e settecenteschi, nelle antologie patriottiche e scolastiche ottocentesche, alle collane novecentesche dei “classici”, fino ai dataset, metadati e piattaforme digitali all’era dell’intelligenza artificiale. Il panel propone di affrontare domande centrali: chi costruisce oggi il canone (editori, antologisti, docenti, algoritmi)? Come la forma influisce sulla percezione del testo e sulla formazione della memoria letteraria? In che misura l’intelligenza artificiale eredita o amplifica i pregiudizi e la parzialità editoriali del passato? In quali contesti l’IA può anche contribuire a ridurre pregiudizi e parzialità? Particolare attenzione sarà dedicata a oggetti marginalizzati (per genere, forma letteraria o tradizione) e alle antologie femminili, evidenziando come la visibilità e la trasmissione dei testi possano essere analizzate sia storicamente sia nell’attualità digitale. Il panel intende così connettere analisi filologiche, storiche e didattiche a riflessioni sulle pratiche editoriali e algoritmiche contemporanee, offrendo una prospettiva critica e interdisciplinare sulla responsabilità della letteratura.

## 88. LA RESPONSABILITÀ DEI GIORNALISTI NELLA DIFFUSIONE DELLA LETTERATURA MIGRANTE E L’IMPEGNO CIVILE DEGLI SCRITTORI E SCRITTRICI DI ORIGINI STRANIERE SULLA STAMPA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Proponente:

Florinda Nardi (Università di Roma Tor Vergata) (florinda.nardi@uniroma2.it)

Gruppo di ricerca AdI «Letteratura e giornalismo»

Il panel intende indagare il ruolo avuto dai giornalisti nella promozione e diffusione della letteratura prodotta in lingua italiana da autori e autrici di origini straniere. A partire dagli anni Novanta, quando questo tipo di produzione letteraria ha cominciato ad occupare un posto di rilievo nel panorama culturale italiano, i giornalisti hanno assunto un ruolo fondamentale e non solo di sostegno informativo e divulgativo, quanto proprio in qualità di coautori in quella che, non per niente, è chiamata la fase “a quattro mani”: Oreste Pivetta, Mario Fortunato, Alessandro Micheletti, Carla De Girolamo sono alcune delle penne che hanno dato vita scritta

ai racconti di migrazione rispettivamente di Pap Kouma (*Io venditore di elefanti*, 1990), Salah Methnani (*Immigrato*, 1990), Moussa Ba Saidou, (*La promessa di Hamadi*, 1991) e Mohamed Bouchane (*Chiamatemi Ali*, 1991).

Lunga è la bibliografia prodotta negli anni successivi da giornalisti che decidono di raccontare le storie vere di migrazione con cui entrano in contatto in forma letteraria e poi si muovono tra la scrittura di finzione e i contributi giornalistici su riviste e giornali per sensibilizzare il pubblico al tema articolato e complesso. Scrittori italiani come Fabio Geda autore, tra gli altri titoli, di *Nel mare ci sono i coccodrilli* (2011) molto attivo su “La Stampa” e scrittrici italiane di origini straniere come Igiaba Scego, candidata al Premio Strega 2023 con *Cassandra a Mogadiscio* e storica collaboratrice di “Internazionale”, ma anche “Domani” e “La Stampa”. Il panel intende dare la possibilità di dipanare i tanti intrecci possibili tra le scritture e le culture, stimolando la ricerca in questo già lungo elenco di autori e autrici protagonisti della letteratura migrante e post-coloniale.

Saranno benvenuti contributi dedicati, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, a:

- la scrittura “a quattro mani” per il ruolo svolto dai giornalisti nel supportare le prime pubblicazioni delle testimonianze di migranti;
- le attività giornalistiche di scrittori migranti su riviste e giornali;
- le analisi linguistiche e stilistiche della contaminazione letteraria tra generi testuali;
- le analisi degli intrecci tra vita reale, cronaca giornalistica e trasposizione letteraria.

## 89. LETTERATURA MIGRANTE IN LINGUA ITALIANA. RESPONSABILITÀ E TESTIMONIANZA

Proponenti:

Wafaa Raouf El Beih (Università di Helwan, Il Cairo) (wafaa.raouf@hotmail.com)

Abdelhaleem Solaiman (abdelhaleem.solaiman@yahoo.it)

Negli ultimi decenni, la letteratura italiana si è arricchita grazie al contributo di autori e autrici provenienti da contesti culturali diversi, portando a definire il fenomeno noto come “letteratura migrante”. Questa letteratura migrante ha assunto un ruolo centrale nel dare voce alle esperienze, alle difficoltà e ai conflitti che attraversano le vite dei migranti nelle società contemporanee. Attraverso la narrazione della migrazione, dell’esclusione, del lavoro, della violenza simbolica e materiale, questi testi interrogano criticamente il rapporto tra individuo e società, ponendo la letteratura come spazio di testimonianza e di dialogo pubblico.

Il panel intende riflettere sulla responsabilità della letteratura migrante nel rappresentare il reale e nel favorire una comprensione critica dei fenomeni sociali legati alla mobilità, all’integrazione e all’alterità. Particolare attenzione sarà dedicata al modo in cui tali scritture contribuiscono a creare un dialogo con la società di accoglienza, mettendo in discussione stereotipi, confini identitari e dinamiche di potere, e al ruolo svolto da critica, editoria e didattica nella mediazione e nella ricezione di queste voci.



## 90. RACCONTARE LA VIOLENZA DI GENERE. IL ROMANZO ITALIANO CONTEMPORANEO TRA TESTIMONIANZA, CRONACA E FINZIONE

Proponenti:

Manuela Spinelli (Università Rennes 2) (manuela.spinelli@univ-rennes2.fr)

Cristina Vignali (Université Savoie Mont Blanc) (cristina.vignali-de-poli@univ-smb.fr)

Nel quadro del tema generale del congresso ADI *La responsabilità della letteratura*, questo panel intende interrogare il ruolo del romanzo italiano nella rappresentazione della violenza contro le donne, considerata non soltanto come oggetto narrativo, ma come problema etico, politico e culturale che chiama in causa in modo diretto le funzioni sociali della scrittura letteraria. La narrativa, infatti, non si limita a riflettere la realtà della violenza di genere, ma contribuisce attivamente a costruire le immagini, i linguaggi e le categorie interpretative attraverso cui tale violenza diventa visibile, dicibile e socialmente pensabile. Opere come, per fare solo qualche esempio non esaustivo, *Ferita di guerra* di Giulia Fazzi, *L'Amore molesto* e *L'Amica geniale* di Elena Ferrante, *Un giorno perfetto* di Mazzucco, *L'età fragile* di Donatella Di Pietrantonio, *X* di Valentina Mira, si confrontano così con questioni etiche ed estetiche cruciali: come rappresentare il trauma? come evitare la spettacolarizzazione del corpo violato? quali forme e quali voci possono mettere in crisi la naturalizzazione della violenza patriarcale?

Il panel intende interrogare le modalità con cui il romanzo italiano, dagli anni Duemila a oggi, racconta la violenza di genere nelle sue molteplici declinazioni (violenza domestica e psicologica, stupri, femminicidi, violenza istituzionale e simbolica), in dialogo con altri linguaggi.

L'attenzione non sarà rivolta unicamente ai contenuti, ma alle forme narrative e ai dispositivi estetici attraverso cui la violenza viene raccontata: la focalizzazione e la costruzione della voce narrante, la gestione del trauma e della memoria, il rapporto tra visibilità e indicibilità, i rischi di estetizzazione o, al contrario, di neutralizzazione e de-drammatizzazione della violenza. In questa prospettiva, la responsabilità della letteratura si gioca nelle scelte formali che regolano l'accesso al dolore, nel confine fragile tra denuncia e spettacolarizzazione, ma anche nella possibilità di produrre contro-narrazioni capaci di restituire soggettività, agency e complessità alle figure femminili.

Scopo della sessione è dunque riflettere sul modo in cui il romanzo italiano si configura come uno spazio di responsabilità pubblica nella rappresentazione e nella problematizzazione della violenza di genere, contribuendo (o talvolta resistendo) alla costruzione di una coscienza collettiva sul tema.

Si suggeriscono, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i seguenti assi di riflessione:

- Violenza di genere e generi letterari: realismo, noir, giallo, autofiction, ibridi fra romanzo, saggio e inchiesta, graphic novel.
- Testimonianza, trauma, memoria: scritture autobiografiche e auto/fictionali sulla violenza (domestica, sessuale, istituzionale), strategie della reticenza, del non-detto, della frammentazione narrativa.
- Cronaca, media, "romanzi popolari" del femminicidio: rielaborazioni letterarie di casi reali, rapporti fra narrativa, giornalismo e discorsi mediatici sulla violenza contro le donne.

- Corpi, linguaggi, sguardi: rappresentazioni del corpo violato, rischio di estetizzazione, pornografia del dolore, questioni di focalizzazione e di autorità narrativa (voce della vittima, dell'aggressore, di testimoni, dei media).
- Intersezioni: violenza di genere e classe, migrazione, razzismo, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità; geografie della violenza (centro/periferia, Nord/Sud, spazi domestici e pubblici).
- Pratiche collettive e altri media: collettivi di scrittura, graphic novel, podcast e serie ispirate a casi italiani, adattamenti e transmedialità del racconto della violenza di genere.
- Circolazione dei testi, ricezione critica e pubblici di riferimento.

## 91. TRADURRE E TRADIRE. LA RESPONSABILITÀ DEL TRADURRE NEL NOVECENTO

Proponenti:

Giuseppe Marrone (Sapienza Università di Roma)  
(giuseppe.marrone@uniroma1.it)

Carlo Scalia (Università di Firenze) (carlo.scalia@unifi.it)

Nel corso del Novecento, la figura del traduttore in Italia si spoglia definitivamente della veste di semplice “traghettatore” linguistico per assumere quella di un intellettuale pienamente ingaggiato nelle dinamiche del suo tempo. In un secolo segnato da fratture ideologiche e regimi totalitari, l'atto del tradurre si configura come un esercizio di responsabilità estrema, capace di influenzare in modo determinante le traiettorie politiche e le strategie editoriali del Paese. Questo contributo intende analizzare come la scelta di *cosa* e *come* tradurre sia stata, per molti protagonisti della nostra cultura, uno strumento di resistenza e di apertura civile.

Si pensi, in prima istanza, alla stagione del Fascismo, quando la mediazione culturale di figure come Cesare Pavese ed Elio Vittorini trasformò la letteratura americana in un *mito* di libertà e in un'arma di opposizione silenziosa all'autarchia culturale del regime. In quel contesto, la responsabilità del traduttore non era solo filologica, ma etica: importare l'Altro significava scardinare il monologismo della propaganda. Nel secondo dopoguerra, questa missione si sposta nei laboratori delle grandi case editrici – su tutte l'Einaudi di Giulio Bollati e Italo Calvino – dove il piano delle traduzioni diventa un vero e proprio programma di ricostruzione democratica. Tradurre i grandi teorici del marxismo, le avanguardie europee o la letteratura russa significava allora orientare il dibattito pubblico e formare la coscienza politica di una nazione in cerca di nuove bussole.

Attraverso l'esame di carteggi editoriali e prefazioni storiche, il panel metterà in luce come il traduttore del Novecento sia stato un *gatekeeper* strategico, capace di negoziare tra le esigenze del mercato e l'urgenza dell'impegno civile. In conclusione, l'intervento dimostrerà che la responsabilità della letteratura, nel secolo breve, è passata inevitabilmente attraverso la cruna dell'ago della traduzione, intesa come atto di cittadinanza attiva e come motore primario di innovazione culturale.

## 92. IL MONDO IN UNA PAGINA. CAPIRE LA LETTERATURA, LA LETTERATURA PER CAPIRE

Proponente:

Elisabetta Tonello (Università di Salerno) (etonello@unisa.it)

La letteratura, da sempre, è uno strumento di rappresentazione e decodificazione del reale: un reale complesso, polisenso, multidimensionale. Nel tempo, lo scrivere (e il leggere) e l'analisi della scrittura si sono dotati di strumenti sempre più potenti per riuscire nel tentativo di consegnare (o interpretare) un messaggio, per rendere emozioni e sentimenti contrastanti, per cogliere dinamiche, la tensione di forze in grado di agire sottotraccia, o in forme dissimulate.

La letteratura, che è «l'insieme degli scritti relativi a una scienza, arte o disciplina» (diz. Treccani, s.v.), non esercita, dunque, una mera funzione di orientamento nella definizione di un canone, ma è militante impegno a diffondere, tradurre, pubblicare, decifrare, promuovere un certo tipo e una certa forma di sapere, di pensiero, di pratica emozionale. Il bagaglio di mezzi, di dispositivi, comprende l'inclusione di altre arti, come quelle performative in diverse combinazioni (musica, canzone, recitazione ecc.), che esaltano (o occultano) la presenza dell'elemento letterario, ma contempla pure le trasformazioni, le ibridazioni, gli scambi da un genere a un altro, che restituiscono un quadro composito, sovente grumoso, ma proprio per questo stimolante, della produzione in prosa e in poesia. La lingua stessa, infatti, si fa non più – o non solo – veicolo di comunicazione ma barriera (attraverso l'uso, ad esempio, di forme dialettali, che richiedono processi di mediazione per rendersi intellegibili), o, simmetricamente, invenzione, segno che attiva la significazione attraverso processi altri, pensiamo, ad esempio, al gramelot.

Parallela e complementare è l'azione che può svolgere l'editoria, in grado di interferire costruttivamente, attraverso le sue scelte, con canoni e mode, individuando e promuovendo “voci” alternative o laterali. La casa editrice come motore di cultura, di problematizzazione dell'oggetto letterario, di riflessione sullo statuto della lingua, della parola, del suono, sulle loro varie codificazioni: libro, libretto, programma di sala.

Dunque, alla domanda ormai polverosa su cosa sia letteratura, questo panel intende sostituire l'interrogativo *di quali mezzi si dota la letteratura oggi?* Per essere riconoscibile, ma anche per nascondersi, per mimetizzarsi, comunque per continuare, nel suo polimorfismo, a risultare una chiave di interpretazione del mondo, di questo mondo.

## 93. LA RESPONSABILITÀ DELL'INTERPRETE: VOCE, CORPO E SENSO TRA TESTO LETTERARIO E PERFORMANCE

Proponenti:

Valentina Colonna (Università di Granada) (valentinacolonna@ugr.es)

Paolo Bravi (ITE “Martini” di Cagliari) (paolobravi.gm@gmail.com)

Nel dibattito contemporaneo sulla “responsabilità della letteratura”, la figura dell'interprete – sia esso lettore ad alta voce, attore, performer o docente – rimane

spesso sullo sfondo, pur svolgendo un ruolo decisivo nella trasmissione del testo e nella costruzione del suo senso pubblico.

Questo panel intende interrogare la responsabilità dell'interprete come luogo di tensione fra fedeltà al testo, libertà espressiva e responsabilità etica ed estetica nei confronti dell'ascoltatore.

L'interpretazione non è un atto neutro (Beccaria, 1975; Sessa, 2018): la scelta della voce, del ritmo, dell'intonazione, del corpo e dello spazio performativo produce effetti di senso che possono amplificare, deformare o rifondare il testo letterario (Gasparini, 2009).

Il panel si propone di esplorare il rapporto fra testo e interpretazione ad alta voce, ponendo domande quali: fino a che punto l'interprete è "responsabile" del significato che produce? Quali etiche dell'interpretazione emergono nelle diverse epoche e tradizioni? In che modo la performance letteraria incide sulla ricezione, sulla memoria e sulla funzione pubblica della letteratura?

A tal proposito, particolare attenzione sarà riservata anche agli approcci interdisciplinari e strumentali, che includano, tra i possibili strumenti, l'analisi acustica e prosodica dell'interpretazione vocale del testo letterario (Colonna, 2022).

Ambiti e possibili linee di intervento sono:

- Teorie dell'interpretazione e della performance letteraria
- Voce, corpo e ritmo come dispositivi di senso
- Lettura ad alta voce e recitazione della poesia tra fedeltà e riscrittura
- Responsabilità etica dell'interprete
- Storia delle pratiche interpretative
- Analisi strumentale della performance

## 94. LA RESPONSABILITÀ DEI LUOGHI DI FRONTE ALLA LETTERATURA

Proponente:

Maddalena Rasera (Università di Verona) (maddalena.rasera@univr.it)

Intesi come spazi d'incontro e scambio culturale o di ritirata solitudine, i luoghi hanno da sempre rivestito l'importante compito di far vivere la letteratura o, più spesso, di essere la cornice entro cui farla nascere. Sono stati e sono il perimetro, ampio o circoscritto, senza il quale la letteratura non avrebbe preso forma né si sarebbe rivelata per quella straordinaria lente d'ingrandimento attraverso cui guardare e leggere la realtà.

In questa direzione, il panel intende offrirsi come momento di riflessione sugli spazi, pubblici o privati, immaginari o realmente esistiti che, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, sono stati protagonisti della narrativa.

Dal microcosmo delle biblioteche, rifugi e archivi di conoscenza e mistero (Pirandello, Tozzi, Borges, Calvino, Eco, fino a Rowling), alle scuole (le aule di *Cuore*, per esempio, o quelle piene di vita disincantata di Starnone, passando per *I ricordi di scuola* di Mosca), dalle università (*Scuola di nudo* di Siti e *La ricreazione è finita* di Ferrari), alle librerie (*La libreria sulla collina* di Donati); dai caffè (dove, nel primo Novecento, si riunivano letterati e artisti: uno per tutti, Le Giubbe Rosse), alle case editrici (si pensi all'esperienza dei gruppi riuniti intorno a Giulio Einaudi), dalle redazioni di giornali (Buzzati), fino alle stanze private (del *Viaggio intorno alla mia camera* di Xavier de Maistre o della decisa rivendicazione di Woolf), molti sono i

luoghi responsabili di fare e discutere la letteratura, mantenendo vivo il piacere di immaginare e vivere le storie.

## 95. PER UN'ERMENEUTICA DELLE IMMAGINI NEL COMUNICARE LA LETTERATURA

Proponenti:

Tiziana Piras (Università di Trieste) (tpiras@units.it),

Simone Giusti (Università di Siena) (simone.giusti@unisi.it)

Gruppo di Ricerca ADI «La comunicazione letteraria»

Per Calvino la responsabilità dello scrittore non si esaurisce nell'adesione a una causa, ma si manifesta primariamente nella "sfida al labirinto" della realtà (*Sfida al labirinto*, 1962). In un mondo percepito come un intrico inestricabile di segni e caos, la letteratura si assume il compito etico di fornire mappe, ovvero modelli d'ordine che permettano di orientarsi senza smarrire la facoltà critica. Questa responsabilità si traduce operativamente in quella che Calvino definisce "Esattezza": un impegno metodologico volto a contrastare la "pestilenza" del linguaggio vago e astratto che svuota di senso l'esperienza umana (*Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, 1988). Con questo panel si intende estendere il concetto di "Esattezza" alla dimensione delle immagini che accompagnano le opere letterarie dove la rappresentazione pittorica non è un semplice ornamento ma un'estensione di senso. Si pensi al caso emblematico di Francesco Gonin per l'edizione "Quarantana" dei *Promessi Sposi* di Manzoni (1840). Alessandro Manzoni, con un piglio quasi calviniano *ante litteram*, esercitò un controllo maniacale sulle illustrazioni di Gonin, conscio che l'immagine avrebbe fissato nell'immaginario collettivo il volto e il "peso" dei suoi personaggi. Ma molti sono gli esempi nella nostra letteratura che appunto il panel intende indagare.

## 96. FALSI LETTERARI: LE RESPONSABILITÀ DI FALSARI E CRITICI

Proponente:

Andrea Comboni (Università di Trento) (andrea.comboni@unitn.it)

Quando viene messo in circolazione un falso e questo diventa, per l'abilità del contraffattore o per l'incapacità e impreparazione dei critici (e dei filologi), un falso di lunga durata, quali sono le conseguenze sul piano della storia letteraria? La responsabilità di aver distorto e falsificato la nostra conoscenza del passato va attribuita ai soli falsari o anche agli studiosi (critici e filologi) che non sono stati in grado di smascherarli e denunciarne la frode? A questi interrogativi cercheranno di rispondere gli interventi previsti in questo *panel* che prenderanno in esame alcuni casi di falsificazione letteraria di ambito italiano.

## 97. LA DIDATTICA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Proponente:

Mariangela Vanalli (Regione Lombardia) (Mariangela.Vanalli@it.ey.com; mariangelavanalli@gmail.com)

La didattica della letteratura italiana rappresenta oggi uno dei campi più dinamici e controversi degli studi umanistici, filosofici e nell'ambito dell'ingegneria clinica, poiché si colloca all'incrocio tra esigenze formative, trasformazioni sociali e sviluppo delle competenze culturali indispensabili nella contemporaneità. Lungi dal limitarsi alla trasmissione di un canone consolidato, l'insegnamento della letteratura richiede un ripensamento profondo delle finalità, dei metodi e degli strumenti, in relazione a studenti che vivono in un ecosistema comunicativo dominato dalla multimedialità, dalla velocità informativa e dall'ibridazione dei linguaggi.

In questo quadro, la letteratura italiana può costituire un luogo privilegiato per esercitare capacità di interpretazione, analisi critica e comprensione dei fenomeni storici e culturali. Il testo letterario, infatti, non è solo un documento del passato, ma una pratica discorsiva che coinvolge temi etici, politici e sociali; permette di elaborare percorsi identitari e di costruire consapevolezza civile; stimola il confronto con la complessità delle esperienze individuali e collettive.

La didattica contemporanea deve quindi interrogarsi su come rendere gli studenti protagonisti dell'interpretazione, favorendo l'approccio laboratoriale, devono divenire costruttori di Start Up comunicative, la lettura condivisa, la riflessione sulle scelte formali e retoriche, e l'integrazione tra testo e contesto. Accanto a ciò, è necessario ripensare il ruolo del canone: non come elenco prescrittivo, ma come processo dinamico che consente di discutere valori, esclusioni e nuove proposte, anche alla luce delle diversità culturali e di genere.

Fondamentale è inoltre la mediazione dell'insegnante, chiamato a selezionare testi, costruire percorsi di cross-competences, facilitare il dialogo interpretativo e valutare la competenza ermeneutica più che la mera memorizzazione. La letteratura diventa così esercizio di democrazia culturale: uno spazio in cui le parole, le forme e le storie contribuiscono alla formazione di cittadine e cittadini capaci di leggere criticamente il presente.

## 98. LA RESPONSABILITÀ DI FORMARE GLI INSEGNANTI DI LETTERATURA ITALIANA

Proponenti:

Sandra Carapezza (Università di Milano) (sandra.carapezza@unimi.it)

Marianna Villa (ADI-SD Lombardia) (marianna.villa@unimi.it)

Il panel intende sollecitare la riflessione intorno alla didattica della letteratura italiana nella formazione dei docenti. Le università italiane oggi sono impegnate nella didattica dedicata a docenti o futuri docenti contemporaneamente su diversi fronti. Alla lunga tradizione di iniziative di aggiornamento metodologico e disciplinare rivolte a chi insegna a scuola – che di fatto l'italianistica ha sempre perseguito seppure al di fuori di cornici formalizzate – si affiancano da anni gli insegnamenti curricolari di Didattica della letteratura italiana interni ai corsi di laurea. L'ambito di più recente introduzione, quello dei percorsi abilitanti, pur con elementi di continuità rispetto alle precedenti soluzioni (SSIS – TFA), ha richiesto l'attivazione di ruoli diversi: oltre alla metodologia della didattica disciplinare, non di rado competono ai



docenti di formazione italianistica anche il coordinamento del tirocinio e la docenza di attività laboratoriali. La prassi didattica si accompagna alla riflessione critica, come attesta il crescente aumento delle pubblicazioni e delle occasioni seminariali sull'argomento negli atenei di tutta Italia. Quali sono le responsabilità di chi insegna a persone che a loro volta insegneranno (o già insegnano) letteratura italiana a ragazze e ragazzi dalla scuola media alla scuola superiore? Questa vuole essere la domanda guida, che necessita di trovare declinazioni differenti in corrispondenza dei diversi contesti e ruoli in cui operano coloro che formano alla professione docente. Il panel si propone come occasione di discussione tra persone che lavorano nella formazione degli insegnanti o che la promuovono a oggetto delle loro ricerche, affinché portino la loro esperienza acquisita in uno dei ruoli sopra delineati o in altre forme in cui si esercita l'insegnamento per insegnanti. Si intende tanto valorizzare la condivisione di pratiche, quanto stimolare la riflessione teorico-critica sulla specificità disciplinare e metodologica di questo ruolo decisivo delle studiose e degli studiosi di letteratura italiana.

## 99. COME EDUCARE ALLA LETTERARIETÀ E FAR INCONTRARE LA LETTERATURA NEI DIVERSI GRADI SCOLASTICI?

Proponenti:

Bianca Pastori (Istituto Comprensivo di Primiero)  
(bianca.pastori@scuole.provincia.tn.it)

Giuseppina Bernardin (Istituto Comprensivo di Primiero)  
(giuseppina.bernardin@scuole.provincia.tn.it)

Il panel si concentra sul tema dell'educazione letteraria, considerata come un momento distinto e preliminare rispetto alla didattica della letteratura. Prima dell'incontro con il canone, con la storia letteraria e con gli autori, riteniamo necessario interrogarsi su come si formi una sensibilità nei confronti del testo letterario in quanto tale.

Il panel si propone di riflettere su alcuni nuclei concettuali fondamentali. In primo luogo, il concetto di educazione, intesa non come trasmissione di saperi disciplinari già strutturati, ma come processo di sensibilizzazione alle forme del linguaggio letterario. In secondo luogo, il concetto di letterarietà, intesa come qualità formale della scrittura.

Accanto a queste definizioni, il panel intende lavorare sulla tensione – non sempre risolta – tra le coppie concettuali educazione / formazione e letterarietà / letteratura, interrogandosi su come esse si articolino nei diversi contesti scolastici.

A partire da queste premesse, proponiamo alcune domande guida:

- Quando e come può iniziare un percorso di educazione letteraria? Siamo abituati a collocare l'incontro con la letteratura nel secondo ciclo di istruzione, ma in che modo è possibile arrivarci per gradi? E perché è pedagogicamente e culturalmente significativo farlo?
- In che modo l'educazione alla letterarietà è sostenuta nei diversi gradi scolastici?
- L'educazione alla letterarietà è insegnabile? È democratica e accessibile? Quale ruolo può e deve avere la scuola in questo processo?
- Quali sono le difficoltà concrete dell'educazione alla letterarietà? Quali compromessi si instaurano tra l'allenare la sensibilità alla forma letteraria e gli

obiettivi didattici? Quali finalità si pone chi educa alla letterarietà nei diversi ordini di scuola?

## 100. LA RESPONSABILITÀ DELLA MEDIAZIONE: ERMENEUTICA E DIDATTICA DELLA LETTERATURA

Proponente:

Annalisa Nacinovich (Liceo "F. Buonarroti" di Pisa) (annalisa.nacinovich@tiscali.it)

"Responsabilità" è parola chiave di qualunque approccio didattico: non esiste, infatti, insegnamento senza l'assunzione consapevole del proprio ruolo, sia dalla prospettiva del/della docente che da quella del/della discente. Interrogarsi sulla funzione della letteratura nella formazione del cittadino, sul suo ruolo nella costruzione di un sapere cardine nello sviluppo delle capacità critiche e dialogiche dell'individuo significa riflettere in particolare su tre nodi centrali dell'insegnamento letterario:

- La "cassetta degli attrezzi": Quali sono gli strumenti, quali i metodi di approccio al testo letterario, se inteso come attivatore di competenza interpretativa e argomentativa?
- La prospettiva ermeneutica: in un momento di forte incertezza e trasformazione del sistema sociale e dunque scolastico, come cambiano, come si rinnovano le istanze di mediazione del/della docente? Su quali generi puntare, su quali testi per affrontare le nuove domande di senso? Quale spazio accordare alla critica nell'insegnamento e, ancora prima, nella formazione del docente?
- Tradizione e traduzione: la scelta delle letture condivise non è solo "questione di canone", ma anche di "traduzione" e "tradizione": esiste ancora una "tradizione" di riferimento? Quale dovrebbe essere il lavoro di rielaborazione e mediazione da parte del docente per avvicinare i giovani ai testi antichi o lontani per ragioni linguistiche e culturali? Quale efficacia hanno o possono avere i testi semplificati, le riscritture, le attualizzazioni di cui nelle scuole si fa un uso non sempre consapevole?

Riflettere sulle nuove responsabilità della mediazione nella didattica della letteratura significa, dunque, ridefinire il profilo e la funzione del docente, ma anche immaginare per il discente spazi di intervento civile consapevole e dialettico.

## 101. LETTERATURA FRA SCUOLA E POLIS: LA RESPONSABILITÀ DEL DIALOGO CON IL PRESENTE

Proponenti:

Antonella Cioce (Liceo "G. Bianchi Dottula" di Bari) (antonella.cioce.bari@gmail.com)

Gabriele Cingolani (Liceo "G. Leopardi" di Recanati) (gcingolani@gmail.com)

Il panel si propone di indagare il modo in cui la responsabilità - culturale, civile, umana - dell'insegnante di Lettere si può dispiegare dentro e fuori l'aula scolastica. In un tempo in cui il Potere manifesta più che mai insofferenza nei confronti della

presa di parola critica e le istituzioni scolastiche manifestano istanze spesso contraddittorie sulla finalità della formazione e nella pratica educativa, in che modo l'insegnante di Lettere può continuare ad essere la persona che permette, nell'aula scolastica, la ricreazione continua di un rapporto fra la letteratura e il mondo? Questa domanda di carattere generale potrà avere nel panel diverse declinazioni, quali ad esempio:

- scuola e letteratura fra passato e presente: che cosa la letteratura ha saputo testimoniare e generare nella storia del nostro Paese, nella costruzione di una scuola di massa in una ancora giovane Repubblica? E oggi, che interpellazioni condivide con le letterature del mondo?
- letteratura e scuola della Costituzione: a ottant'anni dalla nascita della nostra Costituzione quali parole costituenti la letteratura può declinare e gli insegnanti sanno e vogliono disseminare?
- prospettive dell'insegnante-intellettuale: come può conciliarsi, nella concreta prassi didattica, la natura di funzionario statale dell'insegnante e quella di libero intellettuale che prende parola in pubblico e agisce nella comunità?
- l'educazione del cittadino dentro e fuori la scuola: come consentire che la scuola dialoghi davvero con il mondo esterno, al di là delle parole d'ordine del lavoro e dell'impresa, per contribuire alla formazione del cittadino e dare senso e valore l'educazione civica, formalizzatasi in disciplina?

A questo scopo, il panel invita a presentare contributi che, da prospettive diverse, riflettano in modo argomentato sul rapporto fra letteratura, scuola e cittadinanza. Saranno accolti interventi che presentino risultati di ricerche storico-letterarie, riflessioni teoriche e metodologiche sul ruolo dell'insegnamento letterario nello spazio pubblico, nonché resoconti criticamente meditati di esperienze didattiche capaci di integrare il lavoro d'aula con contesti e pratiche esterne alla scuola.

## 102. “LA LETTERATURA [NON] È INSEGNABILE” (MANGANELLI)?

Proponenti:

Camilla Mariani Zucchi (Referente Umbria Adi-sd)  
(camillamarianizucchi@gmail.com)

Claudia Correggi (Referente Emilia-Romagna Adi-sd) (clocorri@gmail.com)

Nella complessità della società contemporanea l'insegnamento letterario si presenta gravato di inedite responsabilità, alla ricerca di un equilibrio delicato tra il pragmatismo della didattica, influenzato anche dal carico emergenziale della contingenza, e il substrato teorico della disciplina.

Sono (alcune) responsabilità di chi insegna:

- mediare tra la lentezza richiesta per la comprensione e rielaborazione di un testo e la “memoria veloce” imposta dal digitale;
- modulare la didattica in base alla leggibilità degli autori o alla capacità di ricezione della classe, un magma inimmaginabile nel passato;
- mantenere i nuclei dei saperi imprescindibili senza la paura di abbandonare quelli desueti o, al contrario, ‘perdere tempo’ seguendo tracciati marginali, ma considerati ricchi di suggestioni;
- aggiornare senza incorrere nella retorica;
- oltrepassare i confini disciplinari ricorrendo a testi espressivi, iconografici e cinematografici, senza semplificare.

Vogliamo esortare a riflettere sulle sfide e sui 'pericoli' connessi alla mole di opzioni che l'insegnamento della letteratura comporta, non dimenticando il monito di Manganelli ("la letteratura non è insegnabile") e la perentoria dichiarazione di Siti "contro l'impegno", da leggere entrambi come un invito ad affidarsi alla forza insita nella specifico letterario, la sua inossidabile potenza mitopoietica, in grado di creare mondi 'possibili' (Doležel).

Riuscire nell'impresa di elaborare mappe per farvi accedere studenti e studentesse è la responsabilità più grande.

### 103. TRA RESISTENZA E RESPONSABILITÀ: L'IMPATTO DELL'IA SULLA DIDATTICA DELL'ITALIANO E DELLA LETTERATURA QUALI PROSPETTIVE?

Proponente:

Paola Rocchi (Referente Lazio Adi- Sezione didattica) (procchi59@gmail.com)

In un contesto dove l'IA sta monopolizzando il discorso pubblico sulla scuola, ma anche tempo e risorse, quali nuove posture e responsabilità toccano al docente di discipline letterarie? Se gli esperti in più ambiti invitano non solo a insegnare ai ragazzi come usare l'AI, ma a insegnar loro come pensare con l'AI, quali saranno le ripercussioni sullo statuto della disciplina e del suo insegnamento? E in che modo il docente di Italiano, con la giusta dose di apertura critica, può continuare a sviluppare competenze di interpretazione testuale e quell'educazione alla complessità e all'alterità che la lettura letteraria ha sempre favorito?

La questione è complessa anche perché può essere affrontata su diversi piani, che investono tanto la produzione creativa (il fare letteratura) quanto la sua fruizione (il leggere i testi letterari, nella sua accezione più profonda).

In questo panel, pensato in forma di tavola rotonda, proponiamo di affrontare alcuni temi che potranno in un futuro vicinissimo chiamare direttamente in causa la responsabilità di chi insegna la nostra disciplina al punto da ridefinirne i compiti e gli ambiti di azione. Proviamo a individuarne alcuni su cui ci pare urgente ragionare:

- La comunicazione digitale: quali riflessioni in classe? Come cambia lo statuto di produzione e ricezione delle opere? chi/cos'è l'autore? Come cambia lo statuto autoriale? come si sta ridefinendo il concetto di 'autenticità' e 'originalità' man mano che si assottiglia il confine tra contenuti generati da esseri umani e prodotti creati dall'IA?
- La scrittura: cosa significa produrre contenuti testuali avvalendosi dell'IA? Conta più il prodotto o il processo elaborativo a partire dalle fonti? Cosa insegnare e cosa valutare?
- Le neo oralità: qual è il destino della scrittura nei processi di insegnamento-apprendimento in questo scenario? Si tornerà all'oralità come sola garanzia dell'originalità dei prodotti di studenti e studentesse?
- La lettura: quali rischi e quali opportunità si profilano per lo sviluppo delle competenze di lettura profonda e interpretazione dei testi letterari?

## 104. COSTRUIRE ORIZZONTI DI SENSO LA RESPONSABILITÀ FORMATIVA DELLA LETTERATURA NEI PROCESSI DI ORIENTAMENTO

Proponente:

Annamaria Mililli (Università di Macerata e Chieti-Pescara) (a.mililli@unimc.it)

Il contributo analizza le potenzialità formative della didattica orientativa della letteratura nei processi di conoscenza di sé e di sviluppo di competenze per la vita. Nel contesto della contemporaneità fluida, caratterizzata da complessità e disorientamento, emerge la responsabilità di ripensare le pratiche didattiche in funzione orientativa, capaci di offrire agli studenti orizzonti di senso e strumenti interpretativi della realtà.

La ricerca presenta uno studio empirico sulla didattica orientativa della letteratura intesa come pratica culturale, democratica e inclusiva, in grado di attivare processi metacognitivi (Trincherò, 2024) e di contrastare il disinteresse nei confronti del testo letterario, frequentemente percepito come privo di rilevanza dagli studenti (Ordine, 2023).

In tale prospettiva, l'esperienza letteraria viene ripensata come dispositivo formativo significativo per adolescenti immersi nell'infosfera e in costante interazione con le intelligenze artificiali, ma spesso privi di adeguati strumenti critici e riflessivi.

Lo studio di caso individua nel romanzo di formazione novecentesco un contesto privilegiato per la progettazione di un itinerario di didattica orientativa integrata dai framework del Social Emotional Learning e del Life Design (Savickas *et al.*, 2010). Gli studenti sono coinvolti come comunità ermeneutica che interpreta il testo letterario in chiave euristica, conoscitiva e metacognitiva, secondo la prospettiva del *lector agens* (Eco, 1979).

La riflessività sul sé e il transfert cognitivo sulla percezione di autoefficacia sono promossi attraverso focus group e pratiche di scrittura autobiografica (Demetrio). Lo statuto laboratoriale dell'esperienza di apprendimento favorisce processi di inclusione e di collaborazione.

Si evidenzia come il romanzo di formazione novecentesco, nella sua forma problematica, non offra modelli prescrittivi, ma apra spazi interpretativi non giudicanti, configurandosi come dispositivo di mediazione simbolica ed emotiva per lo sviluppo della consapevolezza di sé, dell'empatia e della capacità di progettazione del futuro.